

# CLUB ALPINO ITALIANO

## RIVISTA MENSILE

*Pizzo Umbrail*

*Giogo di S. Maria*

*Pizzo Garibaldi*



IL GIOGO DELLO STELVIO (M. 2759) ED I SUOI ALBERGHI  
(distrutti dalla guerra).

### SOMMARIO

**Il C. A. I. e la Guerra:** Il C. A. I. per i soldati. —  
Due preziose memorie di guerra affidate al C. A. I.:  
Il cannone di "Cresta della Croce", e la campana del Grappa. — Gli Alpinisti e le Guide d'Italia.  
— I caduti sul campo dell'onore.

**Ricordi alpini del Gruppo di Brenta (Trentino)**  
(con 7 illustr.). — Dott. G. LAENG.

**Nuove ascensioni in Valle Stretta** (con 6 ill.). —  
G. RAMAZZOTTI, C. BONFERRONI, C. CHIARAVIGLIO.

**Alto Adige: La Regione dell'Ortles-Cevedale** (con  
3 ill. di cui 1 in copertina). — Dott. G. LAENG  
e G. GIOVANAZZI.

**Cartografia ante-bellica e post-bellica.** —  
Cav. P. E. GRINI.

**Personalità.**

**Letteratura ed Arte.**

**Atti e Comunicati della Sede Centrale.**

**Cronaca delle Sezioni del C. A. I.**

**Gennaio-Febbraio-Marzo 1919**

**Volume XXXVIII — Num. 1-2-3**

REDATTORE

Dott. GUALTIERO LAENG



**REDAZIONE**

PRESSO LA

**Sede Centrale del Club Alpino Italiano**

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.



GIOVANNI BOBBA

## ALPI MARITTIME

1° Volume della *Guida dei Monti d'Italia*

pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Roja, della Vesubia e della Tinea con accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una carta topografica (1:400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legate in tela L. 5 (pei Soci del C. A. I. L. 2,50. Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino).

## ALPI CENTRALI = Pubblicazione diretta da LUIGI BRASCA

**Alpi Retiche Occidentali**

Secondo volume della *Guida dei Monti d'Italia* pubblicata dalla Sezione di Milano del *Club Alpino Italiano* sotto gli auspici della Sede Centrale.

Parte I. - LUIGI BRASCA - Regione *Spluga-Bregaglia* — Parte II. - GUIDO SILVESTRI - Regione *Codera-Ratti*  
Parte III. - ROMANO BALABIO - Regione *Albigna-Disgrazia* — Parte IV. ALFREDO CORTI - Regione *Bernina*

Volume di 550 pagine, legato in tela, con 155 illustrazioni e 9 cartine a colori — *Lire 5.*  
Pei Soci del C. A. I., L. 3. — Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Milano — Via Silvio Pellico, 6.

Dott. ALFREDO CORTI e GUALTIERO LAENG

## LE ALPI DI VAL GROSINA

**GUIDA ALPINA ILLUSTRATA**

pubblicata per cura del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide

(Sede a MILANO, presso il C. A. I., via Silvio Pellico, 6)

Un vol. di pag. 116 con 20 incisioni e uno schizzo topografico. — Brescia 1909. — Prezzo L. 3.

ANTONIO BERTI

## LE DOLOMITI DELLA VAL TALAGONA

e il RIFUGIO PADOVA in Pra di Toro

Guida turistico-alpinistica, edita per cura della Sezione di Padova del C. A. I.

Un vol. di pag. 96 con 18 vedute, 2 panorami, 2 disegni e una cartina. — Prezzo L. 2,50.



# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## IL C. A. I. E LA GUERRA

### *Il Club Alpino Italiano per i soldati.*

Per iniziativa della SEZIONE DI TORINO, alla quale si unirono le SEZIONI LIGURI, di SAVONA, MONVISO, SUSÀ, AOSTA, BIELLA e VARALLO, si raccolse la cospicua somma di **Lire 40.200** per l'offerta del *Gagliardetto di guerra e di doni alle truppe di montagna*. I Gagliardetti in numero di 34 ed i doni (un pacco per ciascun soldato, oltre ad orologi, titoli del prestito, buoni del tesoro e premi in denaro per i migliori), vennero assegnati ai Battaglioni Alpini "Val Tanaro, M. Clapier, Mondovì, Cuneo, Borgo San Dalmazzo, Val Maira, Dronero, Saluzzo, Pinerolo, Moncenisio, Val Cenischia, Susa, M. Granero, Val Brenta, Bassano, Sette Comuni e Tolmezzo", nonché ai seguenti Gruppi di Batterie dell'Artiglieria da Montagna: 1° Torino-Susa, 2° Torino-Aosta, 3° Torino-Pinerolo, 4° Torino-Mondovì, 15°, 22°, 25°, 29°, 37°, 38°, 41°, 43°, 44°, 49°, 52°, 58°, 62°. La distribuzione dei Gagliardetti e dei doni si fece a diverse riprese in agosto, settembre ed ottobre scorsi in parecchie regioni alpine della nostra fronte con l'intervento delle delegazioni del C. A. I. e di rappresentanti politici ed amministrativi delle regioni di reclutamento dei nostri valorosi soldati.

Ebbero luogo ovunque indimenticabili solennità che lasciarono una forte impressione in quanti vi parteciparono; essi hanno potuto constatare da quale fede e da quali generosi sentimenti fossero animati i forti campioni delle Alpi, e come sia stata apprezzata l'iniziativa delle Sezioni Piemontesi e Liguri del C. A. I. dalle Autorità Militari che furono larghe della più schietta e cortese ospitalità.

La SEZIONE DI ROMA ha mandato **Lire 500** per l'acquisto di doni ai soldati, la somma venne erogata a favore di Battaglioni Alpini appartenenti a regioni invase.

La SEZIONE DI CREMONA offerse *dodici buoni del Tesoro da lire 25 caduno*, che sono stati erogati al Battaglione "Tolmezzo", appartenente pur esso a regione invasa.

### Due preziose memorie di guerra affidate al Club Alpino Italiano

**Il cannone da 149 di "Cresta della Croce", (Gruppo dell'Adamello).**

Nei mesi di marzo, aprile e maggio del 1916, agli ordini del Capitano Zugni (rimasto gloriosamente di poi mutilato nell'azione della Bainsizza) e per disposizione del Maggiore Arzani (ora Colonnello, Comandante un Reggimento d'Artiglieria), in seguito a mandato del Comando della



V<sup>a</sup> Divisione (Generale Cavacciocchi), veniva trainato, con indicibili sforzi e vera audacia, un grosso pezzo da 149, del peso di sessanta quintali, al Passo del Venerocolo (m. 3180) nell'Alta Valle d'Avio (Gruppo dell'Adamello). Questo pezzo partecipava subito dopo alle azioni compiute sul più elevato campo di battaglia d'Europa, facendo strage del nemico trincerato sulle posizioni di Passo di Folgorida e Passo delle Topette.

Nell'anno successivo, preparandosi le azioni per la presa del Corno di Cavento (m. 3400), il pezzo veniva trasportato, attraverso numerose altre difficoltà tecniche, alla Cresta della Croce (m. 3276), colla partecipazione di due Battaglioni Alpini (« Mandrone » e « Baltea »). — Il cannone, dopo aver percorso così tutta la Val d'Avio e la testata della Vedretta del Pìsgana, traversava l'ampia Vedretta del Mandrone; il suo trasporto in terreno tanto difficile e di così notevole elevazione, costituisce un'impresa che rimarrà celebre negli annali della logistica alpina di guerra.

Firmato l'armistizio, il Ten. Colonnello Ciampi, allora Comandante delle Artiglierie dislocate nella Valle Camonica, propose di lasciare il pezzo sul luogo a memoria imperitura delle azioni quivi compiute. Il Tenente Bressanelli e il Tenente Venco, addetti al Comando, completarono l'idea proponendo di offrire il pezzo alla Direzione del Club Alpino Italiano per la dovuta custodia. La proposta, comunicata dal Colonnello Ciampi ai Comandi Superiori, venne accettata. Il Comandante dell'Artiglieria del settore di Brescia, Colonnello Massucco, partecipava, con nobilissima lettera, la donazione fatta alla Sezione locale del Club Alpino, esprimendo il desiderio che una targa ricordasse lassù agli amanti della montagna l'ardimento e l'opera degli artiglieri.

La targa, che il Club Alpino farà fissare sul posto con cerimonia solenne quando la stagione lo permetterà, è stata dettata dall'avv. Chironi (del Com. Artiglieria di Val Camonica) ed è così concepita:

LANCIATA L'ULTIMA FOLGORE SUL NEMICO FUGGENTE — SPAZZATA LA STRADA DI TRENTO DAL BIVACCO STRANIERO — QUI SULLA VETTA OVE LO TRAINARONO — FORZA, FEDE E PASSIONE DEI SOLDATI D'ITALIA — RIMANE ADDITANDO ALLA PATRIA COMPIUTA — IL VASTO ORIZZONTE — SUL QUALE POTRÀ ANCOR RIFULGERE — LA CIVILTÀ DEL GENIO LATINO.

Siamo certi che alla cerimonia — la quale assumerà un significato altissimo — vorranno partecipare in numero grandissimo i nostri Soci. Da queste linee vada intanto il rinnovato ringraziamento del C. A. I. pel cortesissimo, fraterno pensiero degli Artiglieri.

### La campana del Grappa.

Un Capitano degli Alpini, di cui non abbiamo potuto conoscere il nome per la sua eccessiva modestia — e ce ne duole, perchè non ci è dato qui additarlo alla riconoscenza dei Soci tutti — ha fatto tenere tempo fa alla Direzione della Sezione di Verona del Club Alpino la campana che esisteva nel Rifugio del Club Alpino Bassanese sul Monte Grappa, affinchè la conservi in custodia e la possa riportare al suo posto a pace conclusa.

La Sezione di Verona ha accettato, orgogliosa, la preziosa custodia, ed ha depresso la campana nei locali della sua Sede, proponendosi di recare lassù il bronzo sonoro in accordo col Club Alpino Bassanese, con apposita cerimonia, cui verrà data tutta la possibile solennità.

In occasione della avvenuta consegna della campana, la Sezione di Verona ha pubblicato una *cartolina-ricordo* con ispirati versi dialettali di Giovanni Ceriotta, ponendola in vendita a favore dell'Associazione Provinciale Veronese per Invalidi di guerra.



## Gli Alpinisti e le Guide d'Italia

### Le ricompense al valore degli Eroi della Patria.

#### Medaglia d'Argento.

**Ballabio Antonio**, Tenente pilota aviatore. — Ardissimo pilota d'aeroplano, eseguiva in difficili zone numerose, arrischiate operazioni, volando a bassa quota, anche in fondo valle, malgrado la presenza di apparecchi da caccia nemici e il tiro di artiglierie avversarie che colpiva più volte il suo apparecchio. — (Boll. Uff.).

(Il Ten. Ballabio s'era già guadagnata *altra medaglia d'argento* (cfr. *Rivista* Gennaio 1918); ultimamente (23 luglio 1918) gli veniva conferita la *Croce al merito di guerra*. Questo valoroso, Socio della Sez. di Milano, è risultato ottavo nella graduatoria dei piloti da ricognizione, ottenendo così il premio da 500 lire fissato per detta categoria).

**Frisoni Antonio**, da Genova, Capitano milizia territoriale 84° Regg. Fanteria. — Con calma e ardentamento mirabili, seppe condurre la propria compagnia all'attacco di forti posizioni, e conquistatele sotto l'intenso fuoco nemico, infuse nei dipendenti la sua ferrea volontà di resistere ai ripetuti furiosi contrattacchi dell'avversario. — Madoni (Altipiano di Bainsizza), 29-30 settembre 1917 (Boll. Uff., 1918, Disp. 84<sup>a</sup>).

(Il Capit. Frisoni, da molti anni fa parte della Sezione Ligure del C. A. I.).

**Mino-Vercellio Cesare**, da Biella. Tenente dell'eroico 1° Regg. Lancieri Vittorio Emanuele II. — Ardito comandante di pattuglie ed abile comandante di plotone inviato a riconoscere un ponte, si inoltrò fra le truppe nemiche che già lo avevano occupato, e seppe, sotto il fuoco di queste, assolvere il proprio mandato e riportare le informazioni richieste, abilmente sfuggendo all'avversario. Inviato di notte con due plotoni a difesa lungo la linea fluviale, provvide con sagacia all'occupazione del tratto assegnatogli e vi si mantenne con tenacia. — Osoppo - Colle (Cavasso Nuovo, Udine), 30 ottobre-5 novembre 1917 (Boll. Uff., 23 agosto 1918, Disp. 52<sup>a</sup>).

(Il Ten. Mino-Vercellio Cesare è da vari anni attivo Socio perpetuo della Sez. di Biella).

**Montaldi Marco**, da Biella, Tenente d'Artiglieria. — Al comando di pochi intrepidi, in condizioni difficilissime, usando del fucile e di una mitragliatrice, seppe tener testa ad un numero soverchiante di nemici fino al giungere dei rincalzi, salvando la posizione affidatagli. — Medaglia ricevuta dalle mani di S. M. (*"Gazzetta di Biella"*, 18-19 settembre 1918).

(Il Ten. d'artiglieria Montaldi Marco da molti anni è attivo Socio ordinario della Sez. di Biella).

† **Röggla Aleardo**, Capitano Regg. ... — Mentre alcuni reparti erano incalzati da soverchianti forze nemiche, di sua iniziativa moveva risolutamente al contrattacco, respingendo l'avversario, finchè cadeva gloriosamente sul campo. — Croce S. Francesco, 28 gennaio 1918 (Boll. Uff., 1918).

(Il Capit. Röggla era attivissimo Socio della Sezione Ligure).

† **Scavini Carlo** (junior), Tenente Regg. Genio - Pilota aviatore. — Ottimo pilota, in più di 50 voli di guerra dimostrò perizia ed ardire non comuni. Il 28 aprile 1918, incaricato di una importante ricognizione, malgrado le avverse condizioni atmosferiche, partiva dal campo ed eseguiva il compito affidatogli fra la pioggia e le continue raffiche delle mitragliatrici nemiche, rese ancor più pericolose per la bassa quota dell'apparecchio. — Cielo del Carso e del Piave, maggio 1917 - aprile 1918 (dal Boll. Uff.).

† **Scavini Carlo** (junior), Tenente Regg. Genio - Pilota aviatore. — Pilota di rara abilità e di grandissima audacia, col velivolo colpito in 56 punti, con sangue freddo esemplare continuava impavido la difficile manovra dell'apparecchio. Il 19 dello stesso mese partiva in volo per tre volte di seguito per mitragliare e bombardare ammassamenti di truppe nemiche. Nel terzo volo, pur di condurre a termine il compito affidatogli, arditamente si spingeva in zona infestata da velivoli da caccia nemici ed assalito da parecchi di essi, si difendeva brillantemente ed eroicamente, finchè, sopraffatto dal numero, non fu abbattuto in fiamme. — Cielo del Piave, 19 giugno 1918.

(Il Ten. Scavini, già distintosi in principio della guerra in rischiose imprese notturne per il taglio di reticolati, in seguito ad una delle quali aveva riportato grave ferita al ginocchio, era vera tempra d'eroe. Ancora convalescente riprendeva servizio, offrendosi sempre volontario dove erano ardue imprese da compiere. Da molti anni era Socio della Sez. Verbanò).

**Winthrop Young Geoffrey**, Maggiore 1<sup>a</sup> Sez. Automob. Croce Rossa Britannica. — Comandante di una Sezione automobilistica della C. R. britannica incaricata dello sgombrò dei feriti insieme con le ambulanze italiane, dimostrò grande coraggio e sentimento di abnegazione continuando anche sotto l'intenso fuoco nemico a prestare la propria opera pietosa, finchè fu ferito gravemente all'arto inferiore destro che dovette più tardi essergli amputato. — Sella di Dol, 2 settembre 1917.

(Il Magg. Young (il celebre alpinista delle grandi scalate nel Gr. del M. Bianco) è stato al nostro fronte dall'inizio della guerra: ferito gravemente al Monte



Santo e amputato di coscia (!) ritornò, appena uscito dall'ospedale, al fronte fino al fine della guerra. Onore a Lui! Il Magg. Young è Socio della Sez. di Torino del C. A. I. ed è un caldissimo entusiasta dell'Italia, per cui tanto ha dato.

Pubblichiamo qui le motivazioni di altre decorazioni avute dallo stesso illustre Socio, e cioè di una seconda *medaglia d'argento al valore militare*, di una terza *medaglia al merito della Croce Rossa Italiana « con palma »* e della *Croce di guerra Italiana*.

**Winthrop Young Geoffrey**, da Londra (Inghilterra), ufficiale capo-drappello della C. R. inglese, sempre fra i primi, con alto sentimento del dovere e con sereno sprezzo del pericolo, coadiuvò efficacemente in molteplici occasioni al soccorso e allo sgombrò di numerosi feriti, anche in zone intensamente battute dal fuoco nemico, mirabile esempio a tutti di coraggio e di filantropia. — Plava - Gorizia, 1915-1917 (Boll. Uff., 15 febbraio 1918, Disp. 10<sup>a</sup>).

#### Medaglia di Bronzo.

**Catto Achille**, Tenente Regg. Artiglieria, Batteria cannoni pesanti campali. — Sottocomandante di Batteria, durante violento bombardamento a gas asfissianti, spiegava con autorità e coraggio la propria attività esponendo ripetutamente, coscientemente, volontariamente la propria vita, fulgido esempio di serena calma e sprezzo del pericolo. — Maserada, 15 giugno 1918 (D. 24 luglio 1918, n. 1179, di Prot. H2).

(Il Ten. Catto è Socio della Sez. Ligure del C. A. I.).

**Poma Ignazio**, da Mezenile (Lanzo), Sergente Regg. Alpini. — Facendo parte di una pattuglia esploratori incaricata di occupare una posizione situata oltre una zona di terreno difficile, battuta da mitragliatrice nemica, concorreva alla buona riuscita dell'impresa, dando prova di infaticabile ardore e rimanendo ferito. — M. Nero, Vrata, 6 giugno 1915 (D. 22 gennaio 1916).

**Poma Ignazio**, da Mezenile (Lanzo), Sergente Regg. Alpini. — Comandante di una squadra appostata in trincea, quantunque il nemico fosse riuscito a collocare a meno di 100 metri di distanza una mitragliatrice che batteva d'infilata la trincea stessa, con grande coraggio e fermezza tenne fronte col suo reparto al nemico superiore in forze. — Pendici del Vodil, 23-24 ottobre 1915 (D. 31 agosto 1916).

(Il Poma, Portatore patentato del C. A. I. per la Stazione di Mezenile, è stato inoltre distinto con *encomio solenne*, con la *Croce al merito di guerra* e fregiato del *distintivo d'onore per ferita* riportata a M. Nero. Cfr. in questo stesso numero).

**Gualco Alberto**, Sottotenente Regg. Alpini. — In un'importante posizione di alta montagna attaccate da forze molto preponderanti e bersagliate da numerosi colpi di artiglieria di grosso e medio calibro, con lancio di bombe e fuoco di fucileria efficacemente cooperava alla difesa della posizione, dando

prova di calma, di risolutezza e disprezzo del pericolo. — Ago Mingo (Regione Adamello), 18 maggio 1918 (Boll. Uff.).

(Il Sottoten. Gualco è Socio della Sez. di Torino del C. A. I.).

**Martinola Mario**, Tenente di M. T. Comp. mitragliatrici.

— Rimasto ferito il capitano comandante la compagnia durante l'attacco, assumeva il comando del reparto, ne riuniva i superstiti, e con sprezzo del pericolo, calma ed energia singolari, ne dirigeva il fuoco, sostenendo la posizione nonostante il crescente infuriare dell'attacco avversario. — Monte S. Marco di Gorizia, 17 maggio 1917.

#### Croce Militare Inglese.

**Ringler dott. Guido**. — Quale ufficiale addetto ad un comando di Raggruppamento italiano e quale ufficiale di collegamento poi presso il Comando Artiglieria pesante del XIV Corpo d'Armata britannico, il tenente Ringler è stato sempre del massimo aiuto all'artiglieria britannica, e la sua marcata abilità, nonchè il suo tatto finissimo hanno largamente contribuito alla cordiale collaborazione ed agli ottimi rapporti esistenti fra le artiglierie italiane e britanniche. — Montello, novembre 1917-marzo 1918.

(Il dott. Ringler è Socio della Sez. di Venezia del C. A. I. E' stato decorato anche della *Croce Militare Italiana* (cfr. in questo numero).

#### Croce Militare Francese.

† **Suman conte ing. Mario**, Comandante la... Batteria d'assedio. — La batterie étant fortement contrebattue par l'ennemie, a continué à diriger le feu sans interruption donnant ainsi à sa troupe un bel exemple de fermeté ed de courage.

(L'ing. Suman, eroicamente caduto sull'altipiano di Asiago il 24 ottobre 1918, era Socio attivo della Sez. di Padova).

#### Croce Italiana " al Merito di Guerra „.

**Murari Giorgio**, Capitano Regg. Alpini. — Prese parte, distinguendosi, alle azioni che si svolsero nei mesi di giugno, luglio, agosto 1915 alla Sella del Tonale. In una di dette azioni rimase ferito e si guadagnò la medaglia d'argento al valore militare. Esemplare per alto spirito del dovere, ardimento e buona volontà.

(Il Capit. Murari, da molti anni è attivissimo Socio della Sez. di Milano, alla cui Direzione partecipò ripetutamente).

**Poma Ignazio**, da Mezenile, Sergente Regg. Alpini. — Croce al merito, su D. 6 ottobre 1918, Comando VII Armata.

(Il Poma, Portatore patentato del C. A. I. è stato anche decorato di *due medaglie di bronzo* e distinto con *encomio solenne*: cfr. in questo stesso numero).



**Ringler dott. Guido.** — Quale ufficiale italiano di collegamento fra il I Comando Artiglieria a disposizione VI Armata ed il Comando Artiglieria pesante britannica, il tenente Ringler ha disimpegnato sempre lodevolmente le attribuzioni affidategli, rendendosi coadiuvatore efficace. Nel periodo di sistemazione in questo settore del Corpo d'Armata britannico, spiegò sempre volenteroso interessamento e grande attività, ed eseguì ripetutamente ardite ricognizioni. In occasione dell'attacco nemico del 15 giugno svolse mirabile attività, e dando prova di alto spirito di dovere e di sacrificio, attraversò più volte zone battute dal nemico per eseguire comunicazioni urgenti, cooperando in tal modo efficacemente al completo successo delle artiglierie nostre ed alleate. — Altipiano d'Asiago, marzo-giugno 1918.

(Il dottor Ringler, è Socio della Sez. di Venezia. In questo stesso numero abbiamo pubblicato notizia del conferimento di *Croce Militare Inglese*).

**Winthrop Young Geoffrey,** da Londra, Ufficiale capodrupello della Croce Rossa Britannica. — Benchè mutilato, dirigeva il servizio alla battaglia del Piave in momenti alquanto critici, e procurava lo sgombrò dei feriti dalle prime linee, sotto l'intenso fuoco del nemico. — (Boll. Uff.).

(Per le altre ricompense (*tre medaglie d'argento*) ottenute da questo valoroso Socio della Sez. di Torino e per la parte sua avuta nella nostra guerra, vedasi più sopra).

#### Croce al merito, con palma, della C. R. I.

**Winthrop Young Geoffrey,** Ufficiale capodrupello della Croce Rossa Britannica. — Con grande amore collaborava ai servizi sanitari di guerra in favore del R. Esercito Italiano.

(Questa medaglia venne concessa di « motu proprio » dalla Presidenza della C. R. I. Vedasi più sopra per le altre ricompense avute da questo Socio della Sez. di Torino del C. A. I.).

#### Encomio Solenne.

**Cassanello Luigi,** Tenente Regg. Artiglieria (Gruppo Bombarde). — Dotato di elevatissimo spirito militare, seppe, col proprio entusiasmo, zelo ed abnegazione, essere di grandissimo incitamento ed esempio ai propri inferiori, nel compimento di urgenti, importanti lavori in zona intensamente battuta dal tiro nemico. — Locvica (Castagnevizza), maggio 1917 (Ordine Comando... Armata).

(Il Ten. Cassanello, da vari anni è Socio della Sezione Ligure del C. A. I.).

**Cognetti de Martiis prof. Luigi,** Capitano Regg. Alpini (Comando Divisione). — Durante un bombardamento nemico accorse prontamente con gli allievi ufficiali di cui era l'istruttore, e diede opera efficace a estinguere un violento incendio che minacciava estendersi a tutto il paese e a salvare persone e materiali non ostante il tiro di interdizione, riuscendo esempio di calma serena e coraggio. Già innanzi erasi distinto in altri salvataggi nella zona di M. Nero per slancio e ardimento. — Forni Avoltri, 31 luglio 1916.

(Del Cap. Prof. De Martiis, Socio della Sez. di Torino, abbiamo già annunziato la *promozione per merito di guerra* (cfr. Riv. 1916).

**Poma Ignazio,** da Mezenile, Sergente Regg. Alpini. — Per soccorrere un compagno precipitato da circa 100 m. d'altezza, si lanciavano (erano con lui altri cinque soldati) coraggiosamente attraverso una zona battuta da tiro di fucileria nemica e, non curanti di essa, si caricavano il compagno che frattanto era morto, e con faticoso e periglioso tragitto conducevano la salma in posto ove si poteva darle onorata sepoltura. — Vedretta della Miniera, Valle Zebrù, 17 dicembre 1917 (Boll. Uff., 1918).

(Il Poma, come s'è detto, è Portatore patentato del C. A. I., già distinto con *due medaglie di bronzo* e fregiato del *distintivo d'onore per ferita* riportata).

## CADUTI SUL CAMPO DELL'ONORE

### SOCI

**Foa Mario** (Sez. Ligure) — Sottotenente degli Alpini. — Caduto da valoroso.

**Piccone Domingo** (Sez. Ligure) — Capitano di Fanteria. — Caduto da valoroso.

### GUIDE E PORTATORI

**Barmasse Alessandro** di Giuseppe, Sergente 4° Alpini — Portatore C. A. I. (Staz. Valtouranche). — Morto il 14 dicembre 1917.

**Fosson Umberto** di Beniamino, Caporale Alpini — Portatore C. A. I. (Staz. Ayas). — Morto il ... ottobre 1918, sul Grappa.

**Daynè Umberto** di Giuseppe, Sergente 4° Alpini — Guida C. A. I. (Staz. Valsavaranche). — Morto il 14 ottobre 1918, sul Vodice.

**Tapella Pietro** fu Pietro, Soldato 4° Alpini — Portatore C. A. I. (Staz. Alagna). — Morto il 27 nov. 1918, in un ospedaletto da campo in seguito a ferite.



## NELLE DOLOMITI TARENTINE

Cima dei XII Apostoli — Croz delle Selvate — Cime di Pratofiorito — Cima d'Ambiès — Brenta Bassa — Croz del Rifugio — Campanile Alto — C. Quintino Sella — Castelletto super. di Vallesinella.

Dei Gruppi dolomitici del Trentino, ben pochi sono quelli che non furono tocchi dalla guerra. A cominciare dal Gruppo delle Pale, e passando a quello della Marmolada, delle Tofane e delle Dolomiti Ampezzane in genere, essi sono stati più o meno solcati di nuove strade, arricchiti di sentieri, forniti di teleferiche, tormentati da mine e da proiettili, rigati da trincee, forati da caverne, riempiti di rifugi, di baraccamenti, di piccoli posti e di osservatorii. Chi li percorrerà negli anni che succederanno alla pace compiuta, vi leggerà epiche pagine di storia e si commuoverà di giusto orgoglio nel pensare che lassù si sono difese le sorti della Patria con eroismi inauditi, con tenacie senza confronti, con sacrifici di ogni ora e di ogni istante. Quelle superbe montagne offriranno un motivo di più per essere amate; profondamente amate. E le moltiplicate vie d'accesso recheranno lassù un devoto pellegrinaggio, tanto più grande e nutrito, quanto maggiore è divenuta la facilità di toccare dei culmini che prima erano unicamente riservati alle audacie degli alpinisti.

Nessuno vorrà mancare a quel pellegrinaggio d'amore e di riconoscenza pei gloriosi caduti, per i valorosi che han combattuto ed hanno vinto.

Ma da profondità ignote della psiche, qualcuno sentirà salire, suo malgrado, il rinascimento che la mano dell'uomo abbia colla sua opera di guerra intaccata l'austera integrità di quelle vette. E si dorrà che la gloria di quelle montagne sia stata raggiunta attraverso ad una alterazione delle loro linee; che la loro notorietà sia stata raggiunta a prezzo di sanguinose azioni guerresche e non per i miti sentimenti estetici e poetici di uomini viventi in un comune affetto, in un unico desiderio di vita fraterlevole.

E cercherà un riposo in altri gruppi montuosi; ricercherà la natura vergine fra altre montagne.

Vada allora costui nel Gruppo di Brenta. Lassù ritroverà la montagna ancora intatta.

Vada nel Gruppo di Brenta. Quivi ritroverà l'immagine di tutte le dolomiti. Che se negli altri gruppi calcari del Trentino e dell'Ampezzano incontriamo vette egualmente belle e grandiose, notiamo però in ciascuno di essi una caratteristica che è speciale ed unica per tutto il massiccio e per tutte le vette del medesimo gruppo. Ognuno di essi è veramente un "a solo" perfetto. Ma è un "a solo".

Nel Gruppo di Brenta v'è invece una sinfonia completa. Tutti i ritmi vi sono rappresentati; dalla mole possente, tipo Marmolada<sup>1)</sup> (che riscontriamo nella Cima Tosa e nella Cima di Brenta) alla guglia sottile e ardita, tipo Torri di Vajolett<sup>2)</sup> (di cui si ha il riscontro nel mirabolante Campanile Basso); dalla torre massiccia e quadra, tipo Popena<sup>3)</sup> da V. di Landro (di cui abbiamo il confronto nella Torre di Brenta e nella Cima degli Armi) alle vette a terrazzi, tipo Sella<sup>4)</sup> (che possiamo rapportare alle due Brente, Bassa e Alta); dai marmorei ricami tipo Focobòn<sup>5)</sup> (cui contrapponiamo le creste dei Fulmini e della Punta dell'Ideale) alle cupole tondeggianti tipo Boè<sup>6)</sup> (di cui troviamo la riproduzione nella Cima del Crostè).

L'esemplificazione potrebbe continuare a sazieta. Ma sarebbe noiosa e sterile, se non fosse accompagnata dalla documentazione iconografica. Meglio dunque constatare *de visu*.

Per me, ogni ritorno al Gruppo di Brenta — e sono ormai molti — è sempre stato una festa.

E' con sicura tranquillità che vi posso avviare i colleghi.

\*\*\*

Ho ripetutamente parlato sulla nostra Rivista di ascensioni compiute nel Gruppo di Brenta, e ne ho descritto in parte le peculiarità notevolissime. Non starò quindi a ripetermi, e rimando senz'altro agli articoli precedenti<sup>7)</sup> che vertono su Cima Tosa, Cima di Brenta Alta e Croz del Rifugio, oltre che sui valichi della Bocca di Brenta e del Tuckett. Rammenterò invece alcune salite compiute nel 1911, che valsero a completare la mia conoscenza del Gruppo.

\*\*\*

Quando, il 13 agosto 1911, raggiungevo Pinzolo nell'alta Val Rendena, non immaginavo certo che tre de' miei compagni sarebbero scomparsi in breve giro d'anni, rapiti dai morbidi

1) Gruppo della Marmolada.

2) Gruppo del Cadinaccio.

3) Gruppo del Cristallo.

4) Gruppo di Sella.

5) Gruppo delle Pale.

6) Gruppo di Sella.

7) « Riv. C. A. I. » 1910, pagg. 41-48; id. id. 1916, pagine 172-182.



dalla guerra. Arturo Migliorati, era una forte gioventù piena di baldanza e d'energia che pareva pronta a resistere a ben altro che al tifo che l'assalì pochi mesi dopo, a tradimento; Nino Coppellotti e Umberto Canziani erano due salde tempre di lavoratori cui l'avvenire non incuteva apprensione alcuna, perchè già sicuramente s'erano tracciata la loro via e con successo la percorrevano. La morte li colse entrambi, di fronte al nemico alle falde del terribile Monte Nero, mentre seguivano il cammino della gloria, dopo aver conosciuto quello del lavoro. A noi altri, Angelo Rossini (della Sez. di Milano e G. L. A. S. G.) ed io, che fummo loro compagni e amici non rimane che un cordoglio immenso e la sola consolazione di rievocare il loro ricordo fra le vette che essi amarono.

\*  
\*\*

Scottava maledettamente, il sole, quando alle due del pomeriggio ci mettemmo su per la mulattiera che ripida rimonta la valletta conducente al *Passo del Bregno de l'ors* (1845 m.) ed a proposito ci furono pietosi della loro ombra i magnifici abeti (che ricoprono nella sua parte più bassa il pendio meridionale del Dosso del Sabbione), e vennero a dissetarci le fragole ed i mirtili nelle prossimità del valico.

Raggiungemmo l'insellatura ch'erano le 5 di sera, dopo un breve riposo alla malga omomima.

Al disotto si apriva grandiosa la Val d'Agola, occhieggiante dall'azzurro del suo minuscolo laghetto, e noi vi buttavamo lo sguardo curioso mentre, attraversando il fianco boscato del Palon dei Mughi, si passava alla vasta conca detritica sotto la gran balza su cui sta il Rifugio dei Dodici Apostoli, nostra mèta della giornata. Qui fu giocoforza licenziare il mulattiere (poichè c'eravamo passato il lusso di un quadrupede per sollievo dalle impedimenta) e caricarci i sacchi in ispalla per affrontare tosto la ripida frana del Toff Rondolàn<sup>1)</sup> e le erte rocce dei Crap di Nardis. Alle otto di sera facevamo il nostro ingresso nel rifugio che lassù, a 2489 m., ha provvidenzialmente costruito la Società degli Alpinisti Tridentini. Poco più tardi ci raggiungevano alcuni cacciatori, che contavano all'indomani di « battere » il camoscio verso la « busa » di Vallòn.

Molte ore trascorsero in commovente fraternità coi nuovi venuti, rappresentanti della forte e tenacissima Trento. Ardentissimi i voti di tutti che essa potesse un giorno entrare nel seno della grande Patria. Così nessuno di noi si dolse d'aver accettata la preghiera, da loro fattaci, di non uscire all'indomani dal rifugio, se non ad ora tarda, onde non disturbare la loro battuta di

caccia nella contermine « busa » del Vallòn. Che si poteva fare di meno verso i fratelli irredenti? Magari all'intera campagna avremmo rinunciato!...

14 agosto. — I cacciatori sono usciti stamane prestissimo facendoci un'infinità di ringraziamenti e un mucchio di raccomandazioni. « Se alle 10 non hanno ancora sentito alcun colpo di fucile, ciò significa che nessun camoscio s'è fatto vedere e la presenza di lor signori sulle cime vicine non ci disturberà affatto. Con quest'ultima frase ci hanno lasciati a cullarci nei dolci sonni appena interrotti. E la pigrizia — favorita — anche da un buon pretesto, ci fa godere il tepore delle cuccette fino a mattina assai inoltrata. Finalmente ci leviamo e ci diamo ciascuno a qualche occupazione: uno sfoglia il libro dei visitatori, l'altro ripiega e ripone le coperte, l'altro, più pratico, si occupa del pasto. Io, eterno sognatore, passo da una finestra all'altra contemplando ora le cime amiche dei Gruppi dell'Adamello e della Presanella, ora le prossime vette dolomitiche circondanti il rifugio. Gli amici, che mi credono immerso in studi topografici, quale duce della comitiva, non mi disturbano. Io seguo invece la trama di pensieri... filosofici.

Vado pensando al *significato* di questo paesaggio alpino.

Però ritornano spontanee alla mia memoria come stranamente bene applicabili al caso, le parole che l'Imaginifico scrisse per un altro paesaggio, — nel *Fuoco* — guardando alle superbe figurazioni dei marmi e delle pietre...: « Noi discopriamo in loro sempre nuove concordanze con l'imminente edificio dell'Universo... Esse sono semplici e tuttavia cariche di significazioni innumerevoli. Se noi le contemplassimo per un tempo indefinito, esse non resterebbero mai dal versare nel nostro spirito verità dissimiglianti. Se noi le visitassimo ogni giorno, esse ogni giorno ci apparirebbero in un aspetto impreveduto... Talvolta le cose ch'esse ci dicono non giungono fino al nostro intelletto, ma si rivelano a noi per una specie di confusa felicità in cui la nostra sostanza sembra fremere e dilatare dall'imo... »

Una specie di confusa felicità... Ecco il risultato più prossimo ed immediato della mia contemplazione di stamane. Il *significato* del paesaggio? Lo ricercherò un'altra volta. Adesso il paesaggio lo gusto, lo centellino, lo delibo, senza sezionarlo come un oggetto di studio scientifico...

Nel pomeriggio, io e Coppellotti, senza sapere l'uno dell'altro, e per vie diverse, ci arrampichiamo sulle pareti della *Cima dei XII Apostoli* (2697 m.) che sovraincombe al Rifugio. Io do l'attacco direttamente al centro della faccia nord-est guardante alla capanna e che, a tutta prima, non sembra gran che proterva. Ma presto scopro l'inganno, perchè il pendio insensibilmente aumenta per raggiungere infine la verticale, mentre

<sup>1)</sup> « Tovo Brandolàn » della Karte dei Brentagruppe del D. Oe. A. V.



la roccia, da salda che era, si fa sempre più rovinosa e sgretolata. Mi trovo ad un tratto impegnato sull'aperta parete, senza possibilità di togliere gli scarponi per aumentare l'attrito e la stabilità del piede, e senza appigli sufficientemente saldi che mi permettano di continuare. Dopo maturo studio risolvo la situazione con una delicata traversata alla mia sinistra fino all'incontro di rocce migliori che mi lasciano raggiungere la vetta e l'amico che mi ha preceduto. Lunga sosta sull'aereo ballatoio tutto fiorito di leontopodi, a godere il sole, distesi per quanto siamo lunghi, sulle rocce. Forse abbiamo anche schiacciato un sonnellino, benchè nessuno lo voglia confessare dopo i lunghi riposi della mattinata.

Ritorniamo insieme in capanna seguendo la cresta sud-est fino ad un canalotto, lungo il quale ci caliamo rapidamente e senza difficoltà.

15 agosto. — Dal rifugio siamo andati in un quarto d'ora al *Passo dei Dodici Apostoli* (2578 metri) coll'intenzione di continuare verso sud attraverso la Vedretta omonima fin sotto le Cime di Padaiola <sup>1)</sup>, di scalare la maggiore di queste e proseguire fino alla Cima di Vallòn.

Ma la parete settentrionale delle Cime di Padaiola ci apparisce, di lì, costituita di roccia così sgretolata, che, considerando la nostra comitiva numerosa ed il pericolo di smuovere delle pietre, decidiamo di piegare verso il *Croz delle Selvate* (2898 m.) che si eleva alla nostra sinistra con una parete or grigia ed or rossastra. Sappiamo che la via di salita si svolge dalla Vedretta di Nardis <sup>2)</sup> su per il versante Nord-Nord Est; senonchè una serie di canaletti e di piccole creste poco pronunciate, riganti tutto il fianco rivolto ad Ovest del nodo 2842 m., attirano e fissano la nostra attenzione.

E' ormai deciso che cercheremo su di lì la nostra via; tanto più che non risulta nè dal "Hochtourist" di Purtscheller ed Hess, nè dal libro del Rifugio, tale versante sia stato mai percorso. Scendiamo perciò senz'altro sulla Vedretta dei Dodici Apostoli godendo dello stranissimo spettacolo di quei dodici monoliti tondeggianti che troneggiano, simmetricamente disposti, dentro a nicchie profonde; nicchie che paiono scavate non dal capriccio della natura, ma dalla mano dell'uomo. E' un fenomeno d'erosione (dell'acqua e del vento) più unico che raro: e chiunque salga al rifugio farà bene a compierci una visita.

Percorriamo sulla neve dura un duecento metri portandoci in una specie d'angolo formato dalla parete e qui diamo l'attacco. Non c'è che l'imbarazzo della scelta fra i molti canaletti che abbiamo di fronte e ci dividiamo in due cordate

percorrendone due paralleli, di scarsa difficoltà. Appena cessata la prima balza più erta, il pendio si raddolcisce, ma la roccia si frantuma in mille modi e riesce quasi materialmente impossibile il non smuovere dei sassi. Così impieghiamo tre quarti d'ora per superare un dislivello che, date le poche difficoltà, non avrebbe richiesto normalmente che una ventina di minuti.

Però adesso siamo sulla cresta, vicinissimi ai bei denti rocciosi della quota 2842 m. e incominciamo la traversata verso le Cime di Padaiola. Piacevole traversata; chè il crinale — senza essere affilato — non è troppo largo e la roccia vi è ottima. Alle nove siamo sulla punta più elevata (2898 m.) di dove possiamo scorgere, magnificamente torreggiante, la Cima del Vallon.

Cominciamo a comprendere che la via sarà lunga e faticosa. Ci mettiamo ancora per la cresta a Sud, fino a che ci arresta un brusco salto strapiombante sopra la caratteristica *Coa del Gal* <sup>1)</sup>. Guardando a questo punto della cresta dal Passo dei Dodici Apostoli ci eravamo illusi di poterlo girare o su di un fianco o su l'altro: qui ci accorgiamo che bisogna vincerlo direttamente con due calate di corda doppia, non solo, ma che le nostre corde non sono sufficientemente lunghe per la manovra. In un tentativo, la piccozza di uno di noi prende la via degli abissi, sonoramente.

Ritorniamo sulla vetta del Croz e ci consigliamo sul da fare. Scendere nel Vallon e guadagnare di là, su pei perfidi ghiaioni e le rocce frantumate, l'insellatura che divide quella cima dalla Punta meridionale di Padaiola? Sarebbe una fatica d'Ercole: e poi ci vorrebbero almeno tre ore. Troppo davvero!

Ingoiamo il fiasco e mogli mogli scendiamo ai *Passi del Vallon* <sup>2)</sup> 2796 m. per l'insipido pendio orientale del Croz delle Selvate, tutto costituito da grandi frane detritiche.

E qui sostiamo per consolarci con uno spuntino (10.15).

Alle 11 riprendiamo via su per la facile cresta occidentale della *Cima Meridionale di Prato Fiorito* (2900 m.) giungendo sulla vetta in 35 minuti di cammino.

La vista sulla Valle d'Ambiès, cui tenevo moltissimo, ci manca totalmente. Uno strato di nebbie fitte e pesanti si avvolge sotto di noi a pochi metri di distanza. Solo possiamo scorgere verso Sud la magnifica serie di vertici della catena delle Tose e a Nord 'a superba, rossa parete della Cima alta d'Agola che ci domina di una

<sup>1)</sup> Così viene chiamato un corno roccioso che nell'aspetto ricorda una mezza coda di Forcello (*Lyrurus tetrax*). — Vedi Boll. S. A. T. - IX, 2-3 pag. 20.

<sup>2)</sup> La bellissima carta del D. u. Oe. A. V., pur rappresentando distintamente le due ampie insellature, scrive « *Passo del Vallon* ».

<sup>1)</sup> Pagajola della Carta del D. u. Oe. A. V. 1908.

<sup>2)</sup> Vedretta di Prato Fiorito della Carta D. u. Oe. A. V.



sessantina di metri. Passiamo poi, sempre lungo la cresta, in 25 minuti alla *Cima Settentrionale* di Prato Fiorito, più bassa della prima (2888 m.) ma più interessante, ché almeno questa di quando in quando ci fa usare le mani. Poi per le rocce del versante Ovest caliamo alla Vedretta di Nardis e, gareggiando in velocità con le nebbie, al Rifugio.

Se credeste che fossimo insoddisfatti della giornata dopo un fiasco, la perdita di una piccozza e la persecuzione delle nebbie, vi sbagliereste di molto e dimostrereste di non essere dei veri alpinisti. Il vero alpinista non va in montagna semplicemente per vincere « quelle tali difficoltà » o per giungere in vetta « a quella tale punta ». Ci va per distrarre lo spirito, per muovere i muscoli ed allargare i polmoni in una ginnastica sana.

Lo ha detto benissimo il Rambert scrivendo: « Dato che lo scopo ch'egli si propone è uno scopo bizzarro, di fantasia egli non si ostina troppo nella ricerca dell'impossibile, e non trascura le piccole fortune e i piccoli godimenti che gli vengono spontaneamente da ogni cima, da ogni paesaggio delle nostre Alpi. Le cose umane hanno senza dubbio il loro valore in sé stesse, il loro valore reale. Ma chi dunque lo assegnerà? Il valore ch'esse hanno ai nostri occhi non è sempre quello giusto: ma è da esso che dipendono e la gioia che il loro possesso ci procura, e il rincrescimento che la loro perdita ci causa ».

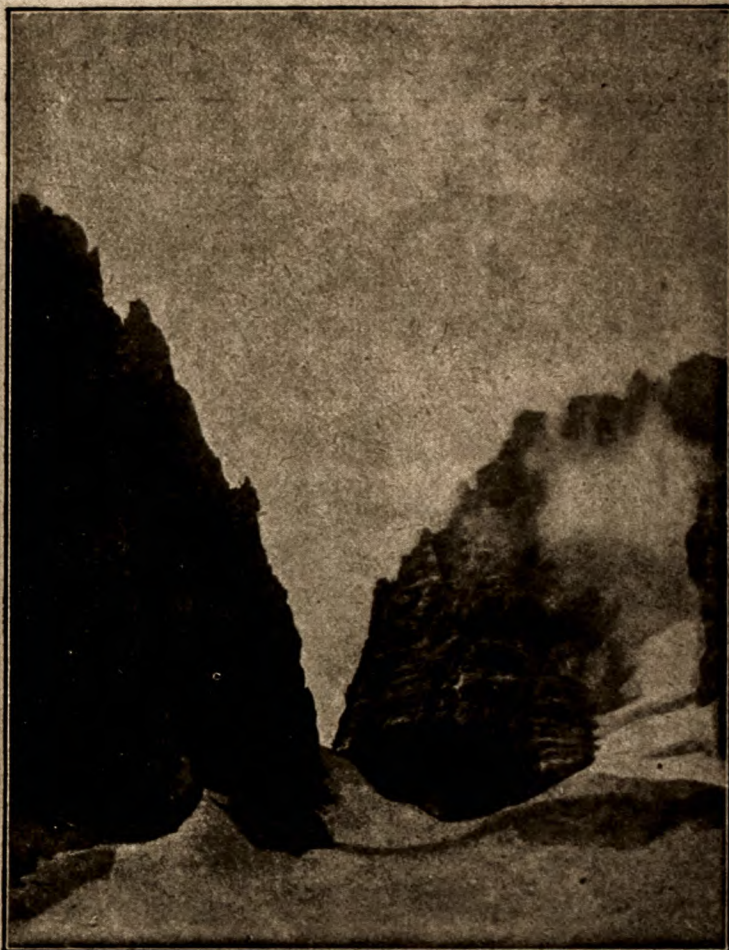
Noi non siamo giunti oggi alla Cima del Vallòn è vero, come si desiderava; ma siamo stati *in montagna*, ci siamo *elevati*. E questo — per oggi — ci basta. Un altro giorno cercheremo la difficoltà per la difficoltà, l'arte per l'arte...

16 agosto. - Mattino rigido, ma calmissimo e sereno. Procuriamo che ogni cosa sia in ordine nel Rifugio, e quest'occupazione non ci lascia partire che alle 7.25. Tosto andiamo su per lastre e per detriti alla base dello sperone NO. della Cima di Val d'Àgola, attraversiamo diagonalmente la omonima Vedretta, di ghiaccio in gran parte scoperto, e in un'ora e un quarto giungiamo alla *Bocca dei Camosci* (2874 m.), larga porta rocciosa <sup>1)</sup> che fa comunicare la Val di Nardis colla Valle dei Camosci. Una piccola pozza d'acqua che giace sul versante meridionale immediata-

<sup>1)</sup> Noto a questo proposito che la Carta del D. u. Oe. A. V. segna la Bocca interamente *nevosa*. Un muro roccioso invece vi affiora sempre.

mente sotto la Bocca, è totalmente gelata. Fa troppo freddo per poterci fermare oltre dieci minuti e caliamo tosto nel vallone grandioso.

Ci siamo messi alla corda perchè nella Vedretta dei Camosci abbiamo scorto dei crepacci: alcuni, grossi ed evidenti; altri mascherati da ponti nevosi si stendono sulla linea che dalla bocchetta, dove siamo giunti, ci deve portare



LA BOCCA D'AMBIÈS, VEDUTA DA ORIENTE.

(A sinistra le pareti di Cima d'Ambiès; a destra quelle di Cima Tosa).

Neg. del Dott. G. Laeng.

alla profonda incisura della *Bocca d'Ambiès* (2885 m. <sup>a</sup>).

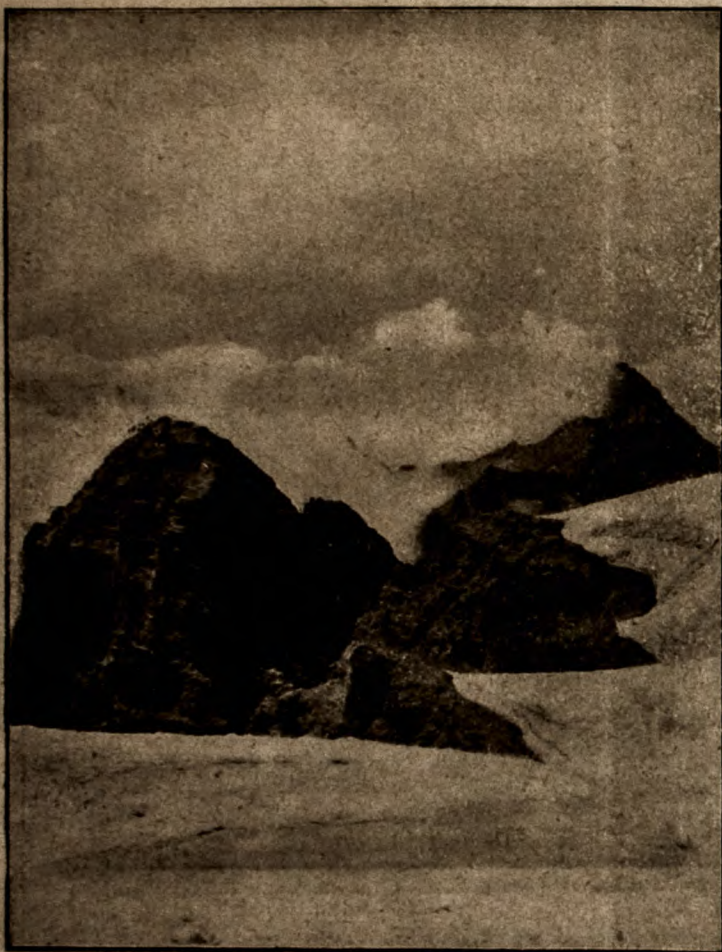
La traversata fra questi due punti è di tale bellezza che rimarrà indimenticabile in noi. Io credo che sia difficile assai il trovare racchiusi in minor spazio di qui tutti gli elementi del grandioso e dell'orrido. La Tosa ed il Crozzon da una parte, piombano con pareti levigate e a picco e di color ferrigno acceso per ben 800 metri sopra il candore del ghiacciaio, offrendo uno scorcio d'insuperabile ardittezza; dall'altro lato, più basse di noi ed egualmente di scorcio, si presentano le infernali pareti (est) della Cima di Val Stretta <sup>1)</sup>, rotte qua e là da ertissimi

<sup>1)</sup> *Cima Fracingo II°* della Carta del D. u. Oe. A. V.



canaloni entro cui brilla il ghiaccio verdastro. Dove sono gli accaniti ricercatori di « problemi alpini » da risolvere? Vengano qua, e troveranno pane durissimo per i loro denti.

Fra queste due immense muraglie si snoda, artisticamente spezzato e sconvolto, il ghiacciaio dei Camosci e nell'alto, come fra l'invasatura di una magica finestra appare, corruscante di ghiacci



#### LA CIMA D'AMBIÈS

VEDUTA DAL CALOTTONE NEVOSO DI CIMA TOSA.

(Nello sfondo, a destra, torreggia la Cima del Vallon, preceduta dalle vette del Croz della Selvata e di Pratofiorito).

Neg. del Dott. G. Laeng.

e verdeggianti di boschi, il delizioso quadretto del Gruppo della Presanella.

La *Bocca d'Ambiès* — dove giungiamo alle 9.20 — ci appare come un gigantesco spacco aperto nella roccia dalla spada di un novello Rolando; un paesaggio di fiaba.

Nebbie capricciose trascinate in audaci molinelli dal vento salgono, scendono, si addensano negli angoli morti per dilacerarsi e sfilacciarsi poi d'un subito: componendosi ora in trine di leggerezza indescrivibile, ora in pesanti masse ovattate. Nebbie e vette circostanti che, alterne si svelano e si celano, eccitano la fantasia e accen-

dono i nostri spiriti combattivi. Ora ecco: immediatamente a sud, si eleva, di fronte alle pareti della Tosa, l'elegante *Cima d'Ambiès* (3102 m.) cui miriamo.

Lasciate le impedimenta, una cengia ci mena verso destra ad un canalone nevoso. A questo punto diamo l'attacco alla cima.

Per una specie di lunga fessura obliqua, si sale a sinistra nella ripida parete fino a raggiungere un largo nastro detritico orizzontale che fascia il versante; qui si piega nuovamente a destra, e percorrendo questo nastro si gira lo spigolo cadente sulla Bocca e si passa sulla faccia rivolta alla Valle dei Camosci. Parecchi canali paralleli, di roccia poco solida e ripieni di mobili detriti portano di qui alla cresta: noi scegliamo il più incassato e su per esso, badando a non scaricare pietre sui compagni, guadagniamo un intaglio immediatamente prossimo ad un gradino orizzontale della cresta stessa; quindi lungo lo spigolo, comodo e poco inclinato, andiamo alla vetta, coronata da un minuscolo ometto.

Sono le 11.15 solamente, e ci possiamo concedere il lusso di contemplare a lungo il calottone nevoso della Tosa da cui si diparte verso la Val d'Ambiès un'enorme, ripidissima lingua ghiacciata. Guardiamo con attenzione anche la cresta che dalla Tosa cala alla Cima Polsa e che abbiamo in animo di seguire in uno dei prossimi giorni della nostra campagna.

La nostra sosta si protrae per ben tre ore. Cima d'Ambiès, è una delle più belle ed attraenti vette fra quante io ho scalato nelle Dolomiti. Non si può classificare fra le difficili e tuttavia il primo tratto dell'ascensione richiede una buona scuola di roccia e dei muscoli addestrati. Spesso si trova anche del ghiaccio o del vetrato sul fondo della spaccatura ed allora il suo percorso, specialmente in discesa, vuole che si osservi la massima prudenza e l'uso sapiente della corda, poichè le pedùle non garanti-

scono più la salda presa del piede alla roccia. Ora che il Rifugio dei XII Apostoli ne facilita grandemente l'accesso, questa bellissima vetta deve essere tolta dal dimenticatoio in cui fu ingiustamente lasciata fin qui.

Sulla vetta troviamo forse una quindicina di biglietti: in grandissima maggioranza di tedeschi.

Alle 2.45 del pomeriggio riprendiamo i nostri sacchi, avviandoci dalla Bocca giù nella Valle d'Ambiès. Poichè lo sdrucchiolo è forte, quello di noi che è rimasto senza piccozza in seguito all'avventura alla *Coa del Gal*, deve ricorrere ai ramponi.



Anche l'alto bacino di questa vallata offre uno spettacolo grandioso e selvaggio, ma in certo modo più originale di quello della Val dei Camosci; e contribuiscono a renderlo movimentato le linee elegantissime della Punta dell'Ideale e delle torri minori.

Il sig. Carlo Garbari, che così ha battezzato quel campanile, ha trovato " un bel nome per una bella cima " <sup>1)</sup>. Si direbbe una fiamma impietrata, recante al cielo tutte le aspirazioni del popolo di vette che la circondano; e attorno a questa fiaccola colossale, le altre guglie minori sembrano costituire tutta una guardia d'onore, pronta ad abbattersi sul primo baldanzoso che osi avvicinarsi. Sono tutte ardite e fiere; sono tutte rosse come spade fiammeggianti. E quest'angolo remoto, chiuso fra i desolati dirupi, pare fatto apposta per custodire e nascondere gelosamente agli occhi profani il tesoro di quell'Ideale; alla base corre tutto un fossato glauco, dalle pareti di vivo ghiaccio, dove solo dei ponti sottilissimi di cristallo promettono un passaggio a chi ne sia degno: su in alto, a fianco della Cima d'Ambiès, altre guglie sottili stanno vigili guardando nel sottostante vallone, pronte a dare il segnale d'allarme e della difesa al minimo sospetto. Crollano allora i ponti e giù dai ripidi canali si scaricano i pietrosi proiettili, ruggendo e fischiando.

Adesso siamo noi che osiamo avvicinarci. Siamo al ponte cristallino, che traversiamo con cautela, temendo della sua fragilità; ma questi resiste ed eccoci ammessi fra le mura del castello; mura ripide e sdruciolevoli, che dobbiamo intaccare tenacemente coll'acciaio della piccozza. Alle quattro del pomeriggio abbiamo conquistato la spalla su cui s'intaglia la *Bocca della Tosa* (2860 m. c<sup>a</sup>).

Un orrido canalone si sprofonda giù dall'altro versante verso i Castei. Di dove si passerà adesso per andare alla *Sella della Tosa*?

Dopo avere scrutato attentamente le pareti vicine, scorgiamo un piccolo ammasso di sassi che non ci sembra fatto dal caso, ma dalla mano dell'uomo, come un segnale. Piegando a sinistra in lieve salita lo raggiungiamo e ci ritroviamo così sopra una stretta cengia orizzontale che, con percorso sinuosissimo e sempre allargandosi fino

<sup>1)</sup> Poichè ai tedeschi questo battesimo non andava punto a genio, vi vollero sostituire quello di *Garbarithurm* (Torre Garbari) dal nome del primo salitore; e tale l'hanno indicata nelle loro carte. Hanno soffocato il nome, così. Ma l'*ideale*? A loro spese hanno finalmente imparato che non si comprime e non si annulla la fede di un popolo, l'*ideale* di giustizia e di diritto.

a diventare un comodo marciapiede, ci porta in vicinanza della Sella (2900 m. c<sup>a</sup>). Quest'ultima viene raggiunta senza difficoltà superando alcuni gradini rocciosi ed elevandoci noi di una trentina di metri dal piano della cengia. A compiere l'aereo percorso abbiamo impiegato una mezz'ora.

E adesso ecco stendersi ai nostri piedi la vedretta della Tosa ed elevarsi di fronte il grande



LA PUNTA DELL'IDEALE E LE TORRI DELLA TOSA  
VEDUTE DALLA BOCCA D'AMBIÈS.

Neg. del Dott. G. Laeng.

e poderoso massiccio che costituisce la cima di questo nome; ecco le altre vette già famigliari — per antecedenti visite — della Cima Margherita e della Brenta Alta e Bassa. Giù di corsa pel ghiacciaio, via di volata per la Pozza Tramontana; alle sei entriamo nel *Rifugio della Tosa* (2442 m.) soddisfatti della nostra giornata.

Questa sera ci godremo gli ozi e le delizie di Capua, ben pasciuti come saremo da un'ottima cuoca e ben serviti da una graziosa cameriera...

17 agosto. — Dal piazzuletto del rifugio dove stiamo in tranquilla " flânerie " da più di un'ora io vado osservando quei due magnifici templi ferrigni che guardano fra di loro l'ampia Bocca



della Tosa: a destra la Brenta Alta con tre gradoni colossali, poderosa e tozza; a sinistra la Brenta Bassa che dalla base ben solida sale anch'essa con tre gradoni, assottigliandosi gradatamente fino a culminare in un grosso torrione. Nei segreti del primo tempio sono già penetrato nel 1908, scorgendo di lassù una magnifica famiglia di crode. Oggi deve essere la volta del secondo.

Alle 8.30 do il segnale della partenza, avviandomi coi compagni alla Bocca di Brenta. Qui pieghiamo tosto a sinistra per un canale di mi-



LE CIME DI BRENTA ALTA (a sinistra) e DI BRENTA BASSA (a destra)  
VEDUTE DA POZZA TRAMONTANA. — Neg. del Dott. G. Laeng.

nutissimi detriti e sbocchiamo in pochi minuti sulla prima cengia. La via solita è però troppo banale e, senza interpellare alcuno, decido di giocare un tiro agli amici. Anzichè proseguire direttamente, percorro la cengia con tutta tranquillità, portandomi proprio sulla parete che guarda il rifugio. Non so neppure se si possa vincerla direttamente; ma le speranze sono molte.

Una stretta spaccatura entro cui bisogna salire di fianco e alcune rocce ottime e taglienti ci portano senza eccessive fatiche sul secondo gradone <sup>1)</sup>. Più difficili ci si presentano le rupi, erte ma buone, che separano questo secondo dal terzo gradone. Comunque, ci aiutano bene alcuni camini e dei piccoli pianerottoli. Attraversiamo il piano detritico soprastante e ci portiamo sotto

<sup>1)</sup> Dalla via solita vi si giungerebbe egualmente girando a sinistra lungo una cengia amplissima e cosparsa di detriti.

all'ultimo torrione che presenta come una larga e profonda incavatura nella faccia che guarda proprio il rifugio. Si potrebbe dire, della difficoltà di questa salita: *crescit eundo*. Questo tratto finale è certamente quello che presenta il maggior interesse: è come un'ertissima gradinata di grossi strati squadrati, su per la quale soprattutto le mani sono occupate. Da un ripiano al successivo occorre ripetere costantemente la manovra che i bambini fanno per salire sopra un muricciolo troppo alto; saltare cioè su la punta dei piedi, appoggiare l'avambraccio in piatto e

tirarsi su a viva forza col rimanente del corpo curvando la parte anteriore sul ripiano raggiunto. Gli ultimi ripiani si fanno però tanto angusti che la manovra diventa delicata; delicatissimo è poi il passaggio al pianoro terminale del torrione, dove si deve sboccare — senza aggrapparsi — fra grossi blocchi in bilico, pronti a muoversi al primo tocco.

Alle 11 siamo là in alto, e percorrendo la cresta verso ovest, passiamo in altri 10 minuti alla vetta più elevata della *Brenta Bassa* (2809 metri). Sull'aereo poggio, da cui si svolge magnifica — di fronte — la Cima Tosa, e si domina la selvaggia Pozza Tramontana, annunzio

in pompa magna che abbiamo compiuto una *nuova* via. Un'amara disillusione però ci aspetta al rifugio; chè scartabellando nel libro dei visitatori, scopriamo di essere stati preceduti di solo quattro giorni da due tedeschi, senza guida.

Una buona colazione, un sonnellino sugli allori... non guadagnati ed eccoci di nuovo in cordata su per le pareti del *Croz del Rifugio* (2592 m.).

Come ben dice il Barth, questa arrampicata non si può considerare una vera e propria ascensione <sup>1)</sup>; però essa è così varia ed in certi punti <sup>2)</sup> anche esposta, che lascia veramente un ottimo ricordo in chi la compia. V'è, ad esempio, un passaggio nel quale si ha la netta impressione che, ove mancasse un appiglio, si piomberebbe

<sup>1)</sup> Se si eccettui quella per la « fessura Piaz ».

<sup>2)</sup> Come al passaggio della lastra sul versante rivolto al rifugio.



direttamente in Capanna... passando per il tetto. Ma sarebbe un voler dimostrare troppa fretta di rincasare!

Dopo le gelide brezze che il canalone ci ha generosamente prodigato, fa bene il caldo bacio del sole. A poco a poco i muscoli rattrappiti si

18 agosto. — Abbiamo letto, non so dove, che la via più diretta per giungere alla *Bocchetta del Campanile Basso* (2600 m. <sup>1</sup>) è quella attraverso la Bocca di Brenta e l'alto bacino della Val di Brenta Alta. Sarà vero; ma è certo che questa via è molto faticosa. Dopo aver valicato la Bocca ed essere discesi sul lato opposto per 250 metri circa di dislivello, bisogna infilarsi su per un selvaggio, ertissimo canalone di ghiaccio e neve; nel primo tratto lo si risale tenendosi nel suo bel mezzo, poi, quando il pendio si fa troppo forte, conviene ficcarsi nella crepa fra la roccia e la neve e montare puntando i piedi e la schiena alternativamente o alla dura roccia o alla fredda parete nevosa. In compenso il percorso di questa via fa godere di paesaggi veramente grandiosi. Sulle nostre teste strapiomba il gigantesco obelisco del Campanile Basso, presentandoci una parete disperatamente liscia e rossastra; dall'altro lato balzano le pareti non molto più benigne della Brenta

Alta, mentre ad ovest si profilano in un scorcio arditissimo i muraglioni della Cima Margherita e della Tosa e sbarrano l'orizzonte le balze spaventose del Crozzon. Verso le nove siamo sull'insellatura della Bocchetta, dopo un'ora e mezza che abbiamo lasciato il rifugio.

<sup>1</sup>) *Bocchetta della Guglia* dei Tedeschi. Così è segnata anche sulla carta del D. u. Oe. A. V.

Brenta Alta Campanile Alto Croda dei Fulmini Torre di Brenta



LE VETTE ATTORNIANTI LA BUSA DEI FULMINI VEDUTE DA CIMA DEL DAINO.

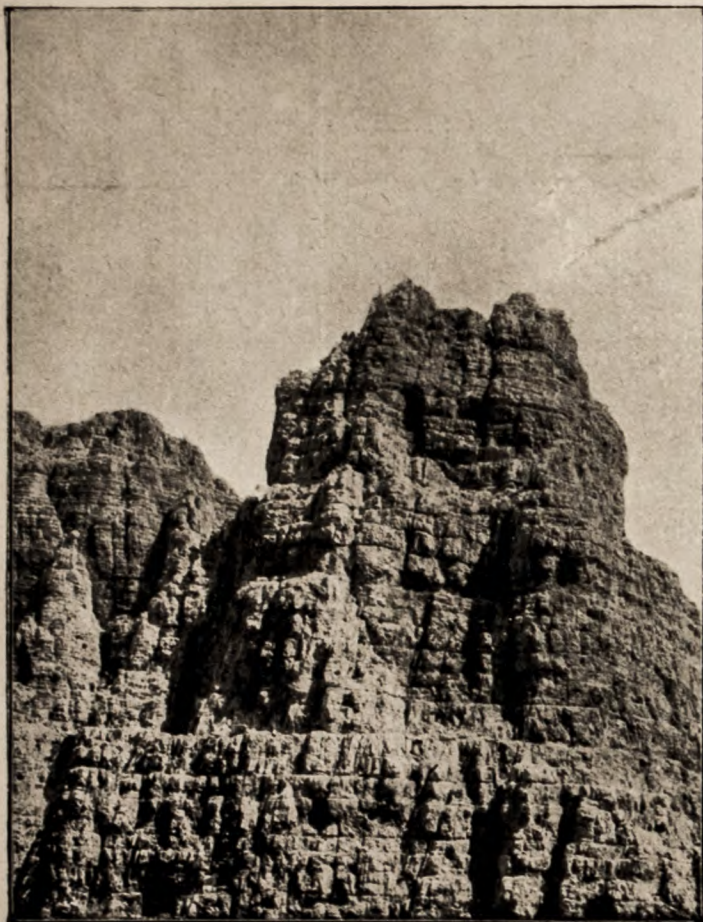
Ingrandim. da neg. del Dott. G. Laeng.

distendono, le dita delle mani riacquistano la loro agilità, per tutto il corpo scorre un nuovo flusso di vita. E, poi, tutto il paesaggio è più lieto: anche le rupi hanno bisogno del sole per vestirsi delle loro tinte più belle. Diversamente appaiono cineree, monocrome, anemiche...

Quando si sta bene, il tempo vola incredibilmente rapido; quaranta minuti di riposo sono passati in un attimo. Ohe! su svelti a continuare!



Giriamo rapidamente alla base del Campanile Basso sopra una cengia sinuosa, raggiungiamo in breve la *Bocchetta del Campanile Alto* (m. 256 c") e ci arrampichiamo tosto per un erto, sdruciolevole pendio, tutto cosparso di minutissimo detrito <sup>1)</sup> fino a sboccare sopra una comoda gradinata che permette di raggiungere la base del *Campanile Alto* (2937 m.).



LA CRODA DEI FULMINI

VEDUTA DAL "CAMINO GIGANTE" DEL CAMPANILE ALTO.

Neg. del Dott. G. Laeng.

Del massiccio centrale delle Dolomiti del Brenta è questa certo la vetta più elegante, dopo quella elegantissima e arditissima del Campanile Basso. La si guardi dai Massodi o la si osservi dalla Valle di Brenta Alta, essa si presenta sempre come una svelta piramide (a base triangolare) ben rifinita nelle sue linee e finemente cesellata nelle sue facce. Come monumento di perfetta bellezza ha avuto molti visitatori; però in massima parte tedeschi <sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> A sinistra si apre una specie di grotta che serve ottimamente per deporvi sacchi e piccozze.

<sup>2)</sup> Potei constatare con piacere che fra i primi italiani che visitarono questa punta, si trovavano i colleghi bresciani nob. Orio e nob. De-Zinis del C. A. I.

Per salire la bifida cuspide terminale, dalla sua base sud si intraprende una meravigliosa passeggiata aerea lungo una cengia serpeggiante a oltre trecento metri sopra la squallida Busa dei Fulmini, la conca detritica che si apre a lambire le più belle e le più eleganti vette dell'intero massiccio di Brenta. Si lascia ad una certa distanza, a destra, il "Gendarme" (aguzzo campaniletto scalato nel 1911 dal collega Fabbro), si costeggia sempre in linea orizzontale la parete Est della piramide, seguendone le minime sinuosità, ora passando fra strette porte, ora avendo a fianco l'orrido precipizio e si giunge con un'ultima lieve salita per un canale chiazzato di neve alla *Bocchetta bassa dei Fulmini*. Si incide questa profondamente sul lato nord del Campanile Alto, isolando dalla prossima Croda dei Fulmini e fa da contrapposto alla inselatura che non molto tempo fa abbiamo lasciato.

A questo punto incomincia la scalata vera e propria. Essa s'inizia sul versante dei Massodi lungo una parete esposta, con appigli numerosi, è vero, ma piccoli e affatto solidi; quando si è raggiunto un ballatoio una trentina di metri più in alto, si gira attorno allo spigolo sotto una gronda sporgente per passare sul versante rivolto alla Valle di Brenta. Una breve e sicura scalata per una gradinata di solide rocce, ed eccoci al "camino gigante" di Merzbacher <sup>1)</sup>. Questo s'innalza assai ripido, profondamente incassato e interrotto in cinque o sei punti da grossi blocchi incastrati; ad ognuno di questi blocchi corrisponde naturalmente uno strapiombo che, o si vince direttamente o si gira a sinistra <sup>2)</sup> sulla parete laterale del camino stesso. Si riesce così sopra una spalla proprio all'altezza dei Fulmini di Brenta, e piegando prima a sinistra e poi portandosi a destra ad una bocchetta fra le

due vette, si raggiunge facilmente la più elevata per una gradinata obliqua.

Sono le 12 e un quarto. Il sole altissimo fa fiammeggiare tutta l'assemblea delle vette circostanti e delle più lontane, fino al Cadore, fino ai Tauri. È nell'aria il tremolio della calura estiva che fa ondeggiare i contorni delle cose più prossime e una calma squisita che si diffonde su tutto. Sulla strada di Campiglio vediamo fuggire rapidissima un'automobile fra un nugolo di pol-

<sup>1)</sup> Il titolo di « Riesenkamin » datogli dal primo salitore mi sembra molto appropriato, la sua altezza complessiva essendo superiore ai 100 m.

<sup>2)</sup> Uno solo di questi strapiombi deve essere vinto col sistema della « piramide umana ».



vere e quello è l'unico segno di vita che giunge a noi dall'immenso quadro naturale.

Perchè non si deve potere sempre, dopo l'ardore di una bella battaglia, ritrovare un pulpito come questo, in una giornata come questa, non variata da venti e da tempeste, per raccoglierci in una pacata solitudine, in un tranquillo raccoglimento per ascoltare le voci « oscure e misteriose » che ci nascono dal fondo dell'animo, i vaghi presentimenti di un ignoto futuro, le tristezze improvvise « che temprano la letizia e la gioia di qualche goccia di strana amarezza », le « mille piccole cose onde si compone quello sconosciuto mondo che ognuno di noi porta con sé nel suo intimo, come un altro essere nell'essere »? È in questi momenti e in questo ambiente io credo, in cui — pur vicini all'idealismo — si è più prossimi alla verità.

Alle cinque di sera siamo già rientrati nel rifugio e questa volta, vi siamo giunti calandoci per le rocce e il canalone nevoso che dalla Bocchetta del Campanile Basso scende ad est nella « busa dei Fulmini »; abbiamo in tal modo variato alquanto la via del ritorno e abbiamo potuto anche constatare che, così riveduta e corretta, essa è più consigliabile di quella che stamane abbiamo percorso.

19 agosto. - Il malessere che ha colto l'amico Rossini perdura tutt'ora. Malgrado le sue vive proteste rimaniamo a fargli compagnia. Solo nel pomeriggio due di noi, tanto per sgranchirsi le gambe, salgono nuovamente al *Croz del Rifugio*.

20 agosto. - Oggi abbiamo compiuto la traversata della *Cima Tosa* (3173 m.), salendo direttamente dalla Vedretta inferiore della Tosa pel « camino Garbari » (*1ª ascens. italiana senza guide*) e scendendone per la via solita. Nel ritorno ci siamo buscati un classico acquazzone, inzuppandoci fino al midollo. Ho già ampiamente illustrato questa magnifica, divertentissima traversata in un mio precedente scritto<sup>1)</sup>; e perciò non mi ripeto, ma salto di piè pari alla giornata del

21 agosto. - Ha nevicato, piovuto e grandinato quasi tutto il mattino. Nel tardo pomeriggio è giunto a ritrovarci il collega Arrigo Giannantonj di Brescia, reduce da una memorabile ascensione *senza guide* — (poichè anch'egli fa parte del G. L. A. S. G.) — all'Adamello dal nord, sulla cui parete è rimasto, con l'amico Bellegrandi<sup>2)</sup>, per ben cinquantasei ore, combattendo una epica battaglia.

Costretti, come siamo, dal maltempo all'immobilità nel rifugio, stringiamo conoscenza cogli ospiti occasionali: fra questi si trova quell'illustre alpinista che è il prof. Carlo Schulz di Lipsia, ottimo e appassionato illustratore dei maggiori gruppi alpini del Trentino e del Bresciano<sup>1)</sup>. — La nostra conversazione cordiale di quella sera, da lui sostenuta in un italiano correttissimo, le sue parole di viva simpatia per l'Italia non ci fanno passare neppure lontanamente pel capo che in breve volgere d'anni la sua nazione diverrà nemica giurata del nostro Paese e si macchierà di tante onte incancellabili. Chissà come ci troveremo oggi, incontrandolo nuovamente?

22 agosto. - L'amico Giannantonj è desolato che la grandine abbia guastato i suoi progetti di scalata al Campanile Basso. Io lo sono un po' meno; chè non so se, come lui, mi trovi preparato a una simile impresa. E volentieri — ah! il piccolo vigliacco! — ascolto i consigli degli altri amici che mi dissuadono.

Nel pomeriggio il collega Rossini e il povero Migliorati scendono al piano per la Val delle Seghe, chiamati dall'ufficio. Noi quattro (Giannantonj, Coppellotti, Canziani ed io) per la Sega Alta e la *Bocca di Tuckett* (2649 m.), ci portiamo al Rifugio Quintino Sella, non senza prenderci un altro solenne acquazzone. Malgrado il temporale e le fitte nebbie non abbiamo impiegato che 3 ore e un quarto.

Anche questo percorso, uno de' più belli che si possano compiere nel Gruppo di Brenta, ho già descritto in un mio precedente articolo<sup>2)</sup> e perciò non mi dilungo a parlarne di bel nuovo. Aggiungerò invece che oggi un altro superbo sentiero unisce le due Capanne della Tosa e del Tuckett (Rif. Quintino Sella). In gran parte scavato a colpi di mina, si stacca in V. di Brenta Alta e percorre la regione così detta dei « Brentei », dove si ammirano scenari di bellezza indescrivibile. Mentre il sentiero della Sega Alta costeggia tutto il massiccio centrale sul fianco d'oriente, questo nuovo itinerario abbraccia tutto il fianco d'occidente e i due, assieme collegati formano un anello chiuso che nessun turista dovrebbe tralasciare di conoscere.

23 agosto. - Nel mattino incerto saliamo ad est, su pel vallone fra il Castello di Vallesinella e il Castelletto superiore e in una passeggiata di un'ora e mezzo raggiungiamo la vetta della *Cima Quintino Sella* (2910 m.), vincendo le rupi di scarsa difficoltà del suo versante nord. Di lassù ammiriamo lungamente il meraviglioso colosso

1) « Riv. C. A. I. », 1916, pagg. 172-182: *La Cima Tosa nelle Dolomiti di Brenta*.

2) Sez. di Brescia e G. L. A. S. G.

1) Sono assai note ed apprezzate le sue chiare e perfette monografie sui Gruppi dell'Adamello, Presanella e Brenta.

2) « Riv. C. A. I. », 1910, pag. 41-48.



ghiacciato che ci sta di fronte, la Cima di Brenta, e mandiamo un saluto all'azzurro lembo del Lago di Molveno, che la Val delle Seghe ci mostra alla sua imboccatura.

Poi ridiscendiamo nel vallone dirigendoci a quell'aguzzo dente roccioso che è il *Castelletto superiore di Vallesinella* (2693 m.).

Lo « Hochtourist » ci promette mirabilia; cos' pure la monografia di H. Barth, dove si parla di un passaggio « wegen des enorm brüchigen

Il 24 agosto, di buon mattino scendiamo a Madonna di Campiglio. Due colleghi calano in automobile di qui a Trento per la Rendena, le Sarche e il Buco di Vela; io con Canziani dirigo i miei passi a Dimaro, attraverso il *Passo di Carlomagno* e la selvosa Val Meledrio.

Così sono rapidamente volati dodici giorni d'intenso godimento.

Dodici giorni sono uno spazio di tempo ben breve in una vita; ma i ricordi che la montagna

*Castelletto Superiore   C. Quintino Sella   Bocca di Tuckett   C. di Brenta*



PANORAMA AD ORIENTE DEL RIFUGIO QUINTINO SELLA.

Gesteins, gefährlich und sehr schwierig ». Ma non riusciamo a trovar niente di tutto questo. Una larga cengia sul versante sud — sopra il gran salto rivolto alla Cima di Brenta — ci permette di girare il torrione; presso allo spigolo ovest una spaccatura nella roccia perpendicolare ci fa guadagnare una spalla; da questa passiamo in breve alla vetta lungo la cresta abbastanza larga.

Quello che troviamo è invece un vento furioso, che tenta più volte di sbatterci nel vuoto e che ci costringe a lasciare ben tosto l'aereo poggio, non solo, ma a rinunciare al resto del programma per tutta la giornata. Ciò non sarebbe infine un gran male, se non dovessimo domani pensare al ritorno; in questo frangente il contrattimo significa invece il termine della nostra campagna.

lascia coi suoi paesaggi, colle sue bellezze, colle amicizie che ha rinsaldato, col bene che ha fatto al nostro spirito sono indelebili; ma l'amore nostro per i belli e negletti monti trentini si è fatto più vivo e più conscio.

Vi ritorneremo presto. E ricorderemo voi, amici cari, che siete scomparsi dalla scena del mondo; e ricorderemo voi, colleghi, fratelli trentini, che sempre ci avete atteso con ansia e ci avete accolto con gioia nei vostri Rifugi eretti in 'otta ineguale con le Società alpine straniere venute ad invadere il vostro bel suolo; e ricorderemo voi, soldati di tutta Italia, che nel nome di Roma avete rivendicato con sangue, patimenti, morte la superba terra che già era di Roma e che da Roma aveva ricevuto la luce e la prosperità.

Dott. GUALTIERO LAENG  
(Sez. di Brescia e G. L. A. S. G.).



## Nuove ascensioni in Valle Stretta

Nuove vie alla **ROCCA BISSORT (3036 m.)**  
ed alla **PUNTA MATTIROLO DEI SERÙ.**

**Rocca Bissort, 1ª ascensione per la cresta Nord.** - 12 agosto 1916.

La Cresta Nord della Bissort ha origine dal Colle Cheval Blanc, valico che pone in comunicazione il vallone francese della Bissort col bacino dei Laghi S.ta Margherita. - Questa cresta non è visibile a chi rimonta il vallone del Peyron, nascosta com'è dal Dente della Bissort: per scorgerla bene, in tutta la sua lunghezza, bisogna portarsi un poco al disotto del Colle Bissort sul versante francese.

L'11 agosto, l'ottima guida François Durand ed io partiamo da Bardonecchia, coll'intenzione lungo tempo accarezzata di tentare la vergine cresta Nord: poche settimane prima l'avevamo studiata dall'alto del Dente della Bissort, ed eravamo persuasi della sua praticabilità.

Dormiamo nel simpatico Rifugio di Valle Stretta: la mattina dopo, per tempo, rimontiamo l'interminabile vallone del Peyron, cosparso ancora di larghe macchie di neve: alle 8 ed un quarto, dopo uno spuntino al Colle Cheval Blanc, attacchiamo le rocce della cresta. Il cielo è coperto ed un vento freddissimo gela le mani. Pazienza: calchiamo ben bene in testa il passamontagne e via: dapprima c'è una paretina che si supera passando per una fessura. Si sale poi per le ottime rocce sovrastanti, fino ai piedi di un'altra piccola parete verticale: la si scala affidandosi ad appigli abbondanti, quantunque assai minuscoli: più su, un grande spuntone giallastro sembra precludere la via: ma una delicata traversata sul vertiginoso versante Sud-Est, ed un camino di 20 metri circa, che saliamo tenendoci dapprima nel fondo, poi, quando si restringe, sullo spigolo sinistro (destra orografica), ci conducono alla vetta del Gendarme. La cresta prosegue più facile, ricoperta prima da detrito e poi formata da lastroni poco inclinati, fino ad un salto di 12 metri circa: con una manovra di corda doppia lo scendiamo: dinnanzi a noi si drizza un altro spuntone dai lati completamente lisci: con una breve scalata sullo spigolo, fornito di una specie di gradino naturale, abbiamo ragione anche di quello. Con poche pietre costruiamo un ometto e guardiamo giù dall'altra parte. Ancora un salto; con una discesa a corda doppia guadagniamo il colletto sottostante. Per roccia pessima risaliamo lo spuntone successivo sul quale elevo un altro ometto: affidatigli i nostri biglietti da visita, scendiamo altri dieci metri a corda doppia, sempre con appoggi malsicuri pei

piedi: rimontiamo un lastrone, superiamo un piccolo salto e ci accingiamo a scalare un altro gendarme. Dapprima si sale bene; più su si deve superare una paretina con appigli non troppo voluminosi: nella parte superiore una breve fessura porge un valido aiuto. Ancora a



LA CRESTA NORD DELLA ROCCA BISSORT  
DALLA SELLETTA DEL DENTE.

corda doppia - è l'ultima della giornata - ci caliamo da un salto di una diecina di metri, e, costeggiando su di una cengia verso Francia, sbuchiamo al colletto da cui scende il canalone seguito dai primi salitori della Bissort. Siamo oramai su via nota: con qualche attenzione, passando per le strette cornici del versante italiano, raggiungiamo in breve la vetta: e, dal nostro petto, nella gioia dell'impresa riuscita, esce un grido d'augurio alla nostra patria, alla fortuna delle sue armi in questa guerra veramente santa.

Sono le undici e mezza: ci fermiamo un'oretta sulla cima, ammirando lo splendido panorama



ed assaporando un certo gustosissimo popone che avevamo portato fin lassù: poi, con rincrescimento, intraprendiamo la discesa per la via Giordana, e, in meno di tre quarti d'ora, siamo alla base della parete: alle 17,30 rientriamo in Bardonecchia.

A mio giudizio la cresta Nord della Rocca Bissort, pur non presentando grandi difficoltà, costituisce una via interessante e divertentissima, certamente molto più alpinistica della facile via Giordana: senza dubbio richiede però più tempo.

**Punta Mattirolo dei Serù, per la parete Sud-Ovest. - 23 agosto 1916.**

La parete Sud-Ovest della Mattirolo, che guarda il Rifugio di Valle Stretta, mi aveva sempre tentato col suo aspetto dolomitico e colla verticalità delle sue rocce: comunicai i miei progetti all'inseparabile Durand, e così è che, il 23 di agosto, noi due ci troviamo sotto all'agognata parete, col naso in aria, intenti a scrutarne i misteri... alpinistici. Ma più guardiamo e più l'idea di un fiasco enorme ci assale: la parete è solcata da tre fessure: ma tutte e tre alquanto... brusche, con strapiombi numerosi, e soprattutto di percorso che noi giudichiamo impossibile. Verrà forse qualche ultra-accademico a tentarle, e chi sa che non vi riesca: oramai in alpinismo non si può dire « impraticabile » nulla. - Però noi scartiamo senz'altro le tre fessure, e decidiamo di salire il primo canalone alla destra (sinistra orografica) di quello della Giraffa. Il canalone è battuto dalle pietre cadenti ed il fondo ne è tutto rigato e liscio. Ma noi, fidando nella giornata calmissima e nell'essere la montagna spoglia di neve, ci arrampichiamo pel canalone abbastanza ripido. Possiamo così salire per un centinaio di metri, fin dove un salto leggermente strapiombante, di 35 metri circa, preclude la via. Mentre cerchiamo qualche possibile soluzione, scrutando ogni piega della roccia, una grossa pietra precipita dall'alto a pochi passi da noi: finora è la prima e speriamo che sia anche l'ultima.

Durand, per strette fessure di roccia cattiva e cogli appigli rivolti all'ingiù, riesce con un'arrampicata assai esposta a superare il salto: io lo seguo e posso accertarmi che il passaggio è di quelli che si fanno rispettare, dovendosi salire sempre col corpo sospeso sul vuoto e fidandosi solamente nell'aderenza dei gomiti e delle ginocchia.

Poi proseguiamo più facilmente fino ad un colletto posto sulla cresta: siccome è nostra intenzione di percorrere la parete, così per cenge ci portiamo di nuovo nella faccia Sud-Ovest, al disopra delle tre famose fessure. Dobbiamo poi affrontare un canalino ed una delicata traversata su piccoli appigli e per sovrappiù di roccia marcia; un'altra cengia ci conduce proprio sotto

alla Punta Mattirolo, e noi la raggiungiamo direttamente con una scalata abbastanza faticosa su uno spigolo di roccia cattiva: sono le 11,15: impieghiamo poco più di due ore dall'attacco, compresa una fermata al colletto sulla cresta.

Mentre facciamo uno spuntino, possiamo ammirare le vertiginose pareti della Punta Daniele e della Punta Questa, che si drizzano proprio di fronte a noi: lasciamo nell'ometto i nostri biglietti da visita, e ci incamminiamo giù per la cresta che scende al Colle del Piccolo Serù, di percorso addirittura elementare, ricoperta com'è di erba e di terriccio; in breve siamo ai detriti e poi, alle 14, di nuovo al Rifugio. Alle 17,30 giungiamo a Bardonecchia, dopo una lunga fermata - più o meno contemplativa - sui morbidi ciuffi d'erba delle Sette Fontane.



LA PARETE NORD-OVEST DELLA ROCCA BISSORT  
DAL GHIACCIAIO DEL TABOR.

**Rocca Bissort, 1ª ascensione per la parete Nord-Ovest. - 14 settembre 1916.**

La mattina del 14 settembre Durand ed io siamo al Colle Peyron, diretti di nuovo alla Bissort: una densissima nebbia, trasportata in folate da un vento gelato che intrizzisce le mani, ricopre tutto: davvero non sarebbe una giornata da prime ascensioni, ma noi decidiamo di proseguire, e ci portiamo alla base della parete NO. Possiamo vedere, dopo un'attenta osservazione, che un certo camino quasi verticale potrebbe costituire una via possibile e molto divertente: ma,



col freddo che fa e colle mani gelate, non conviene avventurarvisi così alla leggera. Decidiamo di risalire un canalone di neve che solca la parete Nord-Ovest, mantenendosi assai ripido in tutto il suo percorso. Diamo un mesto addio al camino che ci attraeva irresistibilmente, e, assieme all'addio, gli lasciamo la promessa di venire a percorrerlo non appena ci sarà possibile. Risaliamo il canalone di neve fino dove finisce contro un salto di roccia: per una paretina ricca di appigli, arriviamo ad una fascia di detriti: la attraversiamo verso destra, e, per un lastrone abbastanza liscio e coperto di vetrato, giungiamo ad una minuscola cengia: qui ci si presenta un passaggio difficile: alla cengia, strettissima e rivolta all'ingiù, sovrasta un grosso masso sporgente, che obbliga, per superarlo, ad una manovra all'infuori: ma il passaggio che - in condizioni normali - sarebbe divertente assai, è oggi pericoloso perchè i piedi scivolano sul vetrato da cui è ricoperta la roccia, e le dita intirizzate non possono fare una presa sicura. - Superato questo passaggio, ed un altro simile, ma più facile, che lo segue, afferriamo le rocce di una specie di costolone, che rimontiamo fin dove esso raggiunge la cresta della Bissort, a pochi passi dalla vetta: sono le 10,20. Durand ed io ci stringiamo la mano: poi, messo nella scatola dell'ometto il solito biglietto da visita, facciamo un pasto abbondante ed anche abbastanza meritato...

La nebbia che si era diradata torna ad avvolgerci, quando a mezzogiorno scendiamo la parete Sud-Est per la via Giordana: in breve siamo ai pascoli e poi filiamo verso Bardonecchia, che sembra voler sfuggire sempre più lontano da noi: quando finalmente la raggiungiamo, le montagne attorno sono immerse in una pesante cortina di nebbie...

**Rocca Bissort, 1ª ascensione per la cresta Sud.** - 23 settembre 1916.

Nella nostra ascensione della parete Nord-Ovest della Bissort, avevamo intravisto un possibile itinerario alla Rocca stessa per salirla dal Colle Peyron: e così è che Durand ed io ci troviamo ancora sulla oramai troppo nota strada del Rifugio di Valle Stretta. - Raggiungiamo il Rifugio verso le 23, dopo aver incespicato non so quante volte, perchè la notte è splendida, ma senza luna.

Alle 5 suona la sveglia e noi partiamo incamminandoci pel Vallone del Thabor, invece che per quello del Peyron, avendo intenzione di fare alcune osservazioni sulla parete della Mattirolo: sotto ai Serù aspettiamo il sole, rimettendoci in marcia solo alle 8,30. - Per un canale di neve ci portiamo nel Vallone del Peyron e costeggiamo sotto la parete del Thabor: tutto ad un tratto una caduta di sassi si precipita nella mia direzione: con qualche salto riesco ad evitare le

pietre, che si perdono nel vallone rimbalzando sul pendio erboso sottostante. Alle 10,45 siamo al colle Peyron: ripartiamo alle 11,20, senza sacchi, e rimontiamo sul versante francese un pendio di grossi massi poco stabili, fin sotto ad un immenso lastrone assai inclinato: diamo l'attacco per una cengetta verso sinistra e ci riportiamo poi alla destra in direzione di una specie di camino visto dal basso. Durand che precede,



LA ROCCA BISSORT  
DALL'ALTO VALLONE DEL TABOR.

giunto al supposto camino, vede che esso non è altro che un grande intaglio della cresta, profondo una quindicina di metri, lungo sette od otto, e largo poco più di due metri: un vero corridoio attraverso la montagna. Con varie « enjambées » si supera l'intaglio e si viene a sbucare sul versante italiano della Bissort: per cenge e canalini privi di speciali difficoltà, ma assai vertiginosi, raggiungiamo la cresta nel punto in cui parte la via seguita dal Giordana in discesa, ed in pochi passi siamo all'ometto della vetta, alle 13,15. Per cresta, attraversando alcune cenge infide, perchè coperte da uno straterello di neve fresca, giungiamo ad un intaglio sovrastante al *Colletto del Dente*, sul quale ci caliamo scendendo da un



camino verticale, ma non difficile. Costeggiando un canalone di vivo ghiaccio, ci portiamo, dopo una breve traversata, al Colle Cheval Blanc, e di lì, passando pel ghiacciaio del Thabor, al Colle Peyron, presso i nostri sacchi. Sono le 15,20: facciamo uno spuntino e poi giù pel Vallone, correndo e sdruciolando: giungiamo a Bardonecchia alle 19,30, dopo aver dato cenno della nostra ascensione - come al solito - sul libro del Rifugio.

\*\*\*

Riepilogando, mi sembra che le tre nuove vie alla Bissort costituiscano degli itinerari divertenti, quantunque privi di grandi difficoltà: sulla parete Nord-Ovest sono possibili delle varianti: interessante specialmente deve essere il canalino di roccia che precede quello di neve da noi seguito. Così pure nella salita della cresta Sud, si può giungere all'intaglio della cresta oltre che per il lastrone, anche per una specie di camino, assai strano, che penetra nel monte e sbuca proprio a metà dell'intaglio: l'inizio di questo camino è a pochi metri più sotto dell'attacco del lastrone: avendo scarpe di corda si potrebbe anche tentare di portarsi dall'intaglio direttamente alla vetta, per spigolo, invece di seguire le cenge ed i canalini del versante italiano.

In quanto alla Punta Mattirolo dei Serù, la via da noi percorsa è certo la più interessante e la più difficile a questa Punta: presenta una bella scalata, esposta specialmente nel tratto di mezzo, ma è battuta dalle pietre, che, soprattutto quando ha nevicato da poco, devono cadere quasi ininterrottamente.

Come al solito il mio inseparabile François Durand di Rochemolles mi fu valentissima guida e simpaticissimo compagno.

GIUSEPPE RAMAZZOTTI  
(Sez. di Milano).

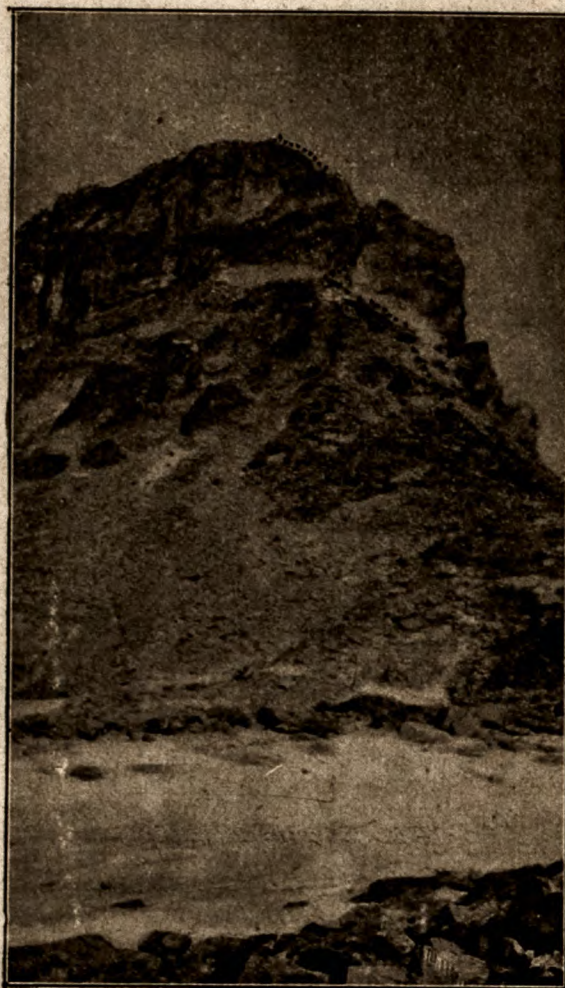
**Rocca Bissort** m. 3036 (Valle Stretta - Bardonecchia). *Nuovo itinerario per la parete SE.* - 8 luglio 1917.

Ricordo che il versante Sud-Est conosceva già ben quattro itinerari, corrispondenti precisamente ai quattro canaloni che lo solcano <sup>1)</sup>.

Attaccata la parete come indica la via (discesa) Giordana-Gastaldi, seguiamo - gli amici avvocato P. Viglino, avv. A. Viriglio ed io - a ritroso la via stessa per una decina di minuti, sino ad un largo ripiano ove termina il primo canalone; di qui, anziché seguire il canalone (via Giordana), poggiamo a destra raggiungendo un se-

condo minore ripiano e da questo puntiamo dritti alla vetta, unendoci, gli ultimissimi metri, alla via Gaillard-Gromier proveniente dal secondo canalone.

Nella discesa seguiamo invece il primo canalone, percorrendone così per la prima volta il tratto superiore.



LA CRESTA SUD DELLA ROCCA BISSORT  
DAI PRESSI DEL COL PEYRON.

La via non presenta difficoltà particolari e non ha bisogno di descrizione minuta; per chi venga dal Rifugio di Valle Stretta seguendo il rio Peyron è indubbiamente la più spontanea e breve: neppure un'ora dal piede della parete.

Dott. CARLO F. BONFERRONI  
(Sez. di Torino).

**Punta Questa dei Serù. Variante alla via Pergameni-Ranzi sulla parete Ovest.**

La prima ascensione della parete fu compiuta nel giugno 1914 dal compianto ing. Francesco Pergameni Larsimont di Torino e dal sig. Saverio Ranzi di Trento. Nell'agosto 1914 feci un tentativo insieme al signor Antonio Simonis di

<sup>1)</sup> Per la toponomastica e la storia della Rocca Bissort, vedi l'articolo di Hess, *La Rocca Bissort*, « Rivista C. A. I. », vol. XXXIV, gennaio 1915, pag. 11.





LA PUNTA QUESTA DEI SERÙ (IN VALLE STRETTA) - PARETE OVEST.

(Le trattine e i numeri si riferiscono all'itinerario descritto qui accanto). — *Neg. L. Zanardo.*

Torino per la via che seguimmo dipoi, ma un incidente ci obbligò a tornare a poca distanza dalla vetta (dalla base dell'ultimo camino).

Ridiscendemmo la parete facendo tre calate a corda doppia seguendo poi verso settentrione una cengia ben marcata e che si percorre in parte anche in salita raggiungendo così i ghiaioni che scendono dalla base della cresta Nord

della Punta Questa. L'attuale ascensione l'ho compiuta in compagnia della guida Francesco Durand di Rochemolles il 25 agosto 1916.

La parete Ovest della Punta Questa (m. 2890) guarda il cosiddetto Pian del « Disnè » e la sua base si raggiunge in ore 2,30 per il comodo sentiero del Monte Thabor che passa proprio ai suoi piedi.



Due ghiaroni si innalzano nella parete in corrispondenza a due spaccature che la solcano in tutta la sua altezza; l'attacco della roccia si trova un centinaio di metri a destra del ghiarone meridionale, nel punto ove la roccia si presenta più facile in forma di gradini coperti da detrito.

Si sale verso il fondo del gran diedro roccioso che si presenta in faccia a chi sale e dopo circa venti metri si piega leggermente a sinistra in un camino ben marcato (1)\* incontrando dopo circa dodici metri uno strapiombo (2) che si gira a destra con ottimo appiglio per le mani. Si prosegue direttamente per una ventina di metri; obliquando indi a sinistra si raggiunge un ometto (3) e continuando verso sinistra si prende la grande e comoda cengia che segna la parete nel suo terzo inferiore. Si segue a sinistra questa cengia fino ad un ometto (4) nel punto ove le rocce superiori si presentano a gradini prive di difficoltà, ma piuttosto friabili e coperte di detrito.

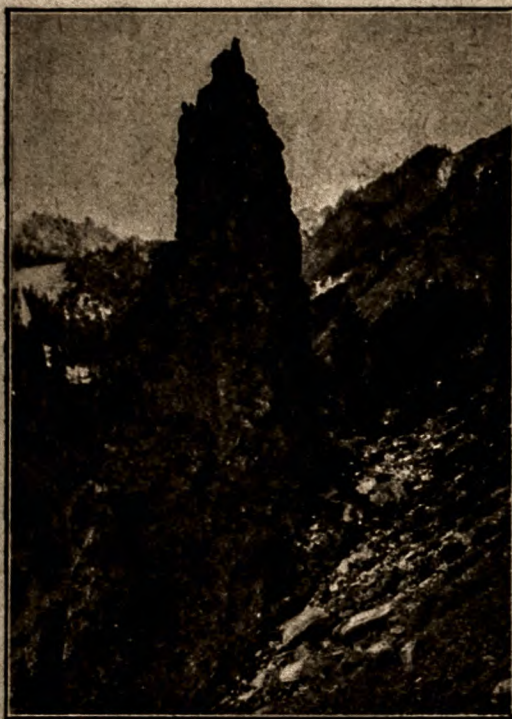
Continuando a salire verso sinistra si raggiunge il gran camino, che solca tutta la parete, al di sopra di una ben marcata strozzatura (5) [pietre mobili sul fondo]. Lo si segue per circa 12 metri; si esce a destra (6) e per rocce non molto facili montando obliquamente si raggiunge uno sperone di roccia coperto da detrito e segnato con ometto. Si prosegue sempre salendo a destra, parte per paretine [roccia molto friabile] parte per lastroni fino a un punto (7) ove la parete, impossibile a salirsi direttamente, obbliga a una traversata orizzontale molto esposta di circa 18 metri, fino a prendere una fessura verticale che strapiomba leggermente, ma che si supera senza difficoltà per mezzo di blocchi in essa incastrati [molto esposto].

Si è girato così il corpo centrale della parete e si entra obliquando a destra nel gran camino (8-9-10) che non si vede durante l'arrampicata ma che si distingue bene dal basso. Si comincia a salire la stretta fessura [braccio sinistro, gamba sinistra] e si supera uno strapiombo (8): il camino si allarga e per 8 o 10 metri si prosegue senza difficoltà: nuovamente il camino si stringe (9) si sale circa 15 metri con braccio sinistro e gamba sinistra: ci si gira e dopo circa 2 metri si esce a destra (10) per girare immediatamente a sinistra. Si prosegue salendo in questa direzione per paretine e per un altro camino con strapiombo (11) [assolutamente esposto]. Si raggiunge così un altro profondo camino (12) con pareti piuttosto lisce e con il fondo coperto di macigni e di detriti mobilissimi; dopo circa 8 metri di camino ci si può fermare su dei massi incastrati e proseguire poi

nella fessura fino a 10 metri dalla vetta che si raggiunge direttamente per facili rocce (13).

Tempo, ore 4; altezza della parete metri 500 circa; difficoltà superiori alla parete Est della Rocca Bernauda; è forse l'arrampicata più difficile dell'alta valle Susa. Roccia nel complesso abbastanza buona; scarpe da gatto; corda 20 metri.

La discesa venne compiuta per cresta fino all'intaglio della Punta Daniele scendendo la lastra a corda doppia. Traversammo la Punta Daniele, costeggiando sul lato Sud-Ovest la cresta che va al Col della Giraffa e da questo senza difficoltà alla base della parete a riprendere gli scarponi in meno di 2 ore dalla vetta della Punta Questa.



LA TORRE VIRGINIA.

— — — Itinerario d'ascensione.

**Torre Virginia, 1ª ascensione.** — Con il signor Mario Richetta di Torino. — Agosto 1915.

Questa Torre si trova nel valloncetto che sale fra l'Aiguille-du-Midi e il Rocher de la Sueur in direzione opposta alla Valle Stretta che in quel punto si volge decisamente a Nord-Ovest per girare sotto alla Guglia Rossa. La Torre sorge non lungi dall'imbocco sulla sinistra orografica in mezzo ai detriti, poco più in alto del fondo valle. La base si raggiunge in ore 1,15 da Bardonecchia. Si dà l'attacco alla parete che guarda la Valle Stretta nel punto medio circa. Si sale obliquando a sinistra per 15 m. (masso di roccia sporgente) si raggiunge lo spigolo traversando 5 metri a sinistra. Girare lo spigolo e sotto a uno strapiombo traversare sulla parete

\* I numeri segnati fra parentesi trovano il loro corrispondente sulla fotografia a pag. precedente.



che guarda il fondo valle (Passo dei Gatti) per 6 metri su cengia. Salire alla terrazza superiore per uno spigolo alto circa 3 metri. Superare lo strapiombo che sta sopra alla terrazza detritica e raggiungere un'altra terrazzetta (anello per la discesa). Da questa alla vetta o per il centro della parete o per lo spigolo di destra.

Ore 1. Roccia friabile di conformazione tufacea.

**Roc de Valmeynier (3013 m.). 1° percorso completo dalla cresta SE.** — (Dal 2° intaglio Dumontel, Elenco 1910 C. A. A. I.)<sup>1)</sup>. — **Torrione Meccio.** — 3 settembre 1916, con il signor Maggiorino Martin di Susa e con Francesco Durand, guida di Rochemolles.

In ore 3 circa si raggiunge dal Rifugio di Valle Stretta il lago Bianco; girarlo a sinistra e salire per detriti alla Breccia Meccio in 15 min.

(questa Breccia è un intaglio che si trova nella Cresta Sud-Est fra il torrione omonimo e il Roc de Valmeynier); 5 metri sotto la breccia girare a destra e per paretine raggiungere la cresta al 1° spuntone (Ometto, 35 minuti). Questa è l'unica parte della salita che presenta interesse potendosi girare sul versante Sud-Ovest tutti i salti della cresta che promettono, visti dal basso, una buona ginnastica. Alla vetta in ore 1,30.

Scendemmo al Col Chapelle du Thabor dalla faccia Nord-Est e costeggiando alla base il Roc de Valmeynier raggiungemmo nuovamente la Breccia Meccio da cui salimmo il Torrione in mezz'ora di divertente scalata.

La prima ascensione fu fatta dai signori: conte Grottanelli, teol. Carpano, sig. Chiappero nel 1913.

CURIO CHIARAVIGLIO

(C. A. I., Roma, Sucai, Suzat).

## ALTO ADIGE

### La Regione dell'Ortles-Cevedale (\*)

(II° Volume della serie "Alpi Centrali", della "Guida dei Monti d'Italia",)

Ho presso di me la *prima copia*, uscita dai torchi della tipolitogr. Rivalta di Milano, di un magnifico volume di quel "corpus", che dovrà formare, (in numero di 20-22 tomi), la GUIDA DEI MONTI D'ITALIA; editore il Club Alpino Italiano. Reca la data del 20-VII-1915 e la firma di LUIGI BRASCA, sul nitido frontespizio interno. Luigi Brasca, come ognuno sa, è il direttore della Pubblicazione per la zona delle Alpi Centrali.

Non c'è bisogno di altra presentazione.

Occorre solo dire che il volume — il secondo della serie trattante le Alpi Centrali — illustra la *Regione dell'Ortles*; e che ne è autore il conte ing. dott. ALDO BONACOSSA.

Un bello e vastissimo Gruppo, descritto da un forte ed esperto conoscitore. Il quale, per altro, sa le vittorie, frutto della sua prudente audacia e della propria salda piccozza, su numerosissime altre vette di tutte le Alpi italiane, svizzere, francesi, austriache, bavaresi.

<sup>1)</sup> Il sig. J. Dumontel aveva percorso *da solo* la cresta in questione il 2 ottobre 1910, seguendo questo itinerario: Dalla Comba del Lago Bianco raggiunse la selletta a S. SE. della vetta (sella segnata con la lettera c nello schizzo pubblicato a pag. 287 della *Rivista* del 1897) per un ripidissimo canalino ricolmo di detrito e neve; passò quindi sul versante SO., contornò la parete SO. della cresta, quindi le diede la scalata in guisa da raggiungere il tagliante sopra al salto che essa forma sulla selletta. Indi percorse facilmente la cresta. (N. d. R. da inf. priv. Magnani).

(\*) NB. — Per maggior chiarezza, venne inserita accanto alla nomenclatura italiana anche quella tedesca riportata nelle carte militari austriache.

Ma a questo massiccio egli ha dedicato le sue cure speciali, con una passione che originava non solamente dalla sua forte tempra di alpinista, di studioso, di critico e di scrittore, ma soprattutto da una segreta speranza; quella ch'egli esprimeva nella prefazione di tale suo lavoro: "che in tempi non lontani io riveda *liberamente* le valli e i monti che visitai a lungo quando l'essere italiano m'era causa di sospetti e di persecuzioni, non solo nella zona di confine, e che dalle alte vette del Gruppo io scorga attorno a me un solo cielo d'Italia".

Questo suo augurio si è pienamente avverato: la regione dell'Ortles è restituita ormai all'Italia mercè il valore dell'Esercito. E deve essere motivo di grande orgoglio al Club Alpino Italiano, di gioia intensa all'autore, il sapere che il volume, con tanto amore preparato, è stato di validissimo aiuto all'Esercito stesso, combattente sulle elevate creste, (dalla Punta d'Albiolo e del Corno dei Tre Signori, fino al Zebrù e all'anticima dell'Ortles) guidandolo per sicuri itinerari.

Per questa ragione — ragione d'ordine militare e patriottica — il volume ha tardato tanto ad essere distribuito ai Soci. I quali lo ricevono, ora che il Comando Militare non ne giudica più "riservato" l'uso.

Studino essi con amore le pagine del libro, seguano le orme del suo autore su per le superbe vette del nucleo più elevato o nei verdi e calmi romitaggi delle diramazioni più lontane e modeste. E preparino un programma secondo le proprie forze ed i propri intendimenti. Il visitare le regioni del Trentino e del-



l'Alto Adige era, prima che la grande tragedia scoppiasse, un dovere trascurato da troppa gran parte degli italiani; esso è oggi un dovere accresciuto e che non può essere più ignorato da nessuno. Conforto e riconoscenza sono dovuti ai fratelli che ci hanno atteso con fede tanto accorata, ma tanto sicura; amore va recato alle terre che li ospitano e che recano sì chiare impronte della romanità antica.

che da vari autori; migliorato per il tipo di carta, leggero e nervoso; poi per le piccole carte topografiche e per le vedute (qualcheduna di più non avrebbe guastato!) pubblicate fuori testo, su materiale adatto patinato e con galvanici egregiamente riusciti <sup>1)</sup>.

Queste sono cose che balzano subito evidenti agli occhi. Ma v'è una parte del lavoro che è quasi nascosta; eppure rappresenta un cumulo enorme di

1

2

3



GIOGO ALTO (HOCHJOCH) [1], M. ZEBRÙ [2] E GRAN ZEBRÙ (KÖNIGSSPITZE) [3]  
DALLA CALOTTA DI GHIACCIO (EISKOGEL). — Neg. Dr. A. Corti, di Tresivio.

Parlare del volume (un libro di quasi 500 pagine, con 31 illustrazioni fuori testo e 9 cartine) per lodarlo, mi par superfluo oggi. Dovrei ripetere su per giù quello che già ebbi a scrivere per il primo della serie delle "Alpi Centrali", nella "Rivista", del 1912. E poi... dopo un collaudo così pratico, come quello fattone dalle truppe alpine, che potrei aggiungere io?

Posso aggiungere forse questo: che esso rappresenta un campione migliorato in molti particolari in confronto del primo (*Alpi Retiche Occidentali*) e che si avvicina a quella perfezione — desiderabilissima in questo genere di lavori — che per molti anni fu un pio desiderio, solo rotto ed appagato da sprazzi luminosi <sup>1)</sup>. Migliorato anzitutto per l'unità d'indirizzo che gli viene dall'essere compilato da una persona sola, invece

fatiche e di sforzi. Si riassume in numeri: è l'altimetria. In questo genere di lavoro, non apprezza chi non è pratico; ed è bene perciò farlo risaltare. Io, che un poco me n'intendo (per l'esercizio di otto anni di Redattorato e per la compilazione di varie guide) vi ho scorto subito la "zampa del leone"; *idest* del Prof. Brasca.

Altre cure speciali, che risaltano solo agli occhi dei pratici sono quelle riferentisi alla correzione di errori topografici: qui le zone "pasticciate", dalle carte erano numerose e vaste come in pochi altri gruppi; e l'epurazione è stata proficua per merito comune dell'autore e del direttore.

Una parte nuova, e che vedremo certamente sviluppata in maggior grado nei volumi che seguiranno, si è il tentativo di dare la spiegazione di tanti nomi

<sup>1)</sup> Guide Bobba, Martelli, Vaccarone, Dellepiane, Questa, Bozano.

<sup>1)</sup> Casa Alfieri e Lacroix di Milano.



geografici propri. È un lavoro che riveste grande importanza e al quale dovrebbero collaborare quanti sono in grado di farlo; affinché possa comparirne il risultato nella edizione prossima del volume. Edizione che il C. A. I. non mancherà di curare, anche per la correzione e la rivendicazione della nomenclatura italiana e ladina in confronto di quella stabilita dalla cartografia ufficiale austro-tedesca, che nella Guida stessa figura in gran parte... " per colpa del calendario " (come dice il Brasca) " giacchè la Guida è pei Soci del 1914; e in quell'anno imperavano (un po' per colpa nostra, aggiungo io) nella letteratura alpinistica e nel linguaggio parlato delle vallate della regione i nomi Ortler, Königsspitze, Hochjoch, Eissecc ecc. ". Nell'attesa, si potranno usare i nomi suggeriti dal Tolomei nel suo " Prontuario dei nomi dell'alto Adige ", edito dalla Società Geografica Italiana.

\* \*

Abbiamo nominato il Tolomei, che i nostri Colleghi conoscono per la sua costante opera di propaganda italiana nell'Alto Adige e per i suoi scritti nella nostra *Rivista*. Egli è ora il Presidente dell'Ufficio Speciale creato dal nostro Governo a Bolzano; coll'attività che lo distingue, ha mobilitato tutta una serie di collaboratori e ci ha fatto pervenire un articolo scritto da un ufficiale del nostro glorioso Esercito, in cui è dato un quadro generale della regione dell'Ortles-Cevedale. Ci sembra ottima cosa pubblicarlo qui: esso farà ad un tempo da presentatore del superbo gruppo montuoso e della " Guida ".

Dott. GUALTIERO LAENG  
(Sez. di Brescia e G. L. A. S. G.).

\* \*

Ed ecco ora l'articolo annunciato:

Il Gruppo dell'Ortles-Cevedale sta quale immenso mare bianco fra la provincia di Sondrio e le nuove terre riconquistate all'Italia, Trentino e Alto Adige, e sembra che quest'enorme massa sia stata posta là da madre Natura per conservare alla Patria italiana le provincie che geograficamente furono sempre nostre e che ora il valore dei nostri soldati ha finalmente rivendicate.

Questo Gruppo è stato comparato nella sua forma ad una gran croce le cui quattro braccia si dipartono dal centro formato dal tratto Cevedale (m. 3774) Cima Soldana (Sulden Spitze, m. 3383) e vanno verso i quattro punti cardinali. Il braccio occidentale è formato dal Gran Zebrù (Königsspitze, m. 3857), Monte Zebrù (m. 3700), Cima Trafóí (m. 3413), Cima della Vedretta di Trafóí (Trafoier Eiswand 3419 m.) e Monte Cristallo (m. 3480). Esso lancia verso sud-ovest il Confinale (3370 m.), verso nord l'Ortles, il Madaccio (Madatsch 3432 m.) e la catena che va verso il Giogo dello Stelvio.

Il braccio settentrionale (Gruppo di Lasa), culmina nel Lagogelato (Eisseespitze, 3133 m.), Cima Beltovo (Schöntaufspitze, 3324 m.), Cima Vertana (Vertain-

spitze, 3541 m.) e nella Croda di Céngles (Tschenglser-Hochwand, 3378 m.).

Esso dirama dalla Cima dello Scudo (Schildspitze, 3468 m.) verso nord-est un braccio secondario con lo Sludèr (Schluderspitze, 3231 m.) e la Punta di Lasa (Laaserspitze, 3303 m.) e precipita poi nell'Alta Valle Venosta. Il braccio orientale (Alpi di Martello) è il più lungo di tutto il gruppo. Esso si stende, sempre abbassandosi con le sue diramazioni, fino alla regione di Merano e conta, tra altre, la Cima Marmotta (3338 m.), la Punta Venezia, 3384), la Cima Túver (o Tovèr) (Tuferspitze, 3088 m.) e il Monte Vallaccia (Flatscherberg), il quale declina poi leggermente nella Valle d'Ultimo (Ulten). Verso sud-est esso stende due branche secondarie: il braccio meridionale del gruppo culmina nel Palon della Mare (3705 m.), Monte Vioz (3534 m.) e Punta San Matteo (3692 m.), dalla quale ultima si dirama il Pizzo Trezero (3603 m.). Da tale ripartizione risultano quattro valli principali. Nell'Ovest la Val Furva, con le sue valli laterali dello Zebrù, del Forno e Cedé; nel nord la Valle Soldana (Suldental) e quella di Trafóí: a nord-est scende la Valle di Martello e nel sud la Valle della Mare.

La Valle Furva scende a Bormio, in Valtellina; la valle della Mare passa per Peio, luogo molto conosciuto per le sue acque ferruginose e sbocca a Fucine (Val di Sole); mentre le Valli Soldana, Trafóí e Martello scendono nella Valle Venosta (Alto Adige).

Di questo gruppo dell'Ortles-Cevedale, la parte più attraente per l'alpinista è la settentrionale, tanto più poi che la linea naturale d'approccio vi conduce più rapidamente, mentre che la parte meridionale è più difficilmente raggiungibile.

Bisogna inoltre notare che quest'ultima, malgrado la sua grande bellezza, che la contraddistingue anche da altri gruppi, non può reggere il confronto con la grandiosità e grande varietà di forme della parte settentrionale.

La Valle Venosta, congiunta all'Italia dalla ferrovia Málles-Merano-Bolzano, è la via naturale e più comoda per accedere al Gruppo Ortles-Cevedale, perchè da questa Valle si dipartono quattro grandi diramazioni con magnifiche strade.

Dalle stazioni di Sluderno (Schluderns) e Málles (Mals) parte la bellissima strada di Monastero (Münster), che dopo aver toccato la minuscola cittadina di Glorenza (Glurns), tutt'ora cinta di mura come in pieno Medio Evo, attraversa Monastero e Santa Maria in Svizzera, sale quindi il Monte Braulio, rientra in Italia e si congiunge alla strada dello Stelvio.

A Spondigna (Spöndinig) troviamo la strada carrozzabile dello Stelvio, la più alta d'Europa dopo quella dell'Iséran (al giogo 2758 m.) e una delle più belle, sia per la magnificenza del paesaggio, che per la costruzione stessa.

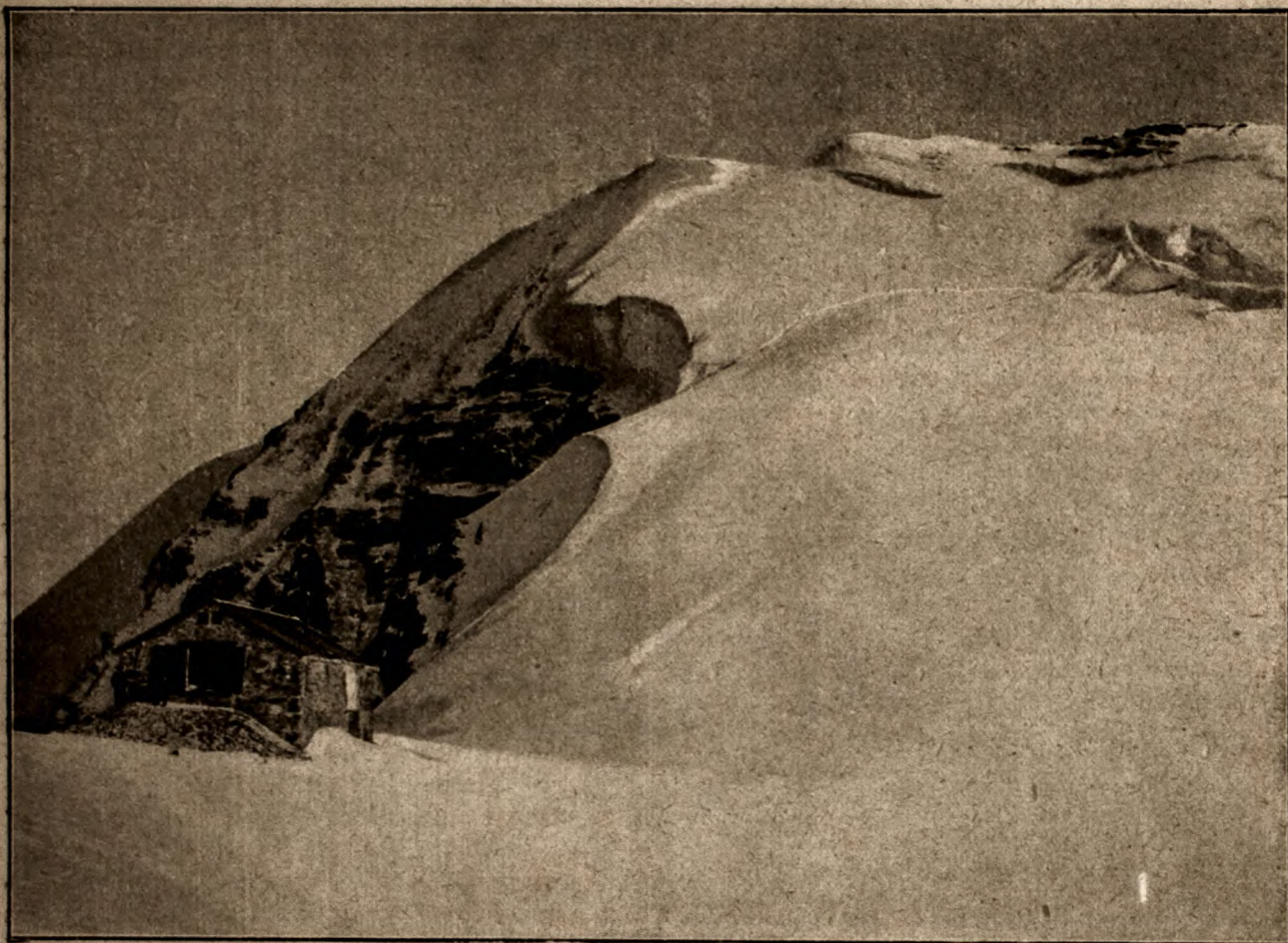
Da Trafóí, a ragione chiamato un paradiso di alberghi, una serie di graziose risvolte, da ognuna delle quali si può godere una vista sempre più me-



ravigliosa e svariata, allieta la lunga salita, finchè giunti al giogo stesso, si presenta ai nostri occhi un panorama indescrivibile; a poca distanza dal passo si erge, sentinella minacciosa, il ripido Scorluzzo (3094 m.), assai conosciuto dai nostri alpini, che per anni lo sorvegliarono, senza temerlo, impedendo al nemico di irrompere nella fertile Valtellina; a nord la Cima Garibaldi [Dreisprachenspitze (2843 m.);

fugi, seminati sui passi, ai piedi, e sul dorso dei giganti di ghiaccio, ricoverano e ristorano gli alpinisti. I quali rifugi furono costruiti con tale dovizia da meravigliare chiunque vi giunga per la prima volta.

Non le altezze, nè le difficoltà hanno arrestato le Società Alpine nella costruzione e basti citare la Capanna del Giogo Alto (Hochjochhütte) a 3547 m. sopra una sella ghiacciata e quella al Lagogelato



CAPANNA DEL GIOGO ALTO (HOCHJOCH) M. 3536 E MONTE ZEBRÙ M. 3735  
(GRUPPO DELL'ORTLES-CEVEDALE). - Neg. Dr. A. Corti, di Tresivio.

che significa "cima delle tre lingue", sulla quale passavano prima della nostra vittoria i confini di tre Stati dalle tre lingue diverse, italiano, tedesco e ladino, dialetto quest'ultimo parlato nel Cantone dei Grigioni; e infine l'Ortles, questo immenso colosso bianco ci sta di fronte in tutta la sua maestà.

Poco lungi da Sillandro (Schlanders) troviamo la selvaggia Valle di Martello, che, dopo averci fatto passare attraverso prati e boschi deliziosi, ci presenta, come in un teatro, il grande ghiacciaio del Cevedale e infine abbiamo la Valle d'Ultimo (Ulten) che da Lana, presso Merano, si allaccia coi suoi monti al Gruppo dell'Ortles.

Buoni alberghi modesti, vicino ad altri di lusso muniti di tutto il "comfort", moderno, offrono ai forestieri tutte le comodità per passare deliziosamente la villeggiatura nelle valli; e una rete di ri-

fugi (Eisse) a 3133 m. e infine un'altra sotto la Cima dell'Ortles a 3020 m., per convincersi di quanta ammirazione e di quanto amore abbiano sempre circondato gli alpinisti questo gruppo.

Fra le innumerevoli vette, tre attirano maggiormente l'ammirazione dei visitatori e sono perciò la mèta più ambita.

L'Ortles, la vetta massima, che s'estolle a 3902 m. d'altezza, superba e magnifica che s'alza bianca verso il cielo e sotto la quale stanno come in adorazione tutti gli altri monti. Il Gran Zebrù: maestosa montagna, indubbiamente la più bella dell'intero gruppo, che vista dalla Valle Soldana si presenta come un'immane parete di ghiaccio a forma di mitria; il Cevedale, dal quale si domina il panorama più grandioso. Tutto il gruppo dell'Ortles è là intorno e poi più lontano altri ghiacciai e altri gruppi



importanti, il Bernina, l'Adamello, la Presanella e altri, altri ancora.

Termino queste poche righe rievocando le entusiastiche parole che un carissimo amico, Fausto Gnesin <sup>1)</sup>, scriveva alcuni anni or sono, dopo aver compiuto, in meno di una settimana, l'ascensione di ben 18 vette: " L'Ortles-Cevedale, questo candido altare innalzato dalla Natura verso il cielo immenso per celebrarvi vittorie o per offrirvi sacrifici, si presenta là come un complesso di estesissimi ghiacciai che si allargano magnifici e si dileguano al basso in ampi fasci di cresse; ardite vette che tagliano l'atmosfera con la loro bianca figura di ghiaccio, con le cresse affilate, come rostrate triremi affondate da poppa, alta emergente la prora, immobili nel freddissimo amplesso eterno, nella bianca polvere millenaria che le incrosta. Si direbbe un lembo di terra polare scivolata in basso in una zona di terebinti, di pini e di fiori, tra il verde cupo dei boschi, tra il verde tenue dei seseli, a completare l'armonia gioiosa dei colori, a rinfrescare il profumato libeccio. E pare nel silenzio sentire alzarsi dai boschi il palpito delle Amadriadi ed il respiro di Pan. Ed

alzando gli occhi verso il cielo di berillo, profondandoli tra le insidiose pareti nero-azzurre dei crepacci, affisandoli agli alti lembi dende sfascia ruinoso la valanga, il pensiero quasi risale il leggendario filo secolare della cosmogonia dell'Edola che ripercosse le sue melanconiche armonie nelle saghe irlandesi e nelle rune norvegesi, quali le raccolsero e tramandarono i savi antichi... " E finiva con invocazione nostalgica ai suoi monti! " Nel fondo scuro dei sogni balza e scintilla candida l'alta montagna. Essa mi appare là in alto, staccata dalla terra, fasciata dai nubi sanguigni che la esaltano; intorno una luce di porpora, un cielo che sfuma nell'oro del crepuscolo vasto e solenne come il cadere d'un Dio, dolce come un autunno che sfiora; e sul culmine candido un gruppo d'uomini, un nodo di animi caldi e commossi ".

Fausto Gnesin, il prode tenente degli Alpini, accorso volontario a combattere, sui monti che tanto amava, cadde gloriosamente per la Patria nella conquista di M. Oscedrih sull'Altipiano della Bainsizza; alla sua memoria è stata decretata la medaglia.

GIOVANNI GIOVANAZZI.

## Cartografia ante-bellica e post-bellica

*Togliamo da una interessantissima pubblicazione « La Cartografia ufficiale e l'opera dell'Istituto Geografico Militare Italiano » del Cav. PAOLO EMILIO GRINI, Ufficiale cartografo presso detto Istituto, i paragrafi seguenti, che ognuno conoscerà con piacere come quelli atti a far conoscere le benemeritenze di questo ramo importantissimo dell'Esercito:*

### Il contributo dato dall'Istituto Geografico militare alla difesa della Patria nel pericolo della guerra.

Un fallace ottimismo aveva, fino a pochi anni addietro, indotto molti popoli e governi nella persuasione che i tempi volgessero propizi ad una lunga e prosperosa pace e che, anzi, l'impero della forza fosse tramontato per sempre. Sogno generoso sì, ma funesto, che fece trovare le nazioni civili impreparate a difendersi dall'aggressione tedesca.

L'Italia, intenta allora a ristorare le proprie fortune economiche e industriali stremate dalla recente spedizione di Libia, fu perfidamente sorpresa dalla terribile conflagrazione, ma seppe con mirabile prontezza raccogliere tutte le sue energie per mettersi in grado di affrontare gli eventi: da parte sua, l'Istituto Geografico, che aveva avviato importanti lavori di campagna, li spinse innanzi con esemplare alacrità, li condusse a termine e, con intelligente perseveranza, riuscì ad apprestare, in tempo relativamente brevissimo, tutti quei dati ch'erano necessari per la preparazione del piano di difesa.

Eppure il momento era stato eccezionalmente difficile per l'Istituto, perchè, col ritorno ai rispettivi corpi di tutti gli ufficiali comandati, gli era venuta a mancare una collaborazione, di cui allora per l'appunto si sarebbe sentito più urgente il bisogno. Ma la Direzione seppe destreggiarsi con tanta abilità che,

quando nel maggio del 1915 anche l'Italia, convinta della necessità di conquistare i propri confini naturali e di affermare la propria posizione nel mondo, scese in guerra accanto ai suoi alleati, l'esercito mobilitato trovò pronto il materiale e organizzato il servizio cartografico.

Pochi sanno quale enorme contributo di cognizioni tecniche, di personale specializzato e di prezioso materiale cartografico ha portato il nostro Istituto alla difesa della Patria.

Valenti topografi vennero chiamati così presso il Comando Supremo, come presso i Comandi d'Armata, di Artiglieria e presso i Parchi d'assedio, a fine di eseguirvi tutte le operazioni geometriche e cartografiche, che, per il loro carattere riservato o per l'immediatezza dei bisogni, dovevano essere compiute sul posto.

Nel disimpegno di queste mansioni, il personale tecnico dell'Istituto dovette spesso recarsi sulle primissime linee e, pur sotto la minaccia del fuoco nemico, compiere con animo forte e sereno le sue delicate operazioni; e, a questo proposito, ci sembra qui troppo doveroso ricordare come, oltre a molti eroici ufficiali, che negli anni antecedenti avevano dato la preziosa opera loro a quest'Ufficio, siano caduti vittime del dovere in zona di guerra il topografo Senno e l'operaio Gabbrielli; vada alla loro memoria un mesto e riconoscente saluto!

Col progredire delle operazioni di guerra, aumentarono le richieste di nuovi lavori ad esse inerenti;

<sup>1)</sup> Sez. di Milano e G. L. A. S. G.



e, sebbene il numero degli impiegati tecnici fosse notevolmente ridotto per la rammentata assenza degli ufficiali e dei topografi comandati, l'Istituto potè pur tuttavia, superando non poche difficoltà, che non tutti riusciranno ad immaginare, corrispondere alle cresciute esigenze e, nel tempo stesso, condurre a termine tutti quei lavori che, per le circostanze accennate, erano rimasti sospesi. Soltanto è da lamentare che le operazioni per la rettificazione delle levate non si siano potute riprendere dopo il 1914.

Per ragioni intuitive noi qui ci restringeremo a fare un rapido cenno del valido contributo, che quest'Ufficio dette, con tutte le specialità dei suoi servizi alla preparazione della difesa del Paese.

Negli anni 1915, 16 e 17 il nostro Geodeta Capotenne in zona di guerra corsi accelerati di Geodesia operativa a gruppi di giovani ufficiali per abituarli ai servizi cartografici del fronte presso i Comandi e presso gli uffici dipendenti.

Nello stesso periodo di tempo, operatori di questo Istituto eseguirono triangolazioni, rilevamenti e ricognizioni necessarie sia per la sistemazione difensiva d'importanti posizioni, sia per altre urgenti necessità militari.

Tralasciando d'occuparci dei lavori cartografici eseguiti dal personale tecnico comandato in zona di guerra, faremo un brevissimo cenno di quelli che furono compiuti alla sede.

Quando, nel maggio 1915, fu proclamata la guerra, l'Istituto aveva già completamente approntate tutte le carte di mobilitazione, di essenziale importanza, come tutti sanno, per le operazioni di radunata e di schieramento dell'esercito. Per altro, col procedere delle operazioni militari, si ritenne indispensabile formare altre speciali carte di mobilitazione, rinnovare i tipi di stampa che per l'abbondante tiraggio sopportato erano deteriorati, e introdurre le rettifiche raccolte con le ultime ricognizioni, in venti fogli della carta al 100.000, non compresi nella carta di mobilitazione, e in venti fogli della carta al 200.000.

Sempre per commissione del Comando Supremo, fu provveduto al ridisegno di ben trecento tavolette riguardanti la zona d'oltre confine, all'ingrandimento nella scala del 16.000 di quasi tutte le levate rappresentanti la zona di frontiera, e alla compilazione di carte della Penisola Balcanica, dell'Albania, dei teatri della guerra in Europa; e s'ebbero così, in complesso, duecentocinquanta carte speciali.

Dalla relazione dei lavori eseguiti dall'Istituto per commissione ed uso dell'esercito mobilitato, la quale, pur nella sua concisione, fa fede della grande operosità spiegata da quest'Ufficio nell'ultimo triennio, togliamo i seguenti dati statistici:

Il numero delle copie delle carte corografiche, topografiche e speciali spedite in zona di guerra ascende a 10.000.000 e, per la loro riproduzione in cromo, sono occorsi complessivamente 30.000.000 di tiraggi da zinchi o da pietre. La preparazione degli originali, la scomposizione dei tipi in nero e la formazione dei corrispondenti tipi in cromo, gl'ingrandimenti ed altre simili operazioni hanno richiesto 6000 negativi e 3000 stampe fotografiche, 5000 zincoografie e 9000 fissaggi in calcografia e 30.000 trasporti su zinco o su pietra.

Ci sembra poi superfluo specificare quelle molte altre operazioni e lavori che l'Istituto compì per corrispondere alle richieste del Comando Supremo;

e registrare la quantità di materiali d'ogni specie forniti alle sezioni cartografiche presso i Comandi d'Armata, quantità questa tanto ingente che rese necessaria la costituzione, presso questo Istituto, d'un apposito magazzino. Riteniamo invece utile far conoscere come gli strumenti geodetici, topografici e fotogrammetrici necessari alle operazioni geometriche presso i Comandi, siano stati quasi tutti provveduti da questa Officina meccanica; e che l'Istituto fornì altresì l'abbondante macchinario litografico occorrente alle dette sezioni cartografiche delle Armate.

Mentre esso soddisfaceva con molta solerzia a coteste eccezionali domande di carte e di materiali, fronteggiando difficoltà sempre risorgenti per la penuria di materie prime e deficienza di mano d'opera tecnica, trovava pur modo di continuare a svolgere, quasi completamente, il suo programma normale del tempo di pace.

E' quindi con legittima compiacenza che oggi possiamo ricordare l'opera compiuta a decorrere dall'inizio delle ostilità, perchè essa ci dà il diritto di affermare che l'Istituto ha felicemente assolto il grave compito a lui commesso, e di confidare che, anche in avvenire, saprà degnamente corrispondere a tutte le eventuali esigenze, per quanto numerose e svariate possano essere.

#### Il compito dell'Istituto Geografico nel prossimo periodo di pace.

L'avvento della nostra pace, ampliando i confini della Patria e il prestigio del suo nome, segnerà certamente l'inizio di un periodo fecondo di opere per il Paese; e l'Istituto verrà allora chiamato ad esplicare un'azione ancora più vasta e complessa che per il passato a generale vantaggio della coltura e delle industrie.

Sarebbe prematuro delineare sin d'ora il programma di lavoro che quest'Ufficio svolgerà dopo la conclusione della pace: si può, per altro, ritenere ch'esso non si dipartirà in avvenire da quelle buone tradizioni, che gli hanno consentito di concorrere efficacemente alla preparazione bellica del Paese e di assecondare le civili iniziative, che hanno tratto vantaggio dall'opera sua.

L'impulso, che la guerra ha dato ad ogni forma di operosità, ha reso meno tollerabile la sproporzione, già da tempo notata, fra il bisogno sentito di una migliore conoscenza topografica del Paese ed i mezzi di cui potevasi disporre per soddisfarlo.

Ma tale sproporzione s'andrà accentuando, se non si procurerà di adattare la carta alle delicate funzioni, che le saranno prossimamente riserbate, inquantochè l'Italia dovrà affrettare, traendo partito dalle sue risorse naturali, quel risveglio industriale che sembra il solo mezzo atto ad effettuare la sua vagheggiata restaurazione economica.

E noi non sappiamo invero immaginare come si possano affrontare cotesti difficili problemi e ricercare le condizioni naturali più favorevoli alla loro soluzione, senza il sussidio di un'esatta carta topografica.

Dice un valente cultore degli studi geografici: " Il metodo più economico, rapido e sicuro, insomma il solo metodo conveniente per regolare l'andamento delle opere pubbliche, la delimitazione delle frontiere, l'amministrazione della giustizia e il governo di una



colonia vasta e prosperosa o la vigilanza di un'estesa frontiera militare, è di possedere un sunto esatto, sotto la forma di carta geografica, di ciò che offre il paese „ (Col. Sir T. H. Holdich).

\* \*

E' opinione del maggior numero che l'equilibrio economico, turbato dalla guerra, debba essere ristabilito in Italia dalla sua grande e fin qui negletta ricchezza d'acque, di minerali, di terreni fertili, di braccia e di maestranze. Se gli antichi problemi, che riguardano il modo di trar partito da coteste eccellenti risorse saranno rapidamente risolti, si può confidare che le fortune della Patria avranno presto un incremento tale da superare le più rosee previsioni.

Il più importante e complesso di questi problemi è certamente quello della sistemazione e dello sfruttamento delle risorse idrauliche. Queste infatti, in un paese privo di carbon fossile, costituiscono la principale sorgente della forza motrice necessaria allo sviluppo delle industrie e all'esercizio dei trasporti.

La sistemazione, poi, degli altri bacini (che prevedono le acque necessarie per l'irrigazione), e il rimboschimento delle montagne, che con essa si ricollega, contribuiranno alla soluzione dei più importanti problemi agricoli e climatici.

Le grandi speranze, che, a buon diritto, sono riposte nello sviluppo dell'industria idroelettrica, non devono far trascurare un'altra sorgente di energia motrice: le ligniti, le quali son chiamate, in sostituzione del carbone e sottoforma di energia termoelettrica, a rendere un servizio in special modo prezioso, nel tempo necessario a mettere in valore le forze idroelettriche disponibili.

Le altre industrie estrattive, ma soprattutto quelle dei minerali metallici, riceveranno pure impulso dalla pressione degli alti prezzi e dalle richieste sempre maggiori delle siderurgiche. Si può quindi sperare che, cessate le presenti difficoltà che s'impongono al sorgere di nuove officine per la lavorazione dei minerali metallici, le indagini e le operazioni rivolte alla ricerca così di questi come delle ligniti, diventino sempre più attive.

Un altro ordine di problemi che si ricollega con l'incremento industriale, è quello dello sviluppo e del coordinamento delle strade ferrate e ordinarie, disposto per riallacciare con facili e rapide comunicazioni alla viabilità generale le sedi delle nuove industrie, essendo, com'è noto, la facilità dei trasporti una condizione indispensabile al loro nascere e, sopra tutto, al loro prosperare.

Le forme, più notevoli d'operosità che avranno fra noi maggiore sviluppo nel prossimo periodo di pace, e al cui studio l'Istituto dovrà portare il proprio concorso, sono dunque: la sistemazione dei corsi d'acqua e degli alti bacini montani; lo sfruttamento delle risorse idrauliche; la costruzione di serbatoi; l'irrigazione e le bonifiche; le indagini e le operazioni geologico minerarie; le costruzioni di strade ferrate e ordinarie e delle vie d'acqua.

\* \*

Allo svolgimento del vasto e complesso programma l'Istituto sarà ben lieto di cooperare con tutte le specialità dei servizi di cui dispone; dei quali se alcuni, per il loro carattere eminentemente scientifico, non possono recare all'impresa se non un sus-

sidio e un vantaggio indiretti, altri sono di tal natura da riuscire di grande e immediata utilità pratica.

Infatti, le operazioni astronomiche e geodetiche, pur contribuendo in larga misura, con le loro rigorose determinazioni, agli studi d'ordine scientifico, trovano talvolta utile applicazione anche nel campo pratico (grandi gallerie) ed offrono, poi, sempre il fondamento geometrico indispensabile alle successive operazioni topografiche.

I dati forniti dalla livellazione geometrica di precisione sono, al contrario, sempre di utilità pratica immediata, quantunque, in unione colle misure di gravità, concorrano sopra tutto alla definizione di problemi d'ordine puramente scientifico. Essi sono, poi, indispensabili in tutte quelle operazioni, che hanno per fondamento la conoscenza dell'altimetria della superficie terrestre, come le opere idrauliche e stradali.

La misurazione rigorosa delle altitudini fu intrapresa fra noi soltanto quarant'anni fa e fu opera esclusiva del nostro Istituto; benchè iniziata da poco e interrotta più volte da imperiose ragioni di servizio, la livellazione geometrica misura ormai uno sviluppo di circa 9000 chilometri e rende da lungo tempo preziosi servigi. Ma per la grande importanza ch'essa, come abbiamo detto, ha specialmente nelle operazioni idrauliche le quali, per fini industriali e agricoli, saranno probabilmente intraprese per prime, oltre ad essere completata sul continente, dovrà essere estesa quanto prima anche alle isole maggiori, le quali attendono alla loro redenzione economica e climatica per l'appunto dalla soluzione dei problemi idraulici e minerari.

Le più assidue cure dell'Istituto dovranno per altro essere rivolte alle operazioni topografiche. Infatti, mentre le determinazioni geodetiche e i dati della livellazione geometrica, per il carattere rigoroso delle operazioni, conseguono una precisione che, per gli usi pratici, si può considerare come assoluta, le operazioni topografiche, che sono insieme opera geometrica, e interpretazione del terreno, non possono aspirare che ad una precisione relativa, la quale dipende da molti fattori; senza contare che l'inevitabile invecchiamento al quale vanno soggetti alcuni elementi della carta topografica, per le alterazioni che i fenomeni naturali e l'industria umana apportano alla superficie terrestre, fa variare il valore della carta col volgere del tempo, e col mutare dei bisogni cui essa deve man mano provvedere.

Le levate topografiche, che l'Istituto, sotto l'imperio dell'urgenza e delle ragioni finanziarie, eseguì al suo inizio nel rapporto di 1:50.000, ora non corrispondono più, per la loro piccola scala, ai molti e delicati uffici, che la carta è chiamata a compiere e dovranno perciò essere sostituite con levate a scala maggiore. Le nazioni più progredite, come la Francia e l'Inghilterra, ci hanno preceduti su questa via costruendo le carte dei loro territori nel rapporto di 1:10.000.

Con l'elevazione della scala di rilievo si farà sentire più vivo il bisogno di una rappresentazione delle forme del terreno che non soltanto sia più geometrica dell'attuale, ma anche più conforme alle leggi formulate, in proposito, dalla Geologia e dalla Morfologia terrestre.

Salvo casi speciali, per noi sarà sufficiente un rilievo alla scala di 1:25.000, che sia stato condotto con sano criterio geometrico e con intelligente



interpretazione della Morfologia locale. Esso si presterà per lo studio dei problemi attinenti all'incremento industriale del nostro Paese; costituirà un elemento prezioso per la compilazione di quelle carte speciali, il cui numero va continuamente aumentando con lo specializzarsi delle applicazioni della cartografia e infine sarà bastante a dare una norma agli organi del Governo nella loro azione integratrice e moderatrice delle iniziative private.

Questo vale per il territorio nostro.

Dei nostri possedimenti, poi, che sono molto più vasti e ancora inesplorati, l'Istituto farà note, con la descrizione geometrica del terreno, le risorse, e avvierà a scoprire i mezzi atti a metterle in valore. La zona settentrionale dell'Eritrea, ma più specialmente la Somalia e l'interno tripolino, sono fra le regioni dell'Africa topograficamente meno conosciute, e non sarà possibile determinarne il grado di efficienza economica, se non quando avremo esplorato quel terreno e ne avremo costruita la carta.

Di qui si può argomentare quale interesse non solo politico e militare, ma ben anche economico e commerciale, vada congiunto col proseguimento dei lavori topografici delle nostre colonie. Quel tanto ch'è stato compiuto finora, se lo si mette in rapporto con la vastità del compito che l'Istituto deve assolvere nei nostri possedimenti africani, non rap-

presenta che un elemento prezioso per la determinazione dei metodi e delle contingenze più favorevoli a chi voglia costruire le carte generali di quei paesi mal conosciuti e tale che il nostro Ufficio se ne potrà valere per la continuazione dei lavori.

\* \* \*

Come abbiamo detto altrove, sarebbe prematuro formulare sin d'ora il programma di lavoro dell'Istituto, programma al cui svolgimento la sede attuale non parrebbe forse la meglio indicata; e per tale considerazione ci siamo ristretti a parlare di alcune fra le più importanti operazioni di ordine pratico, alle quali il nostro Ufficio dovrà probabilmente accingersi; l'importanza e, soprattutto, la mole delle operazioni di cui ci siamo testè occupati, e i numerosi accenni contenuti nel nostro scritto in ordine alla opportunità di applicare l'uso delle determinazioni altimetriche e delle carte eseguite con particolare accuratezza alla soluzione dei problemi che si connetteranno con l'imminente e rapido rifiorire di tutta l'attività nazionale, provano che l'Istituto dovrà domani assumersi un compito più vasto, più complesso e delicato; fortunatamente, esso dispone di così prezioso allenamento e di così alto senso dei propri doveri, che le difficoltà, anziché deprimerlo, lo spronano e moltiplicano le sue energie.

## PERSONALIA

### SOTTOSCRIZIONE per la fondazione di pensioni a favore delle Guide e Portatori inabili al lavoro, in memoria del compianto presidente Sen. L. Camerano

		Riporto L. 1570 —
<i>Sede Centrale</i> . . . . .	L. 500 —	<i>Sezione di Susa</i> . . . . . " 50 —
Palestrino avv. comm. Paolo . . . . .	" 50 —	<i>Sezione di Monviso</i> . . . . . " 100 —
Ferrini ing. comm. Giannino . . . . .	" 50 —	Ursino Recupero avv. cav. Antonio . . . . . " 10 —
Cibrario co. avv. uff. Luigi . . . . .	" 25 —	Sapuppo Asmundo Giovanni . . . . . " 10 —
Vigna rag. cav. uff. Nicola . . . . .	" 25 —	De Paola avv. Arcangelo . . . . . " 5 —
Casati rag. Carlo . . . . .	" 50 —	Di Franco prof. Salvatore . . . . . " 5 —
D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico . . . . .	" 50 —	Principe di Biscari . . . . . " 5 —
Cederna cav. uff. Antonio . . . . .	" 100 —	Bonajuto Asmundo cav. Mario . . . . . " 5 —
Figari sig. Bartolomeo . . . . .	" 50 —	Cannizzaro bar. Silvestro . . . . . " 5 —
Bobba avv. cav. Giovanni . . . . .	" 25 —	<i>Sezione di Bologna</i> . . . . . " 100 —
Ferrari dott. cav. Agostino . . . . .	" 25 —	Santi dott. cav. Flavio . . . . . " 10 —
Mauro ing. cav. Francesco . . . . .	" 50 —	<i>Sezione di Varallo</i> . . . . . " 100 —
<i>Sezione di Torino</i> . . . . .	" 300 —	Calderini gr. uff. Basilio . . . . . " 20 —
<i>Sezione di Napoli</i> . . . . .	" 50 —	Ricca avv. Carlo . . . . . " 20 —
Cognetti de Martiis dott. Luigi . . . . .	" 50 —	Durio avv. Alberto . . . . . " 5 —
Spitalieri di Cessole cav. avv. Vittorio . . . . .	" 20 —	Calderini avv. Federico . . . . . " 5 —
Sacco prof. cav. Federico . . . . .	" 10 —	Negri avv. Vincenzo . . . . . " 5 —
Vismara cav. rag. Vittorio . . . . .	" 10 —	Strigini prof. dott. Pietro . . . . . " 5 —
Bezzi prof. Mario . . . . .	" 10 —	<i>Sottoscriz. a mezzo avv. Bruno (Varallo)</i> . . . . . " 110 —
Parona prof. nob. Fabrizio . . . . .	" 20 —	Durio avv. Cesare . . . . . " 5 —
<i>Sezione di Firenze</i> . . . . .	" 100 —	<i>Sezione Valtellinese (Sondrio)</i> . . . . . " 25 —
<i>A riportarsi L. 1570 —</i>		<i>Importo 1<sup>a</sup> lista L. 2175 —</i>

### Onoranze ad un alpinista valoroso.

GIUSEPPE GARRONE, sorto dagli studenti Sucaini della Sezione di Monza, passato quindi alla Sezione di Aosta ed iscrittosi anche allo Sci-Club di Torino, raccolse tante e così meritate simpatie per le sue elette qualità di cittadino, di magistrato e di soldato

che, dopo la morte sua gloriosa sul Colle della Berretta, ebbe meritate onoranze in Vercelli sua patria, in Torino e persino nella lontana Libia.

Ora un Comitato composto di alpinisti, di magistrati, di amici e di autorità locali si propone di



porre un ricordo di lui anche a Morgex dove fu pretore intemerato ed amato e dove addestrò la mente ed il corpo alle audace meravigliose che seppe compiere in guerra.

\*\*

Le offerte si raccolgono in Morgex presso le autorità locali; in Aosta presso la Sez. del C. A. I.; in Torino alla Sede del C. A. I. e dello Sci-Club; in Vercelli dal Giornale "La Sesia",

**LORENZO BOZANO.** — Per assai anni le pagine di questa Rivista hanno ripetuto il nome di *Lorenzo Bozano*, e sempre per qualche impresa alpinistica fra le più importanti condotta con maestria, per iniziative e partecipazione alle opere più notevoli che il Club Alpino ha da un ventennio compiute nel campo dello sport, della scienza, dell'altruismo. Anche quindi senza conoscerlo di persona, tutti noi sapevamo di avere in lui una di quelle figure fatte per il bene, per elevare, per *nobilizzare* sforzi, scopi *ideali*. Chi lo aveva accostato e gli era amico conosceva la dirittura del suo animo, una sua veramente grande bontà.

La profonda angoscia che ci angustia nel doverne annunciare la morte, nel contempo ci ispira a benedirne la vita e la memoria.

Nato in Genova da famiglia industriale e commerciante, egli è ben presto preso fra le spire del lavoro assiduo e affannoso quale si conduce nell'ambiente genovese; ma le idealità del suo animo non ne sono soverchiate. E' studente nella Scuola Superiore di Commercio, è assiduo nell'ufficio paterno, e, ammesso nella seduta del 31 gennaio del 1879 a far parte della Sezione Ligure, assume la carica di Vice-Segretario: siamo al rassetto delle penne per spiccare il volo.

Difatti, lo troviamo Consigliere e Segretario dal 1895 al 1897, Vice-Presidente dal 1898 al 1903, Presidente dal 1904 al 1912, Consigliere della Sede Centrale dal 1903 al 1913; è il periodo aureo, in cui la Sezione Ligure, da poco più di un centinaio di soci, oltrepassa i settecento, si pone terza fra le sezioni consorelle, e giunge al fastigio attuale.

Egli fa parte delle Commissioni che erigono i Rifugi di Carrega, dell'Antola, di Cosola, primo tentativo riuscito di diffondere, in un ambiente ostile, l'uso della domenicale gita in montagna; poi verranno i Rifugi delle Apuane e delle Alpi Marittime, che rappresenteranno una trionfale entrata nel campo dell'alpinismo vero.

Questo sviluppo graduale e logico lo troviamo in tutte le altre sue azioni. Non bastando i Rifugi per farsi riconoscere, il Presidente Poggi e Lui, radunano in Genova il XXVIII Congresso Alpino, che, oltre all'esser stato uno dei più notevoli, assicurò in definitiva la vita alla Sezione Ligure. Il congresso era appena chiuso che il numero dei soci era di già raddoppiato. E questo ottenuto, Egli pensa ad un'altra classe di concittadini, cui la montagna, per le nostre imperfezioni sociali, continuava a rimanere chiusa: con la collaborazione di altri soci di cuore, fra i quali il medico E. Pittaluga, Egli fa sorgere nel seno della Sezione Ligure l'istituzione delle Colonie Alpine, e ai 15 luglio del 1900 si inaugura a Pietra Lavezzara la prima "Colonia". Quest'opera è ora ente morale. Sul finire del 1904 contribuisce a fondare presso la Sezione Ligure lo "Sci Club", che

ebbe ed ha tuttora vita fiorentissima, ed ai 22 gennaio del 1905 compie insieme ad altri la prima traversata con *sci* del nostro Appennino, da Torriglia a Cabella Ligure.

Nel 1906 col nome suo, associato a quello di Emilio Questa, in occasione del XXV anniversario della Sezione Ligure, esce la "*Guida delle Alpi Apuane*": io in questa pubblicazione ho il merito di aver visto, fra le mani degli amici, il ricco materiale che avevano radunato, ma che una eccessiva riserva loro impediva di pubblicare; riuscii, dopo parecchie insistenze, ad averlo, vi aggiunsi qualche nota scientifica, e lo presentai ai dirigenti della nostra Sezione perchè lo pubblicassero: la veste elegante che di poi ebbe fu in parte dovuta alla generosità di Lui.

Quest'opera, comunque si giudichi, è eccezionale per il modo con cui è stata compiuta: tanto i suoi autori, quanto i numerosi colleghi della Ligure, che colle loro escursioni indirettamente vi collaborarono, terminando al sabato, qualche ora prima, il febbrile lavoro dello *scagno* e di *Banchi*, hanno affrettato il pranzo e preso un treno della sera, col quale sono arrivati verso la mezzanotte ad Avenza, a Massa, a Pietrasanta; sull'albeggiare, son giunti sulle costiere della montagna, e hanno intrapreso l'ascensione di qualche vetta. Dopo conseguita la mèta, una rapida discesa sino alla stazione più vicina e arrivo a Genova il mattino del giorno dopo: una corsa a casa per mutar d'abiti e poi di nuovo al lavoro.

Apostolo dell'unica degna forma d'alpinismo, quella senza guide, che "ha ragion d'essere nell'essenza" stessa dell'alpinismo, materiato d'individualismo e "di conquista, ma che richiede preparazione di studio, esatta conoscenza della tecnica alpina, vigoroso e assiduo allenamento" — così Agostino Virgilio, commemorando Emilio Questa, che a Lorenzo Bozano fu per molti anni compagno nelle imprese più nobili.

L'enumerazione delle sue ascensioni più notevoli si può far risalire al 1891, quando nelle Alpi Marittime tocca le Cime dei Gelas, la Punta della Maledetta (*Maledia*) e del Clapier. L'anno dopo è nelle Cozie, dove compie la salita della Punta Roncia, della Rocca Michel, del Monte Lamet. Nel 1893 lo troviamo sul Pelmo; nel 1894 sul Gran Paradiso, su Punta Fourà, Punta Parrot, Punta Gnifetti, sulla Zumstein, su Cime Bianche e sulla Bettaforca. Sono degli anni seguenti le salite del Pelvoux, del Monte Bianco, la traversata del Col du Sélé, la prima traversata italiana delle Arêtes della Meije e altre numerose nelle Apuane. Nel 1900 sale al Pizzo Cavallo (Apuane) per la nuova via della Cresta O, e lo troviamo ai Denti d'Ambin e ai Rochers Pénibles. Nel 1901 tocca le Cime del Becco della Tribolazione e della Torre del Gran San Pietro, attraversa il Col di Money e passa a compiere la traversata del Cervino. Nel 1902 fa l'ascesa della Gran Bagna, della Pointe de l'Echelle (*prima italiana*), dell'Aiguille Doran; e sono di questi anni numerose sue ascensioni nelle Marittime, con le quali supera il Canalone di Lourousa, l'Argentera, il Baus, il Brocan, la Cima della Valletta. Nel 1903 supera il Dôme de Polset, l'Aiguille de Polset, l'Aiguille de Péclét, la Punta de Thorens, il Visolotto (Punta E.), le Dent Parrachée, e di nuovo attraversa il Cervino. L'anno dopo è al Viso di Vallante per la cresta S., e al Monviso per



la parete e la cresta nord-ovest. Nel 1905 sale il Bastione (Marittime); nel 1907 l'Aiguille Centrale d'Arver, nel 1910 la Punta di Bonneval (*prima traversata italiana delle Arêtes*), l'Uja di Mezenile e la Ciamarella, nel 1911 il Castore e compie una terza traversata del Cervino.

E' alcun tempo, recatici insieme per ritirare la salma dell'Amico amatissimo da un silente cimitero della Savoia, Egli rimpiangeva di dover turbare la pace di quel riposo, che era il più confacente a chi tanto aveva operato in faccia alla maestà delle Alpi, ed ebbe la nostalgia comune a tutti quelli che amano la montagna: dormire così, per sempre, in un posto umile e quieto, fra i monti. Il suo desiderio è compiuto: di ritorno da una gita, con i giovani figli, al Monte Armetta, colpito da polmonite, che trovò un organismo scosso da sofferenze anteriori, moriva in Bossietta presso Ormea il 15 ottobre ultimo, ed ivi veniva sepolto, quando già le vette attornianti delle nostre care Alpi Liguri si coprivano di neve. Riposa in pace anima nobilissima; le delizie del riposo non sono che per quelli i quali hanno lavorato.

G. ROVERETO (Sez. Ligure).

**LEIDI avv. cav. LAURO**, uno fra i primi Soci della Sezione di Bergamo, è morto improvvisamente in Romano di Lombardia il 14 gennaio u. s.

Poco più che cinquantenne, l'avv. Leidi, era attivissimo e stimatissimo notaio; coscienza adamantina del vecchio stampo, cuore di fanciullo, lavoratore senza posa, democratico nel senso migliore, sarebbe salito all'altezza che i meriti suoi esigevano se una modestia innata ed invincibile non lo avesse trattenuto da ogni gara. Era consigliere dell'ordine dei notai, segretario dell'Opera Bergamasca per la salute dei fanciulli: fu anche consigliere provinciale.

Per vari anni e fino al 1918 fu presidente della nostra Sezione; partecipò a quasi tutti i congressi del C. A. I. e conosceva le prealpi come ben pochi dei più attivi suoi colleghi.

Amava intensamente la montagna come educatrice dello spirito e del sentimento e solo alla montagna chiedeva riposo alla sua vita di intenso lavoro. Di abitudini semplici, apriva agli amici la casa come l'animo schietto e leale ed era sempre il più affettuoso e simpatico compagno di quei ritrovi geniali che soltanto l'alpe sa offrire a chi domanda ideali conforti alle febbri della vita moderna.

## LETTERATURA ED ARTE

### La tecnica dell'Alpinismo <sup>1)</sup>

Un ottimo libro, come ne ho letti pochi, e del quale non è facile dire tutto il bene che merita, è "Le Conseiller de l'Ascensionniste", pubblicato dal Comitato Centrale del C. A. S. Dolorosa la sua genesi: le frequenti catastrofi che afflissero nel 1915 la Sezione Uto del C. A. S. privandola di molti Soci dei più attivi e devoti indussero il suo Comitato Direttivo, dapprima con una serie di conferenze, poi col raccogliermene il testo in due volumi, ad illuminare le giovani generazioni sulle attrattive e ad un tempo sui pericoli dell'alpinismo.

L'opera affidata a uomini di valore indiscutibile è riuscita degna del suo alto scopo ed a giusta ragione la Sezione Uto e gli autori vanno indicati alla gratitudine di tutti gli alpinisti; il Comitato Centrale di San Gallo, al quale il dottor Hans Koenig, autore del secondo volume, cedeva graziosamente il diritto di traduzione e di pubblicazione, affidò il compito della versione in francese a due Soci, i signori Brossy e Correvon; essi vanno ricordati insieme col signor Meili, altro valente Socio che disegnò gli schizzi illustrativi con senso d'arte e di realtà, col signor H. Morf che collaborò alla ricerca e classificazione dei materiali, pel modo sotto ogni aspetto encomiabile tenuto nell'eseguire il difficile incarico.

Sono dunque cinque alpinisti che hanno lavorato nell'interesse di tutti, e lo han fatto consci dell'importanza estrema di quanto facevano, col cuore angosciato per la perdita dei loro dilette compagni, ma col'animo tuttavia acceso di un costante entusiasmo per la montagna, ferma la persuasione che essa è pur sempre la migliore palestra morale e fisica per i giovani.

Non esagero dicendo tutto da lodare; anzitutto la materia, distinta in pochi capitoli (la persona dell'alpinista, la scelta dei compagni, l'uso della corda, quello dei ramponi, il modo di preparare e di eseguire l'ascensione ed i suoi pericoli), materia che è il frutto di lunga conoscenza della montagna e di una non meno lunga esperienza propria e di altri; soltanto chi è profondo nell'arte può arrogarsi di riassumerne gli elementi sostanziali perchè sa sceverarli; a chi legge il libro, se ha fatto una buona pratica, non tornerà difficile trovarsi d'accordo coll'autore.

Le regole sono esposte in modo conciso quanto esatto, sicchè ogni parola va letta e ponderata come i termini di un teorema, e ad ogni teorema segue la dimostrazione in una serie di catastrofi, scelte tra quelle di alpinisti e guide reputati, escluse le imprudenze degli inesperti; la lezione riesce così di una efficacia terribile e quella successione di casi tragici desta la più rigida attenzione.

I casi sono esposti in forma oggettiva senza nemmeno ricordare nomi di persone; ciò non impedisce all'alpinista di ricordarli lui i nomi, perchè nulla gli sfugge di lieto e di triste nei fasti della montagna, ma concede all'autore serenità e indipendenza di vedute, requisiti indispensabili in uno studio condotto con rigore di coscienza: notisi, l'integrità del giudizio non vien meno quando il triste evento stringe l'autore da vicino, lo tocca nei più cari affetti, neppure allora il suo giudizio appare velato e la responsabilità del triste evento palliata o nascosta.

Nello scrupolo della ricerca del vero, l'autore si rivolge ai parenti e agli amici delle vittime dell'alpe perchè lo avvertano se i fatti furono da lui riferiti non fedelmente o diedero luogo ad apprezzamenti errati (e noi stessi potremmo fin d'ora rilevare qualche inesattezza in casi nostri), ma lo scopo dell'autore è così generoso che non ha poi bisogno di difen-

<sup>1)</sup> *Le Conseiller de l'Ascensionniste*, publié par le Comité Central du C. A. S., vol. II, Technique de l'Alpinisme, par M. HANS KOENIG, traduit de l'allemand par E. Correvon et C. Brossy, dessins de C. Meili, imprimerie Jent, Genève, 1918.



dersi dalla facile accusa di voler muovere censure alla sventura altrui; no, egli tende soltanto a trarne il dovuto insegnamento.

Le sue conclusioni vanno ben meditate.

I fatti provano che sulla montagna il pericolo è sempre presente e che la morte vi è in perenne, spietato agguato di nuove vittime; la montagna è rimasta pericolosa come in passato nonostante i progressi raggiunti.

I giovani propendono al solito a considerare quasi consigli di timide donnicciuole il portato dell'esperienza e della prudenza, ma l'alpinista sa che una scuola razionale ed una severa preparazione sono elementi indispensabili per affrontare e superare i pericoli della montagna, con quel rispetto cioè che dobbiamo avere verso di essa e verso noi stessi.

Di rado la causa di una catastrofe è unica; mi permetto di aggiungere che troppo spesso i suoi coefficienti già esistevano in potenza nel momento in cui la carovana si accingeva a muovere il primo passo.

Ma dopo ciò errerebbe chi credesse che questo

magnifico libro sia ispirato allo sconforto, al pessimismo: no, scritto com'è da un vero alpinista esso non tende a ritrarre i giovani dai rudi cimenti, respira invece da ogni affermazione il più sano fervore per l'alpe; una cosa sola vuole, che si affronti il pericolo conoscendolo e quando si è in grado di vincerlo, non prima.

L'autore, noto per imprese compiute senza guida, riconosce la superiorità delle grandi guide e consiglia i giovani di farsele amiche anche se non sono in grado di assoldarle; io aggiungerò un desiderio e non dispero della sua attuazione, studino le Sezioni se non vi è modo di affidare i giovani migliori alle migliori guide per un buon insegnamento sopprimendo alle spese.

Mi auguro di poter leggere anche il primo volume, non ancora recato in lingua francese, e di vedere fra non molto sorgere chi sappia continuare la tradizione italiana e l'opera iniziata da Cesare Fiorio e da Carlo Ratti, con quella severità e competenza che il compito inesorabilmente richiede.

GIOVANNI BOBBA (Sez. Torino e Milano).

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### CONCORSO

#### all'Ufficio di Redattore delle Pubblicazioni del Club Alpino Italiano.

1° È aperto il concorso all'Ufficio di Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I. coll'annuo stipendio di L. 2500 nette.

Al Redattore delle Pubblicazioni è pure affidato l'Ufficio di *Bibliotecario della Sede Centrale e della Sezione di Torino* colla retribuzione di L. 600 nette.

2° Gli aspiranti dovranno presentare la loro domanda in carta libera, diretta alla Presidenza della Sede Centrale del Club Alpino Italiano (Torino, Via Monte di Pietà, 28) accompagnata dal certificato di nascita e di cittadinanza Italiana, dal certificato negativo di penalità, quest'ultimo con data non anteriore di tre mesi dal giorno della domanda, nonchè di quegli altri documenti che crederanno di loro interesse.

3° Saranno titoli di preferenza le cognizioni letterarie, quelle in scienze naturali, gli studi di storia, letteratura e topografia alpina, la conoscenza delle lingue inglese e tedesca oltre la francese obbligatoria.

4° L'eletto alle due cariche dovrà dedicarvi tutto il tempo che sarà necessario. Normalmente l'orario è stabilito per tutti i giorni feriali dalle ore 14 alle 18,30, salvo quelle maggiori prestazioni che fossero necessarie al buon andamento delle mansioni affidate.

5° È obbligatoria la residenza in Torino. Nell'esercizio delle attribuzioni affidategli l'eletto dovrà uniformarsi alle norme e disposizioni stabilite dal Consiglio Direttivo Centrale o dalla Presidenza del Club.

6° L'eletto entrerà in carica col 1° luglio 1919; l'impegno di prima nomina è annuale. Ai non eletti saranno restituiti i documenti presentati.

7° Il termine utile per la presentazione delle domande e dei titoli scadrà il 15 Maggio 1919.

8° L'operato del Consiglio Direttivo in rapporto del presente concorso è insindacabile.

Torino, 15 Febbraio 1919.

Per la Presidenza del C. A. I.

*I Vice Presidenti:* Ing. GIANNINO FERRINI ed Avv. PAOLO PALESTRINO.

*Il Segretario Generale:* LUIGI CIBRARIO.



## Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1ª ADUNANZA - 9 febbraio 1919.

Presenti: Ferrini e Palestrino, *Vice-Presidenti*; Bobba, Ferrari, Vigna e Cibrario. Scusarono l'assenza: Casati, Chiggiato, Cederna, D'Ovidio, Figari e Mauro.

I. Espresse condoglianze al collega cav. Antonio Cederna colpito da grave lutto domestico.

II. Diede atto con vivo compiacimento delle pratiche per la costituzione di Sezioni a Fiume, a Trieste ed a Trento.

III. Prorogò gli uffici e cariche sociali fino all'epoca della ricostituzione del Consiglio direttivo come segue:

*Segretario Generale*: Cibrario conte Luigi - *Vice-Segretario Generale e Direttore della Contabilità*: Vigna cav. uff. Nicola - *Tesoriere del C. A. I.* (presso la Commissione per gli Istituti scientifici G. Mosso all'Olen): Rey comm. Guido - *Direttore della Biblioteca*: Ferrari cav. dottor Agostino - *Commissario per la Rivista*: Bobba cav. avv. Giovanni.

Prorogò parimenti fino all'epoca anzidetta la Commissione per la Guida dei Monti d'Italia e coordinamento delle pubblicazioni sociali, come costituita nel 1918.

Confermò all'ufficio di *Segretario di Amministrazione*: Tirindelli ten. colonn. cav. Lodovico - di *Incaricato della Biblioteca* pel 1º semestre 1919: Sirombo cav. colonn. dott. Natale.

Prese atto con vivissimo rammarico delle dimissioni del dott. Gualtiero Laeng dall'ufficio di *Redattore delle pubblicazioni*, dovendo egli lasciare la carica per essersi impiegato in una importante azienda industriale che lo chiama fuori di Torino; riferì intorno all'accordo con lui intervenuto per la continuazione provvisoria nell'ufficio fino all'entrata del nuovo Redattore.

IV. Deliberò di aprire il concorso per le cariche di Redattore delle Pubblicazioni e di Incaricato della Biblioteca e ne fissò le condizioni.

V. Per sussidi a lavori sezionali ripartì lo stanziamento di lire 8000 pel 1918 come segue:

Alla <i>Sezione di Milano</i> per restauro e arredamento della Capanna Allievi in Val Zocca . . . . .	L. 2000
Alla <i>Sezione di Torino</i> per l'annuario, guida-ricordo Museo Alpino al Monte dei Cappuccini, ricostruzione Rifugio del Piantonetto, corde al Dente del Gigante, riparazioni di rifugi, collezioni, ecc. . . . .	" 3000
Alla <i>Sezione Valtellinese</i> per rifugi all'Alpe Campagneda e al Passo delle Forbici, sentieri di montagna, ecc. . . . .	" 1000
Alla <i>Sezione Verbano</i> per opere alpine diverse . . . . .	" 250

Residuano così lire 1750 in aumento al fondo per sussidi ad opere alpine danneggiate dalla guerra.

Approvò la sospensiva su di una domanda, trattandosi di opere ancora da eseguirsi e perchè si dovrà prima accertare il contributo governativo che dovrebbe essere corrisposto per riparare ai danni derivati ai rifugi dalla guerra.

VI. Prese provvedimenti di massima in ordine al Congresso degli Alpinisti Italiani da tenersi nell'autunno prossimo nelle terre redente.

VII. Diede atto dello stato delle pratiche per la rivendicazione dei rifugi ed alberghi alpini già di proprietà delle Società alpine tedesche ed austriache.

VIII. Aderì in massima alle manifestazioni sportive promosse dalla "Gazzetta dello Sport" nelle terre redente e delegò a rappresentante nell'apposita Commissione l'ing. cav. F. Mauro.

IX. Provvide circa la partecipazione ai Congressi di Monaco nella primavera del 1920.

X. Prese altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

*Il Segretario Generale* LUIGI CIBRARIO.

## Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano.

Si avvisano i Soci che a cura della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, venne pubblicato il N° 3 del Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano.

Quelli che s'interessano a tali studi, potranno ottenerne copia facendone richiesta alla Sede Centrale del C. A. I. ed inviando L. 0,80 in francobolli, per le spese di Posta e raccomandazione.



## Verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Delegati per l'Anno 1918

tenutasi il 15 Dicembre 1918 alla Sede del Club Alpino in Torino.

Presiede il Consigliere D'OVIDIO, il quale alle ore 14,30 dichiara aperta la seduta. Scusano l'assenza i Vice-Presidenti *Ferrini* e *Palestrino*, i Consiglieri *Vigna*, *Chiggiato*, *Figari* e *Mauro*, i Delegati *Gorlini*, *Silenzi*, *Villetti*, *Sella* e il Revisore del Conti *Codara*.

Procedutosi alla chiama dei Delegati, risultano presenti:

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: *Cibrario* Segretario Generale (anche Delegato), *Bobba* Consigliere, *Cederna* id., *D'Ovidio* id. (anche Delegato), *Ferrari* id., *Frisoni* e *Turin* Revisori dei Conti.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 33, dei quali 17 votano anche per altri 30, più 2 sostituti, rappresentanti in tutto 12 Sezioni, cioè: BERGAMO: *Gennati* Presidente, *Richelmi* anche per *Vimercati* e *Dolci*; — BIELLA: *Antoniotto* Presidente, anche per *Poma* e *Sella*; — BRIANTEA: *Mariani*; — COMO: *Somigliana*; — FIRENZE: *Bianchi* per *Botto*, *Zaccherelli* per *Pontecorvo*; — LIGURE: *Virgilio* Presidente, *Frisoni* anche per *Figari* e *Wautrain Cavaignari*, *Crocco* anche per *Bensa* e *Galliano*, *Garibaldi*, *Roccati* anche per *Frizzoni* e *D'Albertis*, *Ruspini* anche per *Brusa* e *Gritti*; — MONVISO: *Borda* Presidente, *Meccio*; — SCHIO: *Fiorio*; — SUSA: *Aynardi* anche per *Soria*; — TORINO: *Cibrario* Presidente, *Ambrosio Enrico* anche per *Ambrosio Mario*, *Arrigo* anche per *Ferrero*, *Cerri*, *Borelli Lorenzo*, *Canuto* anche per *Ferreri* e *Tedeschi*, *Cappa*, *Cavalli* anche per *Negri*, *Garino* anche per *Borelli Mario* e *Bustico*, *Gonella*, *Grosso*, *Hess* anche per *Dubosc* e *Demaison*, *Martelli*, *Mattirolo*, *Quartara* anche per *De Amicis* e *Sisto*, *Ravelli*, *Santi Flavio* anche per *Borelli Guido* e *Santi Mario*, *Sigismondi*, *Turin* anche per *Bezzi* e *Dumontel*; — VALTELLINESE: *Cederna* Presidente; — VARALLO: *Calderini* Presidente, *Toesca* anche per *Caron* e *Gabbioli*, *Rizzetti*.

Si passa quindi a svolgere l'Ordine del Giorno:

1° *Verbale dell'Assemblea ordinaria del 1917, tenutasi in Torino il 16 dicembre 1917.*

Viene approvato, omessane lettura, perchè già pubblicato a pag. 36 e segg. della " Rivista " del 1918.

2° *Comunicazioni della Presidenza.*

Il Presidente dell'Assemblea, D'OVIDIO, annunzia che la Relazione è stata fatta quest'anno dal Segretario Generale CIBRARIO, cui dà la parola. — La Relazione viene ascoltata con vivo interesse e spesso sottolineata da approvazioni ed applausi.

Detta Relazione si pubblica come allegato al presente Verbale.

D'OVIDIO ringrazia il Segretario Generale della esauriente relazione delle cose operate dal Club e dell'aver egli additato alla gratitudine della Patria e dell'Istituzione il nome dei numerosi Soci distinti

con atti di valore e di coloro che alla Patria diedero la vita.

Ricorda come la scorsa Assemblea si fosse svolta sotto l'incubo della giornata di Caporetto; come dicesse allora che era giornata di smarrimento, non di catastrofe.

È ora lieto di essere stato buon profeta. I soldati d'Italia si sono riavuti e sono volati all'Inn e alla Fiumara, scrivendo una pagina di storia gloriosa ed imperitura. — Ricorda ancora che di questi giorni Wilson sia sbarcato in Francia e che, se non parteciperà forse alla Conferenza della Pace, ne sarà certo l'ispiratore. Spera e fa voti che la lucida sua mente sappia vedere la parte avuta dall'Italia ed ottenere quindi per essa la giustizia dovuta.

Vivi applausi accolgono queste parole.

3° *Nomina di Soci onorari.*

CIBRARIO si leva per proporre, a nome del Consiglio Direttivo, la creazione di alcuni nuovi *Soci Onorari* del Club come attestato della fratellanza che si è cementata con le armi per le comuni aspirazioni fra le Nazioni alleate.

La proposta concerne la persona di S. M. il Re Alberto, il valoroso sovrano del Belgio, eminente alpinista che ha scalato le più fiere vette di quelle magnifiche Dolomiti ritornate ora all'Italia per virtù dei nostri soldati; ed i signori *cap. S. P. Farrar* Presidente dell'A. C.; *Eduard Sauvage*, Presidente del C. A. F., ed avv. *Henry Ferrand*, Presidente dei Turisti del Delfinato, il nome dei quali è ben noto così nel campo dell'alpinismo pratico per le importanti ascensioni da essi compiute, come nella letteratura alpina. — Il relatore osservando che è già da anni socio onorario del Club il signor *prof. Fay*, Presidente del Club Alpino Americano, rileva l'alto significato che si intende dare all'attuale manifestazione.

L'Assemblea, accogliendo le proposte del Consiglio, sorge unanimemente in piedi e acclama a Soci Onorari del C. A. I.: S. M. il Re Alberto del Belgio, il *cap. Farrar* ed i signori *Sauvage* e *Ferrand*.

4° *Conto consuntivo dell'esercizio 1917 e Relazione dei Revisori del Conto.*

CIBRARIO legge la tabella del Conto consuntivo nelle sue parti e la Relazione dei Revisori (entrambe vengono allegate al presente Verbale). Posto in votazione il bilancio, viene approvato.

5° *Bilancio preventivo per l'anno 1919.*

CIBRARIO dà lettura della parte riferentesi alla *Entrata*, che non dà luogo ad osservazioni e viene approvata.

All'art. 1° della categ. V della parte riferentesi all'*Uscita* (Concorso a lavori sezionali), VIRGILIO chiede la parola per annunciare che la Sezione Ligure sta provvedendo alla ristampa della *Guida delle*



*Alpi Apuane* in nuova edizione, con veste elegante, carta solida, schizzi topografici, ecc. Dichiarò che sarà lieto di provvedere alla stampa di un maggior numero di esemplari qualora il Consiglio Direttivo ritenesse opportuno di farne acquisto a prezzo di costo per distribuirli a tutti i Soci del Club, come facenti parte di quella collana di volumi che costuiranno, tutti insieme, la "Guida dei Monti d'Italia".

BOBBA esprime l'avviso che, se la "Guida delle Apuane" farà parte della collezione della "Guida dei Monti d'Italia", dovrà conformarsi in quanto è possibile al tipo dei volumi già pubblicati, ed essere sottoposta all'esame dell'apposita Commissione.

VIRGILIO risponde che trattandosi di una Guida già conosciuta e pubblicata e di una stampa già preordinata non sarebbe possibile sottostare alle esposte condizioni; si è limitato a fare una semplice offerta pel caso in cui la Sede Centrale ritenesse approfittarne per distribuire a tutti i Soci una pubblicazione destinata ora ai soli Soci liguri.

CIBRARIO rileva che si tratta della illustrazione di una regione veramente importante e che la Guida è una pubblicazione notoriamente pregevolissima, cosicché se il collega Virgilio vorrà presentare la sua proposta al Consiglio Direttivo, questo non mancherà di prendere in esame la possibilità di estendere a tutti i Soci la distribuzione di quel volume.

FIORIO, all'art. 3 della stessa categoria (Manutenzione ed assicurazione Rifugi), accenna al problema che si impone al Club di sollecitamente ricostruire e dotare di suppellettili i Rifugi che la guerra ha danneggiato e distrutto ed osserva che la cifra destinata è del tutto esigua.

CIBRARIO risponde che dallo scoppio della guerra il Consiglio Direttivo ha provveduto a formare un fondo speciale a questo scopo, fondo che risale oggi alla cifra di L. 17.500.

Dopo queste dichiarazioni, viene posta in votazione la parte dell'*Uscita* del Bilancio di previsione per 1919. Viene approvata.

6° Elezioni: a) del Presidente; b) di un Vice-Presidente; c) di cinque Consiglieri; d) di tre Revisori del Conto.

A questo riguardo il Segretario Generale dà innanzi tutto lettura di una missiva della Sezione di Milano, dove si dichiara che "perdurando le condizioni anormali dello scorso anno, la Delegazione Sezionale presso la Sede Centrale ha deliberato analogamente di astenersi dall'intervento personale alla Assemblea del 15 dicembre", e dove inoltre si traccia un programma di indirizzo e di lavoro, fermando i concetti nei seguenti termini che vorrebbe proposti ad "ordine del giorno" dell'Assemblea:

"Affida all'attuale Direzione, che conferma in carica provvisoriamente al completo, insieme ai Revisori del Conto, di dare opera ai nuovi problemi urgenti creati dal glorioso successo della nostra guerra e la invita a convocare entro il giugno prossimo, o in ogni modo non appena la grande maggioranza dei Soci militari sia tornata dalle armi, una

Assemblea straordinaria dei Delegati per la discussione del programma di azione dell'Associazione e le elezioni generali a tutte le cariche sociali".

Terminata la lettura, il Segretario Generale è lieto di comunicare che di propria iniziativa la Presidenza ed il Consiglio Direttivo, certi di interpretare il pensiero delle Sezioni e dei Soci, hanno già da tempo preso in esame gli argomenti oggetto delle attuali raccomandazioni dei Colleghi Milanesi e che anzi molti di essi vennero avviati a pratica soluzione. Tali ad esempio: l'avocazione allo Stato e possibilmente al C. A. I. dei Rifugi di proprietà nemica che vengono a trovarsi entro i nuovi e giusti confini d'Italia; l'aggregazione al Club delle benemerite Società alpinistiche delle terre redente; la delicata questione del corpo delle Guide e Portatori già arruolati presso il C. A. T. A.; la preparazione di un'Assemblea straordinaria nel più breve tempo compatibile con la situazione politico-militare; ed anche le altre raccomandazioni saranno prese in serio e diligente esame.

Riguardo all'avocazione dei Rifugi annuncia i passi già fatti dal compianto Presidente senatore Lorenzo Camerano presso il Ministero Boselli e dei buoni affidamenti avuti; ed informa che recentemente in un apposito memoriale, debitamente documentato, venne prospettata al Governo l'importante questione dei Rifugi e l'assoluta necessità della loro espropriazione per evidenti considerazioni di interesse statale. Quanto all'aggregazione delle Società alpinistiche delle terre redente conferma che la Sede Centrale non ha mancato di far conoscere questo ardente voto del C. A. I., e che tale voto venne accolto col più vivo entusiasmo dai maggiorenti di quelle Associazioni consorelle; ora esse stanno ricorrendosi e ricostituendosi, per prendere poi in esame la proposta, ed abbiamo fiducia che i comuni voti saranno coronati dal successo.

Quanto all'urgenza della convocazione di un'Assemblea straordinaria dei Delegati per provvedere a tutte le cariche, come ebbe già a comunicare a Soci e dirigenti della Sezione di Milano, questa è profondamente sentita dal Consiglio Direttivo, il quale in sua seduta del novembre scorso ha ritenuto di tutta urgenza che si provveda alla nomina del Presidente ed ha deciso che in tale circostanza anche il Consiglio abbia a presentarsi dimissionario per modo che possa essere rinnovato secondo la procedura regolamentare; dichiara che solo a questa condizione l'attuale Consiglio Direttivo accetterà la proposta che venisse fatta di prorogare la nomina alle cariche sociali.

VIRGILIO e CAVALLI ringraziano delle dichiarazioni fatte e propongono all'Assemblea un "Ordine del giorno" che, confermando in carica il Consiglio, suoni approvazione e fiducia per le iniziative dirette da esso prese.

CEDERNA esprime la propria soddisfazione per lo sperato ingresso in seno al C. A. I. della Società degli Alpinisti Tridentini, della Società Alpina delle Giulie e del Club Alpino Fiumano; ma soggiunge che ove anche non avvenisse ciò, il Club ha assunto grandi obblighi di amore e di riconoscenza per esse



e che dovrà perciò aiutarle in ogni modo a ricostruire i propri Rifugi e ad ottenere gli indennizzi che loro spettano. " La vittoria - egli dice - ha creato nuovi doveri per noi tutti; e tutti dobbiamo raddoppiare di lena, perchè il nostro Club sia pari al compito. Si faccia molta propaganda e s'iscrivano nuove forze giovanili e volonterose.

CALDERINI presenta l'Ordine del giorno così concepito: " L'Assemblea, preso atto delle dichiarazioni fatte dal Segretario Generale a nome del Consiglio Direttivo sulle iniziative da esso studiate e prese, mentre esprime nel Consiglio Direttivo la sua piena fiducia, proroga la scadenza di tutte le cariche e sta in attesa di una nuova convocazione straordinaria dell'Assemblea in Torino non appena le condizioni del Paese lo consentano.

MARIANI domanda se non sia possibile tenere in via d'eccezione l'Assemblea dei Delegati dove tutti anelano di andare: a Trento od a Trieste od a Fiume.

D'OVIDIO spiega che non sarebbe cosa praticamente opportuna e che d'altronde vi osterebbero non solo la consuetudine, ma anche lo Statuto ed il Regolamento del Club.

CALDERINI conferma le dichiarazioni del Presidente dell'Assemblea e chiede sia posto ai voti l'Ordine del giorno da lui presentato.

D'OVIDIO pone ai voti, dichiarando però che il Consiglio se ne astiene.

È approvato all'unanimità.

#### *7° Comunicazioni e proposte presentate a tenore del Regolamento Generale.*

CIBRARIO dà lettura di un nobilissimo scritto del Presidente della Sezione Fiorentina, prof. Giotto Dainelli, il quale rinnova una precedente domanda della sua Sezione di farsi organizzatrice di un Congresso a guerra finita per festeggiare il 50° anno di fondazione; la Sezione si propone ora di tenere il Congresso a Trento sicura di interpretare il voto di tutti gli alpinisti italiani per lo speciale significato morale e politico che verrebbe ad assumere; ma la Sezione sarebbe lieta di cedere il passo alla Sede Centrale del Club qualora intendesse assumere essa stessa tale iniziativa. CIBRARIO comunica ancora che altre manifestazioni intese tutte a che il prossimo Congresso debba avere luogo nelle terre redente sono pervenute dalle Sezioni di Napoli, di Roma e da parecchie altre; spiega quindi come lo Statuto sociale non preveda il caso di un Congresso organizzato dalla Sede Centrale e che questa per la sua stessa costituzione non sia l'istituto più adatto a tale impresa, aggiunge che sinora i Congressi vennero sempre tenuti a cura delle Sezioni nella zona di loro competenza; osserva però che si tratta di circostanza eccezionale e solenne, plaude perciò all'opportuna e generosa iniziativa della Sez. di Firenze alla quale assicura tutto l'ausilio della Sede C.

CAPPA dice che era pure sua idea di proporre alla Sede Centrale l'organizzazione di un Congresso in quelle regioni, trova pertanto opportuno che si prenda senz'altro atto della patriottica rinuncia della Sezione Fiorentina ed esprime il voto che tutte le Sezioni

riuniscano le loro iniziative e diano il loro concorso alla Sede Centrale per questo Congresso che dovrà essere un patriottico pellegrinaggio degli alpinisti italiani nelle terre redente.

ZACCHERELLI rappresentante della Sezione Fiorentina ringrazia Cibrario e Cappa delle loro parole, si dice lieto di recare la conferma dei sentimenti della Sezione di Firenze; ma soggiunge che per quanto cara e grande la festa della sua Sezione, essa è piccola cosa di fronte alla manifestazione di idealità e di unità che la Sede Centrale dovrebbe fare. Esprime quindi la fiducia che la Sede Centrale vorrà essa stessa bandire il Congresso e raccomanda che non si aspetti la formazione del nuovo Consiglio per il lavoro di preparazione. La Sezione Fiorentina dal canto suo si è già assicurata la cooperazione delle Autorità militari e governative ed, a riprova, legge alcune lettere di affidamento.

CIBRARIO esprime la piena fiducia nelle provate virtù organizzatrici della Sezione di Firenze e ad esse dovrà attingere la Sede Centrale nonchè nell'aiuto concorde delle altre Sezioni, se l'Assemblea crederà di affidarle l'organizzazione dell'eccezionale Congresso. Osserva non essere possibile ora fissarne l'epoca per le molte difficoltà di trasporto, vettovagliamento ed alloggio in regioni così duramente provate, ritiene però che si dovrà fare il possibile di tenerci pronti per il prossimo autunno.

CALDERINI dice che anche la Sezione di Varallo avrebbe desiderato festeggiare con un Congresso il suo cinquantenario, però è lieta di associarsi alle proposte ed alle iniziative della Sezione Fiorentina, che assumono significato altissimo.

FIORIO fa analoga dichiarazione, interprete della Sezione d'Aosta che ha pure compiuto il suo cinquantenario di fondazione.

MARIANI presenta all'approvazione dell'Assemblea quest'Ordine del giorno:

" L'Assemblea dà ampio mandato alla Sede Centrale di convocare il prossimo Congresso degli Alpinisti Italiani nelle terre redente. "

CAPPA ritira altro suo conforme Ordine del giorno ed aderisce a quello di Mariani chiedendo che in omaggio al generoso atto delle Sezioni rinuncianti si aggiunga la seguente premessa:

" L'Assemblea prende atto con riconoscenza della cortese e patriottica dichiarazione della Sezione di Firenze di essere disposta a rinunciare al già stabilito Congresso per festeggiare il 50° anniversario di fondazione, ove alla Sede Centrale ne venga avocata l'organizzazione. Prende pure atto delle uguali dichiarazioni delle Sezioni di Aosta e di Varallo di rinunciare esse pure ai festeggiamenti del loro cinquantennio di fondazione, ecc. "

L'Ordine del giorno Mariani e la premessa Cappa vengono approvati all'unanimità fra applausi.

Esaurito l'Ordine del giorno, nè essendovi altre proposte, D'OVIDIO dichiara chiusa l'Assemblea alle ore 17,15, congedando i presenti con parole di augurio e di commiato.

*Il Presidente dell'Assemblea - Il Segretario Generale*  
E. D'OVIDIO. L. CIBRARIO.



## Esame particolareggiato delle singole partite del Bilancio.

### Attivo.

Anche nell'Esercizio 1917 dobbiamo segnare ancora una diminuzione nelle quote soci ordinari, in conseguenza della guerra e dell'accresciuto numero dei soci sotto le armi; ma abbiamo fiducia che il prossimo Esercizio 1919 segnerà per contro un notevole aumento, nell'incasso delle quote sospese, e dei nuovi iscritti, che confidiamo saranno numerosi.

**CAT. I. Quote Soci.** — **ART. 1.** — Le quote soci ordinari introitate furono 5305 per lire 42.440; quelle dei soci deceduti, morosi e sospesi 911.

**ART. 2.** — I soci aggregati sono anche quest'anno aumentati avendo raggiunto il numero di 2277 per L. 4454. I cancellati, per morte, morosità e sospesi sommano a 465.

**ART. 3.** — Notevolissimo fu l'aumento dei soci perpetui: nell'anno se ne iscrissero 68.

**CAT. II. Proventi patrimoniali.** — **ART. 1. Interessi rendita Debito Pubblico.** — Salirono a L. 3313. L'aumento è dovuto alla capitalizzazione quote soci perpetui del precedente e del corrente Esercizio ed al compenso concesso ai sottoscrittori del prestito 5%. Alla chiusura dell'Esercizio la rendita posseduta era di complessive L. 3526,50.

**ART. 2.** — Gli interessi sul conto corrente del tesoriere importarono L. 1420,02.

**CAT. III. Proventi diversi.** — **ART. 1. Inserzioni sulla copertina della Rivista.** — L. 116,65.

**ART. 2. La vendita, pubblicazione e abbonamenti alla "Rivista".** — Segnò un maggior introito sul preventivo.

**ART. 3.** — Al Rifugio "Quintino Sella", al Monviso si incassarono L. 476,47, ed alla Capanna "Regina Margherita", L. 9. — Si riscossero inoltre L. 136 quote arretrate e L. 1043,82 dalla R. Accademia delle Scienze quale sussidio accordato dal Ministero della Pubblica Istruzione per lo studio dei Ghiacciai.

Le entrate dell'Esercizio 1917 salirono in complesso a L. 64.082,51.

### Passivo.

**CAT. I. Personale.** — Gli art. 1, 2 e 3 ebbero esito completo; l'art. 4 segna un aumento in conseguenza del caro-viveri.

**CAT. II. Locale.** — Sugli art. 1, 3, 4 e 5 nulla d'essenziale che meriti rilievo, mentre l'art. 2 segna una notevole maggior spesa causata dal riscaldamento locali.

**CAT. III. Amministrazione.** — Nel complesso su questa categoria vi fu lieve economia.

**CAT. IV. Pubblicazioni.** — **ART. 1:**

a) I cinque numeri della "Rivista", di complessivi fogli 17 pubblicati nel 1917 costarono, illu-

strazioni comprese, L. 18.657,37. La tiratura fu di 57.095 esemplari, ed il costo di ogni singolo volume fu di L. 1,834;

b) Nel corso dell'anno si stamparono pure N. 271.251 esemplari del "Decalogo di Guerra", che costarono L. 1373,30.

La spesa complessiva fu così di 20.030,67, con una economia in confronto allo stanziato di L. 5469,33 che si accantonano per far fronte alla spesa di pubblicazione del Vol. IV e successivi della "Guida dei Monti d'Italia" (Vol. III "Alpi Centrali").

**ART. 2. Spedizione.** — La spedizione della "Rivista", costò L. 1193,19. Quella del "Decalogo", L. 262,19.

**CAT. V. Lavori e Studi alpini.** — **ART. 1.** — I sussidi ai lavori Sezionai, in conseguenza del voto dell'Assemblea 19 novembre 1915, vennero limitati a L. 1500, ed altre L. 1500 si suddivisero fra varie Sezioni per sussidi alle famiglie delle guide e portatori bisognosi sotto le armi. L'economia di L. 6500 si accantona per i lavori del dopo-guerra.

**ART. 2.** — Si assegnarono L. 400 alla Commissione dei Ghiacciai, L. 100 al Gr. Magistero Maurizio per il Giardino "La Chanousia", e L. 50 per "Bollettino della Flore Valdotaïne".

**ART. 3.** — L'assicurazione e manutenzione rifugi importò sole L. 129,65, mentre il Premio Montefiore-Levi non venne assegnato.

**CAT. VI.** — **ART. 1.** — Porta la capitalizzazione delle quote Soci perpetui colle quali si acquistarono L. 339,50 rendita 5% con L. 10.271,65.

**ART. 2.** — Quest'articolo comprende la partita di giro di L. 1043,82, sussidio accordato dal Ministero della Pubblica Istruzione per la Commissione dello Studio dei Ghiacciai, ed inoltre i sussidi accordati al Comitato Pro Profughi di L. 200, al Comitato Propaganda Patriottica pure di L. 200, le due quote sottoscritte alla Federazione Pro Montibus di L. 100, una gratificazione straordinaria al gerente il Rifugio Q. Sella al Monviso di L. 50, ed altre minori spese.

L'uscita complessiva salì a L. 49.774,82.

Aggiungendo al fondo cassa del precedente Esercizio 1916 di L. 36.977,01 gli introiti del corrente Esercizio, L. 64.082,51 e deducendone l'uscita di L. 49.774,82 ne risulta il fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1917 di L. 51.284,70 nel quale sono compresi gli accantonamenti, L. 13.500, per la "Guida dei Monti d'Italia", e di L. 17.500 per lavori alpini.

### Cassa Soccorso Guide e Portatori.

Nulla d'essenziale da osservare.

*Il V. Segretario Gener. Direttore della Contabilità*

NICOLA VIGNA.



## BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1917.

## Entrata

	<i>Previsto</i>	<i>Esatto</i>
<b>CATEGORIA I. — Quote Soci.</b>		
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 8 N. 5305 . . . . .	L. 44.000 —	L. 42.440 —
Art. 2. — " " aggregati a " 2 " 2277 . . . . .	" 3.600 —	" 4.554 —
Art. 3. — " " perpetui a " 150 " 68 . . . . .	" 1.500 —	" 10.200 —
<b>CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.</b>		
Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito pubblico . . . . .	" 3.125 —	" 3.313 —
Art. 2. — Interessi sul Conto corrente del Tesoriere . . . . .	" 500 —	" 1.420,02
<b>CATEGORIA III. — Proventi diversi.</b>		
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della " Rivista " . . . . .	" 400 —	" 116,65
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla " Rivista " . . . . .	" 300 —	" 373,55
Art. 3. — Altri proventi . . . . .	" 600 —	" 1.665,29
<b>TOTALE DELL'ENTRATA</b> . . . . .	<b>L. 54.025 —</b>	<b>L. 64.082,51</b>

## Uscita

	<i>Previsto</i>	<i>Speso</i>
<b>CATEGORIA I. — Personale.</b>		
Art. 1. — Redattore . . . . .	L. 2.500 —	L. 2.500 —
Art. 2. — Segretario Amministrativo . . . . .	" 1.800 —	" 1.800 —
* Art. 3. — Commesso . . . . .	" 900 —	" 720 —
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari . . . . .	" 1.100 —	" 1.853,33
<b>CATEGORIA II. — Locale.</b>		
Art. 1. — Biblioteca . . . . .	" 600 —	" 396,15
Art. 2. — Pigione e riscaldamento locali . . . . .	" 2.350 —	" 3.266,49
Art. 3. — Illuminazione . . . . .	" 120 —	" 87,97
Art. 4. — Assicurazione incendi . . . . .	" 37,20	" 38,76
Art. 5. — Manutenzione locale, mobilio e telefono . . . . .	" 350 —	" 326,33
<b>CATEGORIA III. — Amministrazione.</b>		
Art. 1. — Cancelleria . . . . .	" 120 —	" 145,40
Art. 2. — Circolari e stampati . . . . .	" 800 —	" 679,15
Art. 3. — Spese postali . . . . .	" 400 —	" 405,70
<b>CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.</b>		
Art. 1. — Stampa . . . . .	" 25.500 —	" 20.030,67
Art. 2. — Spedizione . . . . .	" 3.000 —	" 1.455,38
<b>CATEGORIA V. — Lavori e Studi alpini.</b>		
Art. 1. — Concorso a lavori Sezionali . . . . .	" 9.500 —	" 3.000 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini . . . . .	" 1.000 —	" 550 —
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi . . . . .	" 1.500 —	" 129,65
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi . . . . .	" 500 —	" —
<b>CATEGORIA VI. — Assegni diversi.</b>		
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui . . . . .	" 1.500 —	" 10.271,65
Art. 2. — Spese casuali . . . . .	" 447,80	" 2.118,19
<b>TOTALE DELLE SPESE</b> . . . . .	<b>L. 54.025 —</b>	<b>L. 49.774,82</b>

## Riepilogo

Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1916 . . . . .	L. 36.977,01	}	L. 101.059,52
Entrata Esercizio 1917 . . . . .	" 64.082,51		
Uscita Esercizio 1917 . . . . .			" 49.774,82
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1917 . . . . .			L. 51.284,70

## Cassa Soccorso Guide e Portatori.

<b>Entrata</b>	<b>Uscita</b>
Rimanenza fondo cassa al 1° gennaio 1917 L. 1.658,34	Al Consorzio Intersez. Guide e Portatori
Importo rendita italiana al 3,50 % " 1.662,50	Alpi Occidentali i $\frac{2}{3}$ dell'assicurazione L. 810 —
Interessi Conto corrente . . . . . " 56,04	Al Consorzio Veneto . . . . . " 31 —
	Sussidio a guide e loro famiglie . . . . . " 200 —
	Spese e compensi d'amministrazione
	Cassa Risparmio Torino . . . . . " 44,15
<b>TOTALE ENTRATA L. 3.376,88</b>	<b>TOTALE USCITA L. 1.085,15</b>
	Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1917 " 2.291,73
	<b>A pareggio L. 3.376,88</b>



## BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO 1919

*approvato dall'Assemblea dei Delegati del 15 Dicembre 1918 in Torino.*

### Entrata

#### CATEGORIA I. — *Quote Soci.*

Art. 1. — Quote Soci ordinari a L. 8 N. 5500 L.	42.440	—		44.000	—		44.000	—
Art. 2. — Id. di Soci aggregati a „ 2 „ 2300 „	4.554	—		3.600	—		4.600	—
Art. 3. — Id. di Soci perpetui a „ 150 „ 6 „	10.200	—		1.500	—		1.500	—

#### CATEGORIA II. — *Proventi patrimoniali.*

Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito Pubblico „	3.313	—		3.467	—		4.060	—
Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere „	1.420	02		800	—		1.200	—

#### CATEGORIA III. — *Proventi diversi.*

Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della <i>Riv. Mens.</i> „	116	65		200	—		200	—
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla <i>Rivista Mensile</i> . . . . . „	373	55		300	—		400	—
Art. 3. — Altri proventi . . . . . „	1.665	29		600	—		600	—

TOTALE DELL'ENTRATA L.

	Consuntivo		Preventivo		Preventivo	
	ANNO 1917		ANNO 1918		ANNO 1919	
CATEGORIA I. — <i>Quote Soci.</i>						
Art. 1. — Quote Soci ordinari a L. 8 N. 5500 L.	42.440	—	44.000	—	44.000	—
Art. 2. — Id. di Soci aggregati a „ 2 „ 2300 „	4.554	—	3.600	—	4.600	—
Art. 3. — Id. di Soci perpetui a „ 150 „ 6 „	10.200	—	1.500	—	1.500	—
CATEGORIA II. — <i>Proventi patrimoniali.</i>						
Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito Pubblico „	3.313	—	3.467	—	4.060	—
Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere „	1.420	02	800	—	1.200	—
CATEGORIA III. — <i>Proventi diversi.</i>						
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della <i>Riv. Mens.</i> „	116	65	200	—	200	—
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla <i>Rivista Mensile</i> . . . . . „	373	55	300	—	400	—
Art. 3. — Altri proventi . . . . . „	1.665	29	600	—	600	—
TOTALE DELL'ENTRATA L.	64.082	51	54.467	—	56.560	—

### Uscita

#### CATEGORIA I. — *Personale.*

Art. 1. — Redattore . . . . . L.	2.500	—		2.500	—		2.500	—
Art. 2. — Segretario Amministrativo . . . . . „	1.800	—		1.800	—		1.800	—
Art. 3. — Commesso . . . . . „	720	—		720	—		720	—
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari . . . . . „	1.853	33		2.100	—		2.100	—

#### CATEGORIA II. — *Locale.*

Art. 1. — Biblioteca . . . . . „	396	15		600	—		600	—
Art. 2. — Pigione e riscaldamento locali . . . . . „	3.266	49		3.350	—		3.000	—
Art. 3. — Illuminazione . . . . . „	87	97		120	—		120	—
Art. 4. — Assicurazione incendi . . . . . „	38	76		37	90		38	76
Art. 5. — Manutenzione locale e mobilio ed abbonamento al telefono . . . . . „	326	33		350	—		350	—

#### CATEGORIA III. — *Amministrazione.*

Art. 1. — Cancelleria . . . . . „	145	40		120	—		120	—
Art. 2. — Circolari e stampati . . . . . „	679	15		800	—		700	—
Art. 3. — Spese postali . . . . . „	405	70		400	—		400	—

#### CATEGORIA IV. — *Pubblicazioni.*

Art. 1. — Stampa . . . . . „	20.030	67		26.000	—		30.000	—
Art. 2. — Spedizione . . . . . „	1.455	38		3.000	—		3.000	—

#### CATEGORIA V. — *Lavori e studi alpini.*

Art. 1. — Concorso a lavori Sezionali . . . . . „	3.000	—		8.000	—		7.000	—
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini . . . . . „	550	—		1.000	—		600	—
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi . . . . . „	129	65		1.000	—		1.000	—
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi . . . . . „	—	—		500	—		500	—

#### CATEGORIA VI. — *Assegni diversi.*

Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui . . . . . „	10.271	65		1.500	—		1.500	—
Art. 2. — Spese casuali . . . . . „	2.118	19		569	10		511	24

TOTALE DELL'USCITA L.

	2.500	—	2.500	—	2.500	—
Art. 2. — Segretario Amministrativo . . . . . „	1.800	—	1.800	—	1.800	—
Art. 3. — Commesso . . . . . „	720	—	720	—	720	—
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari . . . . . „	1.853	33	2.100	—	2.100	—
CATEGORIA II. — <i>Locale.</i>						
Art. 1. — Biblioteca . . . . . „	396	15	600	—	600	—
Art. 2. — Pigione e riscaldamento locali . . . . . „	3.266	49	3.350	—	3.000	—
Art. 3. — Illuminazione . . . . . „	87	97	120	—	120	—
Art. 4. — Assicurazione incendi . . . . . „	38	76	37	90	38	76
Art. 5. — Manutenzione locale e mobilio ed abbonamento al telefono . . . . . „	326	33	350	—	350	—
CATEGORIA III. — <i>Amministrazione.</i>						
Art. 1. — Cancelleria . . . . . „	145	40	120	—	120	—
Art. 2. — Circolari e stampati . . . . . „	679	15	800	—	700	—
Art. 3. — Spese postali . . . . . „	405	70	400	—	400	—
CATEGORIA IV. — <i>Pubblicazioni.</i>						
Art. 1. — Stampa . . . . . „	20.030	67	26.000	—	30.000	—
Art. 2. — Spedizione . . . . . „	1.455	38	3.000	—	3.000	—
CATEGORIA V. — <i>Lavori e studi alpini.</i>						
Art. 1. — Concorso a lavori Sezionali . . . . . „	3.000	—	8.000	—	7.000	—
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini . . . . . „	550	—	1.000	—	600	—
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi . . . . . „	129	65	1.000	—	1.000	—
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi . . . . . „	—	—	500	—	500	—
CATEGORIA VI. — <i>Assegni diversi.</i>						
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui . . . . . „	10.271	65	1.500	—	1.500	—
Art. 2. — Spese casuali . . . . . „	2.118	19	569	10	511	24
TOTALE DELL'USCITA L.	49.774	82	54.467	—	56.560	—



## Relazione dei Revisori dei Conti per l'Esercizio 1917.

*Egredi Colleghi del Club Alpino Italiano,*

In adempimento all'onorifico incarico conferitoci, abbiamo proceduto all'esame delle scritturazioni e documenti relativi alla Contabilità della Sede Centrale del C. A. I., e ci pregiamo di riferirvi che ne abbiamo riscontrata la perfetta regolarità conformemente alle risultanze esposte nel Bilancio dell'anno 1917 che chiude così:

Entrate . . . . .	L. 64.082.51
Uscite . . . . .	" 49.774.82
Eccedenza attiva . . . . .	L. 14.307.69

ed il Conto Consuntivo della *Cassa Soccorso Guide e Portatori* che si chiude con un avanzo di Cassa di L. 2291,73

È quindi con piena fiducia che potete approvare questi Conti Consuntivi.

Torino, 14 Dicembre 1918.

*I Revisori dei Conti:*

Cav. Ing. GIUSEPPE CODARA  
GUSTAVO TURIN  
ANTONIO FRISONI

## Relazione del Segretario Generale sull'andamento del Club Alpino Italiano nell'Anno sociale 1917-18.

*Colleghi!*

« La Patria chiama i suoi figli al fiero cimento » — così Lorenzo Camerano ai colleghi alpinisti nel maggio 1914 — « accorriamo con cuore acceso d'amore per la grande Madre comune e con *fede incrollabile* ne' suoi alti destini e nella sua vittoria, a dare ad essa tutta l'opera nostra e il nostro sangue ».

Una fosca nube parve oscurare per un istante l'orizzonte della Patria — ma pur tuttavia poco dopo Giovanni Bobba poteva scrivere, facendosi mallevadore del sentimento degli alpinisti: « Il IV anno di guerra trova il Club Alpino Italiano *immutato nella sua fede*. Chi crede nella Patria e nella Giustizia, nei due più nobili moventi della vita dell'uomo, non falla nè mai sarà per fallire ».

*Questa fede non venne meno al Club Alpino. Questa fede ebbero gli alpinisti e le guide e tutti offerse al fiero cimento la loro opera poderosa, le loro energie, il loro sangue vermiglio; e le fatiche parole di Lorenzo Camerano ebbero il loro coronamento nella grande vittoria, per la quale il sogno dei pensatori e dei martiri è avverato; la ferma volontà degli eroi riceve il meritato guiderdone. La Patria è compiuta ne' suoi giusti confini! Sia gloria ai soldati ed ai marinai d'Italia! Sia gloria agli umili ed ai duci, sia gloria alla maestà del Re, che chiude così nobilmente l'epopea del riscatto nazionale. Inchiniamoci dinanzi ai valorosi che per la Patria sono caduti, dinanzi a quelli che ebbero le carni dilaniate e lacere, dinanzi a quanti soffersero i patimenti di lunga prigionia, dinanzi a coloro che hanno il petto fregiato delle insegne del valore. (Applausi prolungati. Tutti sorgono in piedi).*

..

Ma ai nostri morti, che furono gli artefici del trionfo e non ne hanno godute le sane emozioni e le gioie profonde, si rivolge oggi più intenso il pen-

siero ed a tutti porgiamo un riconoscente saluto nell'atto in cui rievochiamo il *nome dei caduti* di quest'anno, che costituiscono il *quarto elenco* delle nostre periodiche commemorazioni.

**Aimery Carlo Tommaso**, Tenente Mitragl. (Sez. di Torino, Sari).

**Anghileri Giovanni**, All. Uff. Artigl. (Sez. di Milano).

**Barbieri Francesco**, Ten. Alpini (Sez. di Monza).

**Barmasse Alessandro Serafino**, Portatore C. A. I. (Staz. Valtournanche).

**Bartoletti Pietro** (Sez. di Monza).

**Basso Giuseppe Antonio**, Soldato Alpini, Portatore C. A. I. (Staz. di Alagna).

**Bertolotti Umberto**, Capor. Autom. (Sez. Verbano).

**Bruognetti Carlo**, Capit. Artigl. (Sez. di Bergamo).

**Bruognoli Pietro**, Ten. Alpini (Sez. Ligure).

**Carbone cav. Giuseppe**, Magg. Fant. (Sez. Ligure).

**Carpi Lapi Ugo**, Tenente (Sez. di Firenze).

**Celli Emanuele**, Ten. Medico (Sez. Cadorina).

**Couvert Luciano**, Ten. Genio (Sez. di Torino, Sari).

**Croce Ettore**, Capit. Alpini, Aviatore (Sez. di Torino).

**Cumani Egidio**, Ten. Comando C. Armata (Sezione Ligure).

**Damiani rag. Camillo**, Cap. Alpini (Sez. di Bergamo).

**Defilippi Melchiorre**, Ten. Alpini (Sez. Torino, Sari).

**Fanton Umberto**, Ten. Artigl. (Sez. di Treviso).

**Feruglio Manlio**, Capit. Alpini (Sez. di Padova).

**Fosson Alberto**, Capor. Alpini, Portatore C. A. I. (Staz. Ayaz).

**Garrone cav. avv. Giuseppe**, Capit. Alpini (Sezione di Aosta).

**Guarneri Enea**, Capit. Alpini (Sez. di Milano).

**Lagomaggiore avv. Piero**, Capit. Aviat. (Sez. Ligure).

**Levi Cattelan Camillo**, Sottoten. Artiglieria (Sez. di Padova).

**Levi Guido Carlo**, Asp. Ten. medico (Sez. di Torino, Sari).



**Locatelli rag. Carlo**, Sottotenente Alpini (Sez. di Bergamo).  
**Malnate Carlo**, Capitano Fanteria (Sez. Ligure).  
**Mambelli Domenico**, Ten. Alpini (Sez. Monza, Sucai).  
**Manenti Mario**, Sottotenente Alpini (Sez. di Bergamo).  
**Manzelli Edgardo**, Ten. Bersaglieri (Sez. di Torino, Sari).  
**Masenghini Arturo**, Soldato Granatieri (Sezione di Bergamo).  
**Mautino cav. Umberto**, Colonnello Alpini (Sez. di Torino).  
**Mazzucchelli rag. Almas**, Ten. Artiglieria Montagna (Sez. Ligure).  
**Medici prof. Siro**, Sottoten. Genio (Sez. Firenze).  
**Milone Ugo**, Ten. reparto assalto (Sez. di Torino, Sari).  
**Moreo rag. Arnaldo**, Capit. Alpini (Sez. di Milano).  
**Moretti rag. cav. Guido**, Ten. Comando Brigata (Sez. di Milano).  
**Mosca Riatel cav. Romolo**, col. Brigad. (Sez. di Torino).  
**Nusseler Alessandro**, Sergente Artiglieria (Sez. di Torino, Sari).  
**Perroni dott. Davide**, Capit. Fanteria (Sez. Ligure).  
**Pessina Nino**, Capit. Fanteria (Sez. di Torino).  
**Piano Ubaldo**, Sottotenente Fanteria (Sez. Ligure).  
**Pionzio Raoul**, Asp. Uff. Alpini (Sez. Ligure).  
**Poccianti Cesare**, Ten. Artiglieria Aviat. (Sez. di Firenze).  
**Rinoldi Basilio**, Soldato Alpini, Portat. C. A. I. (Staz. Rimella).  
**Risso Ciro**, *Volont.* Ten. Alpini (Sez. di Firenze).  
**Röggla Aleardo**, Capit. Alpini (Sez. Ligure).  
**Rucellai conte Bencivenni**, Ten. (Sez. di Firenze).  
**Salamon Carlo**, . . . . . (Sez. di Milano).  
**Sandrono Giulio**, Capitano (Sez. di Torino).  
**Sansonì cav. Antonio**, Ten. Artigl. Automitr. (Sez. di Firenze).  
**Sebastiani ing. Vincenzo**, Comp. Pompieri Gorizia (Sez. Roma).  
**Slaviero Ettore**, Capit. Alpini (Sez. Cadorina).  
**Smiraglia Federico**, Tenente (Sez. di Torino, Sari).  
**Suman conte Mario**, Tenente Artiglieria (Sez. di Padova).  
**Taglierini ing. Antonio**, Ten. Artiglieria (Sez. di Brescia).  
**Tapella Pietro**, Soldato Alpini, Portatore C. A. I. (Staz. Alagna).  
**Temani Luigi**, Ten. Alpini (Sez. di Milano).  
**Toffoletti Giovanni Battista**, Ten. Aviatore (Sez. di Milano).  
**Tonolini ing. Franco**, Cap. Alpini (Sez. di Brescia).  
**Vassalli Angelo**, Sottotenente Alpini (Sez. di Milano).  
**Vertua Edoardo**, Tenente Fanteria (Sez. di Milano).  
**Zamara Aldo**, Sottotenente Alpini (Sez. Ligure).  
**Zanardo Giuseppe**, Sottotenente Artiglieria (Sez. di Roma).  
**Zazo Amerigo**, Asp. Ufficiale (Sez. di Monza, Sucai).  
**Zoia rag. Pietro**, Ten. Alpini (Sez. di Milano).  
**Zucchi Gian Luigi**, *Volont.* Alpini (Sez. di Milano).

\* \*

Da questi, che sono i morti gloriosi, il nostro pensiero si volge commosso al nome dell'ing. **Giovanni Fadani** e di **Martino Gamma**, valorosi alpinisti della Sez. di Milano e del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide, miseramente periti il 7 agosto scorso sulla Grivola, vittime del loro grande amore per la montagna. Altre perdite gravissime ebbero ancora il Club e le Sezioni quest'anno. **Lorenzo Bozano**, magnifica figura di alpinista e di gentiluomo, si è spento nell'autunno scorso; lo ricordiamo alpinista valente, illustratore accurato dei suoi monti, per molti anni degnissimo ed operoso presidente della Sezione Ligure ed anche per molti anni consigliere della Sede Centrale, portò ovunque il prezioso contributo dell'opera sua e del suo ingegno. Identiche benemerenzze ebbe l'ing. **Leone Marzotto** che come presidente diede grande impulso allo sviluppo della Sez. di Verona, anche con la costruzione di rifugi e con la illustrazione delle Prealpi Veronesi; l'amore per la selvicoltura lo trovò fra i principali promotori della Pro Montibus Veronese, dirigendone la pubblicazione del Bollettino e promovendo il rimboschimento nella sua provincia della quale fu consigliere; appartenne pure alla Sede Centrale del Club in questi ultimi anni, ma la morte avvenuta il 7 giugno scorso lo distolse dal darle quel contributo di attività che certo era nelle sue intenzioni.

Alle nostre pubblicazioni sociali, delle quali fu redattore dal 1885 al 1892 il dott. **Scipione Cainer**, attese con grande diligenza dando prova di coltura e di una erudizione alpinistica che seppe crearsi con lo studio assiduo e con pregevoli doti di assimilazione; la sua cronaca dei primi venticinque anni del Club è una storia accurata del nostro sodalizio. Fu patriota ardente e deve avere certamente sussultato alle fortunate vicende della nostra guerra ed avere rammaricato di lasciare la vita prima di vederne il glorioso epilogo.

La Sezione di Torino ebbe il dolore di perdere il dott. **Vittorio Demaison**, alpinista e cacciatore valente, amatissimo dei monti della sua Savoia, per lunghi anni consigliere sezionale e fino a questi giorni delegato presso la Sede Centrale. Ed il 6 corrente in Merano presso Trento si è pure spento il cav. **Umberto Mautino**, Col. degli Alpini, anch'esso delegato della Sez. di Torino presso la Sede Centrale; sciatore sperimentato, ebbe la direzione dei corsi di istruzione di sci nei primi anni della guerra e dei laboratori per la fabbricazione dell'attrezzatura alpinistica delle truppe di montagna, il che non lo distolse dal compiere il suo dovere in guerra e di guadagnarsi due medaglie al valore. Fra le dolorose perdite la Sez. di Torino registra ancora il comm. ing. **Vittorio Sclopis**, il più anziano dei suoi soci, ed il sig. **Clarence Bicknell**, iscritto pure alla Sez. Ligure; di questo i soci ricordano gli studi pregevolissimi di toponomastica e sulle iscrizioni preistoriche nelle Alpi marittime pubblicati anche sulla Rivista; venuto molti anni or sono dall'Inghilterra e stabi-



litosi a Bordighera, impiegò il largo censo in opere benefiche e nell'arricchire il museo locale di collezioni di etnografia, di scienze naturali e preistoriche; tenne conferenze e pubblicò libri sulla flora della Riviera.

L'Abate **Pantaleone Bovet** apparteneva alla Sezione d'Aosta; fu curato a Bionaz; ha compiuto molte prime ascensioni e percorso le creste ed i valloni della sua valle, diede ospitalità ai più noti alpinisti italiani ed inglesi che giungevano alla sua parrocchia.

Come delegato della Sezione di Varallo l'avv. cav. **Eugenio Canetta Palermo**, da un ventennio interveniva assiduo alle Assemblee ed ai Congressi del C. A. I. ove portava spesso la sua parola di convinto alpinista amatissimo della Valsesia; morì nel novembre sc. mentre attendeva ad un lavoro sulla guerra, ispirato ad un elevato senso di patriottismo.

La Sezione di Roma deplora la perdita di due soci fondatori: il **Senatore prof. Blaserna**, illustrazione della scienza ed il **duca Onorato Gaetani**; del **prof. Giuseppe Buttini**, il nestore della Sezione nella quale fu bibliotecario e fautore delle carovane scolastiche, e infine di due valorosi caduti in guerra: il **conte Riccardo Bennicelli**, che grandi benemerenze si era creato col vivo appoggio alle iniziative alpine e l'ing. **Vincenzo Sebastiani** che diede prova di coraggio in occasione della terribile commozione tellurica della Marsica e fu uno dei pionieri dell'esercizio degli sci nella regione romana.

Pure un suo fondatore ha perduto la Sez. di Como con **Giuseppe Coduri de Cartosio** ed un illustre socio con **S. E. l'on. Paolo Carcano**.

Alla Sezione di Palermo nel **prof. Antonio Tasca** è mancato un Socio anziano, degnissimo membro del Consiglio Direttivo.

L'avv. nob. **Cesare Boltraffio** era socio anziano della Sez. di Milano, della quale fu segretario generale, e **Napoleone Cozzi**, membro della direzione della Società Alpina delle Giulie, era ardentissimo patriota come era fervente alpinista; pittore, illustrò degnamente col pennello le sue montagne; fu speleologo, canottiere, schermitore, ma soprattutto deve essere considerato come capo-scuola dell'alpinismo senza guide a Trieste; morì senza poter assistere alla liberazione della sua terra.

Morirono tutti da valorosi soldati, ma furono pure valenti alpinisti il **Capitano Ettore Slaviero** della Sez. Cadorina — il **ragioniere Carlo Locatelli**, consigliere della Sez. di Bergamo — il **Ten. Manlio Feruglio**, abile sciatore della Sez. di Padova — **Umberto Fanton**, per generale consenso riconosciuto primo fra gli alpinisti senza guide del Veneto — il **Capit. Aleardo Röggl**, organizzatore di gite sociali e scolastiche e del Gruppo Botanico della Sez. Ligure — l'avv. **Piero de la Pierre**, **Ettore Croce**, **Ugo Milone** e **Ado Giorgio Bianchini**, tutti della Sez. di Torino, il terzo ed il quarto del Gruppo Sari, l'ultimo particolarmente apprezzato per le grandi ascensioni compiute e per lo stile chiaro, preciso, sobrio con cui scriveva articoli sulla Rivista della Sari — l'ing.

**Antonio Taglierini** della Sez. di Brescia. Ma fra questi prodi primeggia l'avv. **Giuseppe Garrone**, valente e colto magistrato e in pari tempo alpinista audace e convinto; compì molte ascensioni senza guide, basti quella dell'Aiguille Noire de Péteret; Giudice coloniale a Tripoli diede prova di valore in una tormentosa ritirata di fronte ai Tarhuna; ed atti di grande valore compì in patria di fronte al nemico fino alla morte, egli che scrisse alla madre di voler fare " di tanti soldati un soldato solo, di tante anime un'anima sola pronta a tutto per la vittoria „.

Diamo lagrime e fiori a questi nostri morti che così degnamente hanno servito la Patria ed il nostro Club.

..

Fiori e plauso tributiamo ancora ad altri generosi che dobbiamo segnalare perchè ebbero degna ricompensa al loro valore; eccone il quarto elenco:

#### Medaglia d'oro.

† **BARBIERI FRANCESCO**, Ten. Aiut. Maggiore (Sezione di Milano).

† **FERUGLIO MANLIO**, Capit. Alpini (Sez. di Padova).

#### Ordine Militare di Savoia

a Gr. Ufficiale: **PORRO** nob. dei conti di S<sup>ta</sup> Maria della Bicocca cav. **CARLO**, Tenente Generale (Sez. di Milano).

a Cavaliere: **PORTA** cav. **ACHILLE**, Brigad. Generale, (Sez. di Milano).

#### Croce di Guerra Francese con palme.

**BROGLIO ATTILIO**, Sottotenente Alpini (Sez. Monza, Sucai).

**PORRO** cav. **CARLO**, Tenente Generale (Sez. di Milano).

† **SAVIO CARLO** Sottotenente Aviatore (Sez. di Torino).

#### Croce di Guerra Francese.

**LOCCHI TITO**, Tenente Genio (Sez. di Torino).

**REY MARCO**, Sottoten. Fanteria (Sez. di Torino, Sari).

#### Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

a Cav.: † **MAUTINO** cav. **UMBERTO**, Colonn. Alpini (Sez. di Torino).

„ **PORTA** cav. **ACHILLE**, Col. Brigad. (Sez. di Milano).

„ **SCANDOLARA** cav. **GUIDO**, Col. Fanteria (Sez. Verbano).

#### Ordine della Corona d'Italia

a Cav. Uff.: **RONCHI** cav. **PIETRO**, Magg. Generale (Sez. di Brescia).

#### Medaglia d'Argento Montenegrina.

† **CROCE ETTORE**, Capit. Aviatore (Sez. di Torino).

#### Medaglia d'Argento.

† **ARICI MASSIMO**, Tenente Cavall. Aviat. (Sez. di Brescia).

**BALLABIO ANTONIO**, Ten. Alpini (Sez. di Milano).

**BARBIERI** cav. **ENRICO**, Maggiore Alpini (Sez. di Milano).



- BAZZI GIULIO, Capit. Fanteria (Sez. di Milano).  
 BISSOLATI-BERGAMASCHI LEONIDA, Sergente Alpini (Sez. di Roma).  
 BONFADINI ERNESTO, Sottotenente Alpini (Sez. di Milano).  
 † BOTTO MICHELE, Capit. Alpini (Sez. di Milano).  
 BROGLIO ATTILIO, Sottotenente Alpini (Sezione di Monza, Sucai).  
 † BRUNIALTI GIOVANNI, Cap. Alpini (Sez. di Roma).  
 CAIMI GIUSEPPE, Sottotenente Alpini (Sez. di Como).  
 CAMISASSI-CAVOLI ALESSANDRO, Capitano Fanteria (Sez. Monviso).  
 CANZINI FRANCESCO, Tenente Artigl. Mont. (Sez. di Monza, Sucai).  
 CASTELLI PAOLO EMILIO, Capitano Alpini (Sezione di Como).  
 † CERNUSCHI ANGELO, Capitano Bersaglieri (Sezione Briantea).  
 CHIESA LUIGI, Sottoten. Alpini (Sez. di Monza, Sucai),  
 COLOMBO ERNESTO, Capitano Artigl. Aviat. (Sez. di Monza, Sucai).  
 COMO DAGNA SABINA ANGELO, Colonn. degli Alpini (Sez. Verbano).  
 † CONFALONIERI ERNESTO, Tenente Alpini (Sez. di Monza, Sucai).  
 COPPOLA FRANCESCO, Ten. Fanteria (Sez. Palermo).  
 CORNARO cav. JACOPO, Colonn. Brigad. Alpini (Sez. di Torino), 2 medaglie.  
 COSELSCHI avv. EUGENIO, Capitano (Sez. di Firenze).  
 CRACCO FRANCESCO, Capit. Alpini (Sez. di Verona).  
 CREMASCOLI GIUSEPPE, Cap. Alpini (Sez. di Milano).  
 DE CARLO CAMILLO, Tenente Cavall. Aviat. (Sezione Cadorina).  
 DEL LUPO GIULIO, Ten. Fanteria (Sez. Torino, Sari).  
 DERISEIS LUIGI, Guardiamarina Aviat. (Sez. Ligure).  
 † DUGNANI RAOUL, Sottotenente Genio (Sez. di Monza, Sucai).  
 † FANTINO ANTONIO, Sottotenente Alpini (Sez. di Torino, Sari).  
 FENZI LUIGI, Ten. Bombard. (Sez. di Padova).  
 FERA BENEDETTO, Ten. Cavall. (Sez. Ligure).  
 GASPARD GIUSEPPE, Sold. Alpini Guida C. A. I. (Staz. di Valtournanche).  
 GIROTTO MARIO, Capit. Alpini (Sez. Cadorina).  
 GRIFFINI MARIO, Sottotenente Fant. (Sez. di Monza, Sucai).  
 GRISI ALESSANDRO, Aspirante Uff. Fanteria (Sez. di Milano).  
 LEVI RAFFAELE, Ten. Bombard. (Sez. di Venezia).  
 MARTINI cav. ETTORE, Tenente Colonnello Alpini (Sez. Cadorina).  
 † MAUTINO cav. UMBERTO, Colonn. Alpini (Sez. di Torino).  
 MESCHIA PAOLO, Sottoten. Fanteria (Sez. di Monza).  
 MORELLI DI POPOLO cav. GUIDO, Tenente Colonnello Alpini (Sez. di Torino).  
 MUSSO avv. RENATO, *Volont.* Ten. Alpini (Sez. di Torino).  
 PALAZZOLI DOMENICO, Sottotenente Alpini (Sez. di Brescia).  
 † PALLAVICINI MARIO, Capitano Fanteria (Sez. di Torino).  
 † PEDERZOLLI LUIGI, Ten. Alpini (Sez. di Torino).  
 † PENNATO ANTONIO, Sottotenente Fanteria (Sez. di Padova).  
 † POCCIANI CESARE, Ten. Artiglieria aviat. (Sez. di Firenze).  
 PORTA cav. ACHILLE, Col. Brigad. Alpini (Sez. di Milano).  
 PROVOLO FERRUCCIO, Sottotenente Alpini.  
 RIGHETTI GIUSEPPE, Tenente Artiglieria (Sez. di Verona).  
 RIGHINI CESARE, Aspirante Alpini (Sez. di Bologna), 2 medaglie.  
 † ROBERTI DI CASTELVERO LUIGI, Sottotenente Bersaglieri (Sez. di Torino, Sari).  
 ROLFO ORESTE, Tenente Colonnello Artiglieria (Sez. di Torino).  
 RONCHI cav. PIETRO, Colonnello Fanteria (Sez. di Brescia).  
 ROSSI MARIO, Sottotenente Alpini (Sez. di Monza, Sucai).  
 ROSSI cav. VITTORIO EMANUELE, Maggiore Alpini (Sez. di Verona), 2 medaglie.  
 † SANSONI cav. ANTONIO, Tenente Artigl. (Sez. di Firenze).  
 SESSA LUIGI, Sottoten. Artigl. (Sez. di Torino, Sari).  
 † STORARI AUGUSTO, Sottotenente Alpini (Sez. di Monza, Sucai).  
 TORAZZI LUIGI, Capit. Fanteria (Sez. Ligure).  
 † TUGNOLI CESARE, Aspir. Ufficiale Alpini (Sez. di Bologna).  
 ZAMBONI cav. LEANDRO, Magg. Alpini (Sez. Verbano).  
 † ZAZO AMERIGO, Sottotenente Artiglieria (Sez. di Monza, Sucai).

#### Medaglia di Bronzo.

- ANDREOLI ALDO, Sottoten. Fanteria (Sez. di Monza, Sucai).  
 BADARACCO GIULIO, Sottoten. Alpini (Sez. Ligure).  
 BAJ-MACARIO ALDO, Sottoten. Artigl. Montagna (Sez. di Milano).  
 BASSATO GINO, Sottotenente Alpini (Sez. di Milano).  
 BERRUTI LUIGI, Capitano Alpini (Sez. di Torino).  
 BERTARELLI GUIDO, Capit. Alpini (Sez. di Milano).  
 BONARDI LORENZO, Ten. Alpini (Sez. di Torino, Sari).  
 BONFADINI FRANCESCO, Sottotenente Alpini (Sez. di Monza, Sucai).  
 BOSCHETTI GUIDO, Sottoten. Alpini (Sez. di Verona).  
 † BOTTO MICHELE, Capit. Alpini (Sez. di Milano).  
 BROGLIO ATTILIO, Sottoten. Alpini (Sez. di Monza, Sucai), 3 medaglie.  
 BRUGNOLI PIETRO, Sottoten. Alpini (Sez. Ligure).  
 CAPIETTI PIETRO, Capit. Fanteria (Sez. di Torino), 2 medaglie.  
 † CELLI EMANUELE, Ten. Medico (Sez. Cadorina).  
 CIONINI GIOVANNI, Sottotenente Granatieri (Sez. di Bologna).  
 COLOMBO ERNESTO, Capitano Artigl. Aviat. (Sez. di Monza, Sucai).



COPPOLA FRANCESCO, Ten. Fanteria (Sez. di Palermo).  
 CRACCO FRANCESCO, Capit. Alpini (Sez. di Verona),  
 2 medaglie.  
 † CROCE ETTORE, Capitano Alpini Aviatore (Sez. di  
 Torino).  
 † DAYNÈ UMBERTO, Capor. Magg. Alpini, Guida  
 del C. A. I. (Staz. di Valsavaranche).  
 DE CARLO CAMILLO, Tenente Cavall., Aviatore (Sez.  
 Cadorina).  
 DELLA BIANCA ALVIO, Cap. Alpini (Sez. di Venezia).  
 DOLFIN-BOLDÙ PAOLO, Sottot. Autom. Croce Rossa  
 (Sez. di Padova).  
 GABRIOLO SILVIO, Ten. Alpini (Sez. di Milano).  
 GANDINI MARIO, Sottoten. Medico Alpini (Sez. di  
 Monza, Sucai).  
 GARRONE ROMOLO, Capit. Alpini (Sez. di Torino).  
 GENTILI DEL DRAGO MARCELLO, Tenente (Sez. di  
 Firenze).  
 INGRAVALLE MATTEO, Sottoten. Alpini (Sez. di Schio).  
 JAMMARON SILVIO, Capor. Alpini, Portatore (Staz. di  
 Morgex).  
 LANFRANCO LUIGI, Capit. Alpini (Sez. di Torino).  
 LEMAL FERDINANDO, Sottoten. Artiglieria (Sez. di  
 Monza, Sucai).  
 MAGLIANO cav. VITTORIO, Tenente Colonnello Alpini  
 (Sez. di Torino).  
 MAJONI ENRICO, Tenente Medico Fanteria (Sez. di  
 Monza, Sucai).  
 MALVEZZI LUIGI, Sottoten. Alpini (Sez. di Milano).  
 † MAMBELLI DOMENICO, Sottotenente Alpini (Sez. di  
 Monza, Sucai).  
 MANARESI ANGELO, Ten. Alpini (Sez. di Bologna).  
 MARCONI PIRRO, Sottoten. Alpini (Sez. di Verona).  
 MARTINOLO MARIO, Ten. Mitraglieri (Sez. di Varallo).  
 † MICHEL. cav. PAOLO, Sottotenente Genio (Sez. di  
 Firenze).  
 † MILONE UGO, Sottotenente Fanteria (Sez. di Torino,  
 Sari).  
 MOGGI DINO, Aspirante Medico (Sez. di Firenze).  
 MOREO ARNALDO, Capit. Alpini (Sez. di Milano).  
 MORPURGO AUGUSTO, Sottotenente Bombard. (Sez. di  
 Firenze).  
 † MORPURGO GIACOMO, Sottotenente Alpini (Sez. di  
 Firenze).  
 NOVARESE UMBERTO, Sottotenente Alpini (Sez. di  
 Torino, Sari).  
 ODIARD DES AMBROIS LUIGI, Tenente Genio (Sez. di  
 Torino, Sari).  
 PALAMIDESSI GIULIO, Sottotenente Fanteria (Sez. di  
 Torino).  
 † PALLAVICINI MARIO, Capitano Fanteria (Sez. di  
 Torino).  
 RIGHETTI GIUSEPPE, Sottotenente Artigl. Fortezza  
 (Sez. di Verona).  
 RIGNON conte EDOARDO, Colonn. Artigl. Montagna  
 (Sez. di Torino).  
 ROVERE GIORGIO, Capitano Alpini (Sez. di Torino,  
 Sari).  
 SALVETTI IGINO, Capitano Artiglieria Montagna (Sez.  
 Cadorina).

SAN MARTIN ACHILLE, Sottotenente Bombardieri (Sez.  
 di Padova).  
 † SAVIO CARLO, Sottoten. Aviatore (Sez. di Torino),  
 2 medaglie.  
 SCHIAVIO OLINDO, Sottoten. Alpini (Sez. di Milano).  
 TADDEI FERDINANDO, Sottotenente Artigl. Montagna  
 (Sez. Monza, Sucai).  
 VACCHELLI ANTONIO, Tenente Artiglieria Montagna  
 (Sez. Monza, Sucai).

#### Groce di Guerra.

† CELLI EMANUELE, Tenente Medico (Sez. Cadorina).  
 COSELSCHI avv. EUGENIO, Capitano (Sez. di Firenze).  
 OTTIN GIORGIO, Sergente Alpini, Guida del C. A. I.  
 (Staz. di Valsavaranche).

#### Encomio solenne.

† BENNICELLI RICCARDO, Capitano Alpini (Sez. di  
 Roma).  
 BOTTERINI GIUSEPPE, Ten. Alpini (Sez. di Milano).  
 † BRUNIALTI GIOVANNI, Cap. Alpini (Sez. di Roma).  
 DE RISEIS GIUSEPPE, G. Marina Aviat. (Sez. Ligure).  
 DE TONI GIOV. MARIA, Sottotenente Alpini (Sez. di  
 Padova).  
 FAGGI FAUSTO, Sottoten. Alpini (Sez. Torino, Sari).  
 FANTOLI GIACOMO, Capitano Croce Rossa (Sez. di  
 Roma).  
 FASANA EUGENIO, Asp. Alpini (Sez. di Monza).  
 FERRERI EUGENIO, Sottoten. Genio (Sez. di Torino,  
 Sari).  
 FOLGHERAITER BRUNO, Sottotenente Artiglieria (Sez.  
 di Monza, Sucai).  
 GALASSINI ENRICO, Tenente Genio (Sez. di Monza,  
 Sucai).  
 † GHIRARDINI GIUSEPPE, Sottotenente Alpini (Sez.  
 di Torino, Sari).  
 GIAVOTTO EUGENIO, Sottoten. Alpini (Sez. di Monza,  
 Sucai).  
 LEVI RAFFAELE, Tenente Bombard. (Sez. di Venezia).  
 PORTA GUIDO, Tenente Artiglieria (Sez. di Como).  
 † RÖGGLA ALEARDO, Capitano Alpini (Sez. Ligure).  
 SCHIAVONI GIUSEPPE, Tenente Genio (Sez. di Milano).  
 SCIOLDO MARIO, Sottoten. Alpini (Sez. di Torino).  
 TORAZZI LUIGI, Tenente Fanteria (Sez. Ligure).  
 VALSECCHI DAVIDE, Capitano Alpini (Sez. di Milano).

#### Citazioni all'Ordine del Giorno.

HELBRONNER PAOLO, Capitano nell'Esercito Francese,  
 membro Sede Centrale C. A. F. (Sez. di Torino).  
 REGAUD FRANCESCO, Capit. Cacciatori Alpini Esercito  
 Francese, Presid. Sez. di Lione C. A. F. (Sez. di  
 Torino), 3 citazioni all'ord. del giorno e nomina  
 a cav. della Legion d'onore.

#### Promozioni.

† BRUNIALTI GIOVANNI, Ten. Alpini, promoz. a Capit.  
 per merito di guerra (Sez. di Roma).  
 RE FIORENTIN GIACOMO, Sergente Alpini, promoz.  
 a Sottotenente, Portatore del C. A. I. (Staz. di  
 Usseglio).



\*\*

Al valore dei soci fa degno riscontro l'attività delle Sezioni nelle *opere di assistenza civile* ed in tutte le più generose iniziative di *beneficenza e di propaganda*. La Sezione di Milano continuò a distribuire sussidi alle guide ed ai portatori della regione Lombarda, a mandare doni ai soldati al fronte ed a quelli delle regioni invase in licenza a Milano, distribuì opuscoli di propaganda e cartoline, offerse il gagliardetto di guerra a dodici battaglioni alpini, diede il suo obolo per i profughi e per le cartelle del prestito da offrirsi ai combattenti; il valore delle somme e dei doni erogati in beneficenza supera le L. 93.000 di cui gran parte sono generoso dono del socio Aldo Borletti, mentre il socio sig. L. Civita offerse i gagliardetti. La sottoscrizione per le famiglie povere dei soldati montanari, promossa dalle Sezioni Piemontesi per iniziativa della Sezione di Torino ha già superato le L. 62.000 e quella per i doni ai soldati che la Sezione stessa promosse in un con le Sezioni *Ligure, Monviso, Susa, Aosta, Biella e Varallo* superò le L. 40.000; i doni vennero distribuiti al fronte da commissioni all'uopo delegate in un con le rappresentanze locali nell'occasione in cui quelle stesse Sezioni offerse il gagliardetto a ben 34 riparti di truppe da montagna. La Sezione di Torino partecipò inoltre alle sottoscrizioni per i profughi, per le accoglienze ai soldati alleati e pel Comitato di preparazione. Assegnò titoli di rendita in premio degli atti di valore compiuti in guerra da guide e portatori delle Alpi Occidentali. Promosse dimostrazioni patriottiche con le conferenze: del cav. Mario Tedeschi "*L'italianità nelle terre irredente*" - del prof. Tomaso Pasetti "*Pier Fortunato Calvi, Cesare Battisti e Nazario Sauro*", e segnatamente per mezzo della conferenza tenutasi nel giugno scorso nel teatro Alfieri dal prof. Pasetti "*Silenzo eroico*", con la quale celebrò le glorie della marina italiana nei giorni successivi alla magnifica impresa di Premuda compiuta da Luigi Rizzo e dai suoi marinai.

La Sezione di Roma partecipò con L. 500 per i doni ai combattenti che vennero assegnati a Battaglioni alpini appartenenti a regioni invase e parimenti a favore degli stessi sono stati erogati dodici buoni del Tesoro da L. 25 offerti dalla Sezione di Cremona.

La Sezione Valtellinese partecipò alla cerimonia sul Ghiacciaio di Caspoggio al Bernina per onorare la memoria di un manipolo di alpini travolto dalla valanga il 2 aprile 1917.

La Sezione di Firenze contribuì all'opera dello scaldarancio e inviò indumenti di lana per i combattenti; partecipò alle gite per i figli dei richiamati ed alla propaganda patriottica.

La Sezione di Bergamo concorse ai doni natalizi per i soldati, ai premi per i combattenti, alla sottoscrizione per le famiglie delle guide e dei portatori.

La Sezione di Verona sussidiò le famiglie delle guide e la Croce Rossa. Questa stessa Sezione e quelle di Milano, di Firenze e di Genova, diedero anche il loro contributo ai prestiti di guerra.

Queste manifestazioni sezionali e le altre che non sono pervenute a nostra notizia, attestano che al generoso contributo d'opera e di sangue dei soci e delle guide, è corrisposta altrettanto generosa la partecipazione del Club in tutte le migliori e le più efficaci forme.

\*\*

Anche *nelle opere della pace* continuò l'azione assidua delle Sezioni. Quella di Torino ricostruì completamente il *Rifugio del Piantonetto* al Gran S. Pierre (Catena del Gran Paradiso); ebbe dalla munificenza sovrana il *casotto di caccia nell'alto vallone di Forzo* (Catena del Gran Paradiso); pubblicò l'*Annuario* e la *Guida-ricordo del suo Museo al Monte dei Cappuccini* a cura del dott. Flavio Santi; oltre a quelle già accennate, tenne una serie di conferenze: Giovanni Bobba: "*Come e perchè si fanno i rifugi*" - Angelo Zucchetti: "*In alto, più in alto*" - Gualtiero Laeng: "*Piccole impressioni dell'Alpe*" - Mario De-Lucca: "*Castelli Valdostani*".

Le Sezioni di Torino, di Roma, di Milano, di Firenze, di Bergamo, di Susa ed altre promossero *gite sociali e scolastiche*. Quella di Roma riparò i *Rifugi del Gran Sasso*, completò la *stazione invernale di Ovindoli* ed attende alla pubblicazione di un pronuario-indicatore di escursioni nei dintorni di Roma. La Sezione di Firenze continuò a pubblicare il suo *Bollettino*.

La Sede Centrale sussidiò anche quest'anno la pubblicazione della Società per la Flore Valdôtaine e il Giardino Alpino Chanousia al Piccolo S. Bernardo. Aderì alla opportuna iniziativa del *Touring* per lo studio sulla istituzione di Alberghi di montagna in regioni adatte allo sviluppo degli *sports* invernali e nominò una commissione per la designazione delle località più acconcie, ed offerse al *Touring* la sua collaborazione per la nomenclatura alpina nella progettata pubblicazione di un grande atlante geografico. La Sede Centrale inoltre, ritenuto che è opera civile la tutela delle bellezze naturali e la conservazione di tutte le ricchezze del suolo che costituiscono il prezioso patrimonio nazionale, fonte di ispirazioni estetiche, di coltura e di benessere economico, aderì anch'essa al voto affinché la istituzione di un Parco Nazionale nell'Abruzzo, utilizzando la vasta plaga appenninica, già costituente la riserva di caccia di S. M. il Re, abbia al più presto il suo pieno effetto a vantaggio ed a decoro della Patria italiana.

Parimenti diede la sua adesione alla iniziativa del Principe di Monaco per una *Esposizione ed una serie di congressi da tenersi in Monaco*, fra le Nazioni alleate ed amiche dopo la pace vittoriosa; il C. A. I. ebbe l'incarico dell'organizzazione della parte alpinistica per quanto riguarda l'Italia e già venne costituito un Comitato Generale composto dei rappresentanti delle principali Associazioni Alpinistiche Italiane e di noti e competenti alpinisti e studiosi della montagna.

La Sede Centrale infine, dopo avere costituita la Cassa Pensioni per le guide e i portatori inabili al



lavoro col cospicuo lascito del compianto comm. Basilio Bona, procedette alla assegnazione della pensione vitalizia a dieci guide. La Direzione ebbe soltanto il dolore di non potere ammettere alla pensione parecchie altre guide e portatori che ne erano degni, ed è così che, poichè era dalle Sezioni e da numerosi soci sentito profondo il desiderio di promuovere speciale onoranza in memoria dell'illustre Presidente senatore Camerano, parve che degnissima fra tutte le onoranze fosse quella di raccogliere le somme necessarie ad istituire una o più pensioni a favore delle guide inabili al lavoro, anche come espressione di plauso e di ammirazione per l'opera che le guide e i portatori del C. A. I. hanno svolta non solo nelle lotte pacifiche sui monti, ma altresì negli ardui cimenti della guerra fra nevi e tormento, su per i ghiacciai e su per gli erti camini delle Dolomiti.

Nel campo dell'alpinismo letterario e scientifico il Club, per mezzo dei suoi collaboratori, ha potuto mantenere alla Rivista, divenuta trimestrale per necessità economica, l'usata importanza. "L'Italianità della Venezia Giulia irredenta e il confine orientale", ebbe in Democrito Prina un degno illustratore. W. A. B. Coolidge con "La storia del Col di Tenda", ci ha offerto un prezioso saggio di erudizione alpinistica. Alla toponomastica diedero contributo gli articoli di Clarence Bicknell e di Vittorio di Cessole sui "Nuovi toponimi nelle Alpi Marittime", - E' di L. Cesarini Sforza: "Un interessante saggio sui termini di letteratura alpinistica desunti dalla parola dei montanini toscani", - Garibaldi in "Alpe eroica", ci ha dato un magnifico squarcio lirico. Giotto Dainelli coi "Ghiacciai artificiali", si mantenne nel campo elevato della scienza. Agostino Ferrari ci offerse uno "Studio topografico del gruppo dell'Ortles-Cevedale", seguito dalla "Cronistoria Alpinistica", di Gualtiero Laeng - e pregevoli lavori di alpinismo sono stati fra altri ancora quelli di Romano Calegari: "Il M. Disgrazia dal versante N.", - di Nunzia Borelli: "Una nuova via d'ascensione al M. Vèlan", - Alessandra Cusini: "Ascensione alla Dent du Requin", - Alfredo Corti: "Pizzo Bernina", - M. Bocchioli: "Il Lyskamm d'inverno", - Flavio Santi, infine, ha svolto il tema "dei parchi nazionali in Italia", e la proposta di "un parco nazionale nell'Abruzzo", - ed il prof. Fabrizio Parona, in un amorevole cenno biografico ha messo in evidenza le benemeritenze e l'opera svolta nella scienza e nell'alpinismo dal senatore Lorenzo Camerano, mettendo in luce le nobilissime sue virtù di uomo e di patriota.

E' opportuno accennare ancora, per quanto non pubblicati dal Club, agli studi di interesse scientifico del socio prof. Federico Sacco: "Il ghiacciaio ed i laghi del Rhutor", - "L'apparato Morenico glaciale del Miage", - "Il Glacialismo antico e moderno del Cervino". Il prof. Mario Bezzi pubblicò un erudito studio sulla "Ditterofauna nivale delle Alpi Italiane", ed Ubaldo Valbusa "La Cartografia moderna sul Gruppo del Monviso".

Ed infine a proposito di pubblicazioni, siamo lieti di annunciare che speriamo di potere presto inviare ai soci un importante volume della "Guida dei Monti d'Italia", comprendente la regione dell'Ortler; ne è autore il valoroso socio Aldo Bonacossa (Sez. di Torino); la pubblicazione venne da tempo fatta a cura della benemerita Sezione di Milano con la direzione del prof. Luigi Brasca (Sez. di Milano), ma avuto riguardo alla zona descritta ed illustrata si ritenne di doverne tenere in sospeso la distribuzione durante la guerra.

#### Colleghi,

Il magnifico successo delle nostre armi ha coronato i voti degli alpinisti italiani.

Una vasta, imponente zona completa la meravigliosa cerchia alpina che spetta alla Patria nostra. Generose popolazioni ne fanno parte. Sono fra di esse quei fratelli alpinisti Trentini, delle Giulie e Fiumani, che abbiamo così spesso accolto nei nostri annuali convegni, ove venivano a portare liberamente la fiamma dei loro entusiasmi e delle loro aspirazioni, che erano pure le nostre aspirazioni ed i nostri entusiasmi. Abbiamo rivolto ad essi, nel giorno della vittoria, il nostro pensiero ed il nostro saluto; ripetiamolo ancora oggi il nostro saluto ad essi che hanno molto sofferto, perchè hanno molto amato; ripetiamolo con la ferma fiducia che la fusione dei cuori si completi con l'auspicata formazione di una sola e grande famiglia alpinistica italiana. Ed auguriamoci che presto ci sia concesso di recarci in pellegrinaggio su quelle terre rese sacre per tante lotte generose e per così grande virtù di cittadini, a rendere doveroso omaggio ai nostri fratelli in un convegno che ci raccolga conocondi ed uniti tutti in un unico e solenne Congresso degli alpinisti italiani.

Ma dobbiamo ottenere che recandoci colà si possa andare dovunque senza correre rischio d'entrare in casa d'altri. Vogliamo, non solo per noi, ma per amore dei fratelli già irredenti, per la sicurezza stessa della Patria, che sia tolta alle Società Alpine Tedesche la possibilità di continuare nella lotta di penetrazione che con tanta pervicacia per tanti anni hanno esercitato nel Trentino, nell'Alto Adige, nella Venezia Giulia. La proprietà dei cento rifugi dei Clubs Alpini Tedeschi ed Austriaci, che si trovano nella zona del nuovo confine, deve passare agli Italiani. Sarebbe imperdonabile se ciò non avvenisse. Il Club ha segnalato al Governo la questione veramente importante per quanti sanno a quali scopi siano stati costruiti, senza riguardo a spese, quei rifugi i quali rappresenterebbero in avvenire un elemento di provocazione al sentimento nazionale ed un mezzo di propaganda di idee e di interessi in assoluto antagonismo con quelli della Nazione.

Il saluto nostro si rinnova anche oggi per gli alpinisti dei Clubs Alpini Francese, Inglese ed Americano: essi non sono stati mai per noi gli alleati dell'ultima ora; la fusione dei cuori, delle aspirazioni



e degli ideali, preesisteva all'alleanza politica, concorse forse anche a prepararne gli animi.

Da quegli amici d'oltre Alpe abbiamo ricevuto ripetute, indimenticabili prove di solidarietà e di simpatia; nel giorno della vittoria ci giunse il loro entusiastico saluto, che noi abbiamo ricambiato perchè la vittoria è stata di tutti. Ed oggi ci prepariamo a stabilire un pegno tangibile dell'alleanza che deve sopravvivere negli anni. La nomina di alcuni soci onorari esteri, che viene presentata al vostro suffragio, varrà a sanzionare col fatto la fratellanza che fra i Clubs Alpini si è stabilita nella lotta per la giustizia e per la civiltà del mondo.

*Colleghi,*

Ritornati i soci alle loro sedi dopo il dovere compiuto, cresciuta la falange degli alpinisti dai giovani

temprati alle fatiche della guerra, arricchito il Club di nuove energie, dovremo affrettare il giorno in cui sia possibile provvedere alla scelta di quegli che, assistito dagli amministratori che i delegati si sceglieranno, avrà l'onore di guidare la nostra Istituzione alla mèta altissima che le spetta. Mèta davvero altissima per i nuovi compiti che ci attendono e perchè dovremo proseguire a studiare ed a conoscere i monti, non solo perchè sono il baluardo d'Italia, non solo per i tesori preziosissimi che in essi si celano, non solo per le energie fisiche e spirituali che suscitano ma anche perchè, per virtù del soldato italiano e pel sangue degli eroi, sono diventati templi ed altari consacrati al culto delle più pure memorie, delle più elette idealità!

LUIGI CIBRARIO.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Susa. — Assemblea annuale dei Soci.** — Il 5 gennaio 1919, sotto la presidenza dell'avv. cav. C. Scarfiotti, si teneva in Susa l'annuale assemblea, con notevole concorso di Soci. Stralciamo dalla relazione a stampa, presentata dal presidente stesso le notizie più importanti relative alla vita sezionale.

Nell'anno decorso furono felicemente compiute sette *gite sociali*: esse si svolsero nel periodo compreso fra il maggio e l'ottobre ed ebbero per mèta il *M. Balmafal* (1600 m.), il *Roccamelone* (3537 m.), la *P. Cristalliera* (2801 m.), la *Lunella* (2772 m.), il *Collo dell'Assietta* (2472 m.), il *Passo della Mulattiera* e la *Certosa di Montebenedetto* (1130 m.). La frequenza complessiva fu di 82 persone; direttori di gita furono il dott. Grottanelli e i sigg. Ainaridi, Cattaneo, De Marchi, Cavoretto, Gallice e la signora cont. Germana Grottanelli con la signorina Maria Benvenuti.

Gite *individuali* di notevole interesse furono compiute nel periodo estivo; fra queste la *prima asc. per cresta O.* alla P. Melchiorre (dottori Grottanelli, Tasso, Laeng, senza guide); la travers. dei tre *Denti d'Ambin* (dott. Grottanelli e signora, signorina Cibrario e guida Fr. Durand); la travers. (con salita p. cresta SO) della Rognosa d'Etiàche (dott. Grottanelli e signora, signorina Cibrario, avv. Allamandola, dott. Laeng, senza guide).

La sezione concorse poi alla sottoscrizione ed alla consegna dei *Gagliardetti di guerra* alle truppe alpine ed ai gruppi d'artiglieria da montagna. Vennero raccolte in tale occasione L. 572.

Il bilancio sezionale si riassume così:

Il fondo esistente in cassa al 31 dicembre 1917 era di L. 1870,96. A questo si aggiunge L. 2836 versate nell'anno testè passato dai soci annuali, perpetui ed aggregati; e si ha così un totale di lire

4706,96, dalla quale somma detraendo L. 1752 dovute alla Cassa Centrale, L. 146,80 per spese, e L. 150,46 per offerte (L. 100 a favore delle famiglie povere delle guide, e portatori sotto le armi, e L. 50 contributo della Sez. di Susa per l'istituzione di *pensioni* al nome del compianto senatore L. Camerano, a vantaggio delle guide anziane del Club, come da circolare 19 luglio 1918), resta un attivo di L. 2657,76 a cui aggiungendo L. 492 per altri incassi (L. 42 per quote d'iscrizione alle gite e lire 450 per oblazioni pro rifugio), nonchè l'importo dei relativi interessi (L. 92,48), si ha un totale attivo, al 31 dicembre del 1918, di L. 3242,24, somma in deposito presso la Cassa di risparmio in Torino (L. 2413,34 su libretto n. 68: — L. 826,55 su altro nominativo, n. 840, somma questa capitalizzata per quote dei soci perpetui; e L. 2,35 per fondo d'avanzo a mani del cassiere).

Una bella iniziativa presa dalla Sezione è quella della costruzione di un *Rifugio nell'alto Vallone di Rochemolles*; il terreno nelle vicinanze delle Granges du Fond è già stato acquistato e la costruzione verrà iniziata quanto prima.

Assieme a queste notizie consolanti, la Sezione deve purtroppo notarne altre assai tristi, avendo nel corso del 1918 perduto vari soci. La relazione presidenziale ricorda commossa la figura del tenente *Luciano Couvert*, caduto il 30 ottobre sul Fiume Sacro; e tributa mesto omaggio al dott. *Emilio Nardi*, Direttore dello stabilimento Allemandi in Avigliana, colpito da crudele morbo, nonchè al notaio *Edoardo Alloatti* e al dott. *Guido Boeri*.

L'albo sociale conta 175 soci in confronto dei 164 dell'anno precedente.

L'assemblea si sciolse fra gli applausi generali, dopo aver proceduto all'elezione alle cariche sociali.

g.

Publicato il 12 Aprile 1919.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Dott. G. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1919. — Officine Grafiche della S. T. E. N.





*Sprofondate ?  
Vé l'ho pur detto di non  
caricarvi di quelle cose inutili !  
bastava un po di*

**CIOCCOLATO  
TALMONE  
AL LATTE !**



# PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la SEDE CENTRALE (Torino, via Monte di Pietà, 28)

## BOLLETTINO

Vol. I. N. 1-2	Anno 1865	L. 6	Vol. XII. N. 33	Anno 1878	L. 6
» » 5	» 1866	» 30	» » 34	» »	» 8
» » 6	» 1866	» 6	con panorama del gruppo del M. Rosa, versante svizzero.		
» » 7	» »	» 30	Vol. XII. N. 35	Anno 1878	L. 8
» » 8	» »	» 30	con panorama del gruppo del Gr. Paradiso, da Sud-est.		
» II. » 9	» 1867	» 30	Vol. XII. N. 36	Anno 1878	L. 6
» » 10-11	» »	» 30	» XIII. » 37	» 1879	» 6
» III. » 12	» 1868	» 15	» » 38	» 1879	» 6
» » 13	» »	» 30	» » 39	» »	» 6
» IV. » 14	» 1869	» 15	» » 40	» »	» 8
» » 15	» »	» 15	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante Sud.		
» » 16	» »	» 15	Vol. XIV. N. 41	Anno 1880	L. 6
» V. » 18	» 1871	» 30	» » 42	» »	» 15
» » 19	» 1872	» 30	» » 43	» »	» 15
» VI. » 20	» 1873	» 30	» » 44	» »	» 6
» VII. » 21	» 1873-74	» 30	Vol. XV. N. 45	Anno 1881	» 6
» VIII. » 22	» »	» 6	» » 46	» »	» 6
» » 23	» »	» 6	» » 47	» »	» 6
» IX. » 24	» 1875	» 8	» » 48	» »	» 6
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.			» XVI. » 49	» 1882	» 8
Vol. X. N. 25	Anno 1876	L. 6	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.		
» » 26	» »	» 6	Vol. XVII. N. 50	Anno 1883	L. 10
» » 27	» »	» 6	con panorama del Gran Sasso e Carta dell'Ortler, in rotoli.		
» » 28	» »	» 6	Dal vol. XVIII al XL (cioè dal N. 51 al 74.		
» XI. » 29	» 1877	» 6	inclusi, pubblicatisi dall'anno 1881 al 1911-12)		
» » 30	» »	» 6	prezzo L. 6 ciascun volume.		
» » 31	» »	» 6	NB. Il vol. XXIX è per gli anni 1895-1896; il vol. XXXVII		
» » 32	» »	» 6	è per gli anni 1904-1905. — Sono esauriti i N° 68 e 70.		

## RIVISTA (Periodico Mensile)

(Ogni numero delle Annate 1917-18 e 19 L. 1. — Annate precedenti Cent. 50).

*Sono esauriti i numeri:*

1, 2 e 3 del 1882	1, 2 e 3 del 1900	1 e 2 del 1908
2 e 7 » 1886	8 e 9 » 1901	2 » 1909
7 » 1887	3 » 1902	3, 4 e 5 » 1911
4 » 1896	2 e 3 » 1903	1, 2, 3, 4 e 5 » 1912
1, 2, 3 e 4 » 1897	1 » 1905 e 1906	2, 3, 4 e 5 » 1913
1 e 2 » 1898	2 » 1907	1 » 1914

*Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di altri Numeri.*

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 6; all'estero L. 7.

*Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix. — Prezzo: L. 1.*

**Guida delle Alpi Retiche Occidentali - L. 5.**

**Guida dell'Ortler . . . . . » 5.**

**Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram**

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910

Un fasc. in carta di lusso (formato della Rivista, con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.

**Prezzo Lire 2**

**Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C. A. I.**

(opera di lusso riccamente illustrata) — Prezzo: L. 6.

**Medaglia ricordo del Cinquantenario L. 1.**

**Cartoline ricordo del Congresso del Cinquantenario (6 numeri) L. 0,20.**

**RIDUZIONI.** — I Soci godono della riduzione del 50 0/0 su tutte le pubblicazioni, ad eccezione della Medaglia ricordo e dei Bollettini il cui prezzo, per la loro rarità o particolare importanza, è superiore alle Lire 6. — Le spese postali sono a carico degli acquirenti.